

ANDREA CAMPONI

La Garanzia del Pluralismo dell'Informazione
nelle Istituzioni regionali. Il caso Lazio

Dalla Commissione di Vigilanza al Testo Unico
in materia di Informazione e Comunicazione

Ad Adriana,
Alessandra e Valentina

INDICE

I- ISTITUZIONI E ORGANI DI CONTROLLO

1.1 Il messaggio di Carlo Azeglio Ciampi alle Camere, pag. 13 -
1.2 Agcom, relazione annuale 2008, si cambia: arriva il digitale terrestre. Corecom, via al decentramento di funzioni, pag. 16 - 1.3 Il punto sui Comitati regionali per le Comunicazioni (Corecom), pag. 23 - 1.4 Il Corecom del Lazio, pag. 25 - 1.5 Pareri e proposte. Intervista al Prof. Angelo Gallippi, Presidente uscente Corecom 2002-2008, pag. 29.

II - LA COMMISSIONE DI VIGILANZA SUL PLURALISMO DELL'INFORMAZIONE

2.1 Il nuovo Statuto regionale e la Commissione di Vigilanza, pag. 33 - 2.2 Istituzione, organizzazione e definizione dei poteri della Commissione, pag. 34 - 2.3 Intervista all'Avv. Costantino Vespasiano, Direttore del Servizio Legislativo del Consiglio regionale del Lazio, pag. 37 - 2.4 Come nacque la Commissione. Intervista all'on. Donato Robilotta, assessore Affari Istituzionali della Regione Lazio dal 2000 al 2005, pag. 40 - 2.5 Le esperienze, i pareri e le proposte dei presidenti della Commissione. Intervista all'on. Fabrizio Cirilli Presidente dal 2006 al 2007, pag. 43 - 2.6 Intervista all'on. Tommaso Luzzi, Presidente della Commissione durante VIII legislatura, pag. 45.

III - COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE. LE PROPOSTE DI LEGGE REGIONALI

3.1 Nasce l'idea di un Testo Unico sulla comunicazione per il Lazio, pag. 49 - 3.2 Intervista all'on. Massimo Pineschi, Presidente del Consiglio regionale del Lazio dal 2005 al 2007 e Consigliere Segretario dell'Ufficio di Presidenza sino al 2010, pag. 53.

IV - IL PUNTO DI VISTA DEI PROTAGONISTI DELL'INFORMAZIONE

4.1 Intervista a Vincenzo D'Ambra, Giornalista TG Lazio Rai, pag. 57 - 4.2 Intervista ad Alberto Di Majo, Capocronista de Il Tempo, pag. 59 - 4.3 Intervista ad Emiliano Pretto, Giornalista Agenzia di stampa Dire, pag. 61 - 4.4 Intervista a Giampiero Valenza Giornalista Agenzia di stampa Omniroma, pag. 62 - 4.5 Il televideo del Consiglio regionale del Lazio. Intervista a Loredana Diglio, pag. 64.

V - PIU' AUTONOMIA AL CORECOM LAZIO, AGCOM ASSEGNA NUOVE DELEGHE

5.1 Un anno dopo: Corecom Lazio, nuovo Presidente e nuove deleghe da Agcom, pag. 66 - 5.2 Intervista al Presidente del Corecom Lazio, Francesco Soro, pag. 69.

VI - IL TESTO UNICO DI RIORDINO IN MATERIA DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE È LEGGE

6.1 Il Testo Unico in materia di Comunicazione. Associazione Stampa Romana: "Il più avanzato in Italia", pag. 74 - 6.2 Testo Unico per la Comunicazione, il cammino riprende dopo tre anni,

pag. 76 - 6.3 Tv locali, una crisi profonda, pag. 80 - 6.4 Testo Unico in Commissione: avanti piano, pag. 83 - 6.5 Arriva il sì al Testo Unico in Commissione. L'On. Roberto Fico in audizione alla Pisana, pag. 88 - 6.6 - Il Testo Unico "Disposizioni di riordino in materia di Informazione e Comunicazione" è legge, pag. 100 - 6.7 - Il Corecom del Lazio riformato: Petrucci avvia la nuova fase, pag. 103.

VII - DOCUMENTI

7.1 Accordo quadro tra Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni, Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e delle Province autonome - Roma, Giugno 2003, pag. 106 - 7.2 Il testo della nuova legge della Regione Lazio: L.R. 28 Ottobre 2016, n. 13 "Disposizioni di riordino in materia di Informazione e Comunicazione", pag. 119 - 7.3 I documenti di indirizzo della Commissione di Vigilanza Rai (1997-2011), pag. 162 - 7.4 Discussione sul Pluralismo nel Servizio Pubblico Radiotelevisivo - Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi - Roma, 14 Gennaio 1997, pag. 184 - 7.5 Art. 11 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'unione Europea, pag. 239 - 7.6 Comunicato Stampa: Parlamento Europeo discute della libertà di stampa in Italia (Ottobre 2009), pag. 236.

Introduzione, pag. 8

Indice dei nomi, pag. 243

Bibliografia, pag. 246

INTRODUZIONE

Un lavoro d'archivio, una selezione di dati, interviste e documenti raccolti anni fa per una tesi di laurea su *La Garanzia del Pluralismo dell'Informazione nelle Istituzioni regionali. Il caso Lazio* che, ampliata e portata avanti nel tempo, ha assunto i connotati di una inchiesta giornalistica alla luce di importanti avvenimenti succeduti in circa un decennio, dal 2005 (la Regione Lazio istituisce la Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione) sino al 2016, anno in cui il Consiglio regionale del Lazio approva l'importante legge di riforma inerente le 'Disposizioni di riordino in materia di Informazione e Comunicazione'.

Il caso Lazio, cui si fa riferimento nel titolo, è l'argomento principale affrontato. La Regione Lazio, infatti, riguardo al tema è virtuosa. Unica tra le Regioni e Province Autonome ad aver istituito, nel luglio 2005, una Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione attribuendole il rango di commissione permanente e statutaria. Non solo, nel nuovo Statuto approvato l'11 Novembre 2004 fu sancito che la presidenza della Commissione deve essere attribuita ad un consigliere dell'opposizione, e questo si spiega in relazione alle funzioni di

vigilanza che la Commissione è chiamata a svolgere. A differenza delle altre commissioni permanenti, la Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione gode dunque di uno status particolare, essendo prevista direttamente dallo Statuto. Da ciò ne discende che la sua istituzione costituisce un vero e proprio obbligo giuridico che non può essere disatteso dal Regolamento dei lavori del Consiglio. Analogo obbligo sussiste anche nei confronti della Commissione permanente per gli Affari Costituzionali regionali e per quella per gli Affari Comunitari (individuate dall'art. 32, comma 1, dello Statuto) tuttavia, solo per la Commissione di Vigilanza su Pluralismo dell'Informazione, il legislatore statutario si è spinto al punto di individuarne anche le funzioni (art.34).

Interessante è la spiegazione di come si giunse alla decisione di istituire la Commissione, i rapporti di raccordo e confronto con il Corecom Lazio (Comitato regionale per la Comunicazione), la differenza con la Commissione di Vigilanza Parlamentare sulla Rai riguardo compiti e attribuzioni e la mancanza di poteri ispettivi; i pareri e le proposte avanzate per riformare sia la Commissione sia il Corecom (come poi per quest'ultimo è effettivamente avvenuto nel 2016, a circa diciotto anni di distanza dal varo dell'ultima legge in materia) con l'approvazione del Testo Unico sopra citato.

Corecom che qui è affrontato in modo accurato ricostruendo le tappe della sua istituzione nata dalle ceneri dei Corerat (Comitati regionali per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi radiotelevisivi), ed i progressivi sviluppi con l'attribuzione di maggiore autonomia e nuove funzioni da parte dell'Agcom e dalla successiva riforma normativa. E a proposito del Testo Unico, è puntuale la ricostruzione temporale che ha

portato alla sua approvazione avvenuta a circa un decennio dalla presentazione della prima proposta di legge.

Rilievo considerevole è stato dato all'introduzione in Italia, nel 2008, del digitale terrestre in luogo del vecchio sistema analogico, che segnò, per diverse ragioni qui ben spiegate, un cambiamento importante del mondo della comunicazione. Già allora si riteneva necessaria una legge di "principi fondamentali" in grado di anticipare e disciplinare gli aspetti tecnologici, economici e sociali correlati allo sviluppo dei mezzi di comunicazione. Di fatto, l'avvento del digitale terrestre, con l'elevato numero di canali offerti in chiaro ha rivoluzionato e messo in crisi la struttura tradizionale di mercato che regolava le tv locali, e provocato un calo di introiti pubblicitari a emittenti locali e nazionali. Una crisi profonda che dura tutt'ora. Dal 2008 al 2012, i ricavi complessivi del settore dell'emittenza televisiva locale nel Lazio sono precipitati da 52 a 41 milioni di euro, mentre gli occupati sono calati da 586 a 411. Circa un meno venti per cento per entrambi i comparti, cifre sicuramente allarmanti. I dati di oggi lo sono ancora di più. Anche le entrate pubblicitarie, in quel periodo, hanno subito un tracollo: meno cinquanta per cento. Ma da una crisi all'apparenza irreversibile, il Corecom Lazio nel 2014 - come riportato nel libro - lascia intravedere una via d'uscita: «(...) le tv locali possono trovare la loro ragione di esistenza nell'ottica di garantire un pluralismo informativo e un'attenzione dedicata alle problematiche del territorio in cui operano. La qualità tecnica e professionale dell'informazione rappresenterà nel futuro il vettore più importante per orientare le scelte e i gusti del telespettatore». La salvezza dunque, potrebbe essere nella garanzia del pluralismo dell'informazione e negli investimenti.

Il Testo Unico varato nel 2016 dal Consiglio regionale - oltre ad una profonda riforma del Corecom e alla ridefinizione dei compiti della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo in ambito regionale (Rai), e quelli della stessa Commissione regionale di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione, nonché a nuove norme per l'informazione e la comunicazione - metterà in campo i provvedimenti e gli investimenti volti a sconfiggere questa crisi con interventi a favore dell'editoria, delle emittenti radiotelevisive e delle testate on line locali, della distribuzione locale e dei punti vendita della stampa quotidiana e periodica e del sistema integrato delle comunicazioni di pubblica utilità.

Per la stesura di questo saggio l'autore si è avvalso non solo di un importante lavoro bibliografico (Area Informazione e Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione del Consiglio regionale, Agcom, Corecom del Lazio, Atti della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e delle Province Autonome, Conferenza dei Presidenti delle Regioni Roma, Presidenza e Senato della Repubblica, Resoconti parlamentari delle Commissioni Bicamerali, Atti del Parlamento Europeo), ma anche dei pareri, attraverso interviste, dei presidenti che si sono succeduti alla guida della Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione, del direttore dell'Ufficio Legislativo del Consiglio regionale, dei giornalisti che durante il periodo narrato seguivano i lavori dell'Aula per le loro testate, di consiglieri e assessori. A queste valutazioni si sono aggiunte quelle dei vari presidenti del Corecom Lazio succeduti negli anni e i Report di ITMedia Consulting.

Tutto questo rende più chiaro il caso meritorio del Lazio - *il caso Lazio*, appunto - che, in un momento di grave crisi di valori che investe la politica, rappresenta una positività.

Daniele Leodori
Presidente del Consiglio regionale del Lazio

I

ISTITUZIONI E ORGANI DI CONTROLLO

1.1 Istituzioni e organi di controllo. Il messaggio di Carlo Azeglio Ciampi alle Camere

Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione. Queste le parole del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a conclusione del suo messaggio alle Camere del 23 Luglio 2002.

La Garanzia del pluralismo dell'informazione è principio irrinunciabile di ogni democrazia, dove manca il primo non esiste la seconda; eppure, ciò che oggi appare quasi scontato non lo è stato affatto sino a tempi non lontani. La diffusione odierna di nuovi strumenti rende ancora più attuale l'esigenza di un pluralismo garantito; è innegabile che modernità e sviluppo tecnologico consentono oggi di attuare varie forme di comunicazione e informazione prima inedite, basti pensare a Internet e ai nuovi mass-media. Siamo letteralmente bombardati da migliaia di notizie in tempo reale ed è possibile conoscere opinioni, critiche ed osservazioni su qualsiasi fatto o questione.

Tutto sembrerebbe risolto dunque. Perché allora si avverte l'esigenza di vigilare e garantire che tutti possano esprimersi e che non esistano prevaricazioni di qualcuno rispetto ad altri? E soprattutto: ha senso istituire organi istituzionali con il compito di vigilare affinché tali garanzie siano osservate? Sicuramente sì. L'accesso all'informazione e la sostanziale pluralità delle fonti è un bene primario e inalienabile. Tale necessità è avvertita da ogni nazione democratica. L'Italia fa la sua parte operando sia a livello di Stato centrale attraverso l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom) -, istituita in Italia con la legge 31 luglio 1997, n. 249, la cosiddetta 'autorità amministrativa indipendente', che ha ereditato le funzioni che precedentemente erano attribuite al Garante per la radiodiffusione e l'editoria - e la Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi, sia a livello regionale dove ciascuna Regione esercita tale controllo attraverso i Corecom e, nel caso del Lazio, anche con l'istituzione della Commissione di Vigilanza sul pluralismo dell'informazione.

Ma il Lazio ha fatto anche di più: il 21 settembre 2011 la stessa Commissione consiliare ha iniziato l'iter per la discussione e l'unificazione delle proposte di legge di maggioranza e opposizione, inerenti il 'Testo Unico delle leggi regionali in materia di informazione e comunicazione', argomento che approfondiremo nelle prossime pagine. Ma trattando la garanzia del pluralismo dell'informazione, tema questo già avvertito in passato dai più alti livelli istituzionali, giova ricordare alcuni passaggi del messaggio del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alle Camere del 23 Luglio 2002, proprio sul pluralismo dell'informazione:

«Onorevoli Parlamentari, la garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta; si tratta di una necessità avvertita dalle forze politiche, dal mondo della cultura, dalla società civile [...] Il tema riveste l'intero sistema delle comunicazioni, dalla stampa quotidiana e periodica alla radiotelevisiva, e richiede un'attenta riflessione sugli apparati di comunicazione anche alla luce delle più recenti innovazioni tecnologiche e della conseguente diffusione del sistema digitale [...] Onorevoli Parlamentari, la prospettiva della nuova realtà tecnologica, il quadro normativo offerto dalle recenti Direttive comunitarie e le chiare indicazioni della Corte Costituzionale richiedono l'emanazione di una legge di sistema, intesa a regolare l'intera materia delle comunicazioni, delle radiotelevisive, dell'editoria di giornali e periodici e dei rapporti tra questi mezzi. [...] È fondamentale, inoltre, che la nuova legge sia conforme al Titolo V della Costituzione, che all'articolo 117 ha assegnato alle Regioni un preciso ruolo nella comunicazione, considerando questa materia ricompresa nella legislazione concorrente insieme a quella della promozione e dell'organizzazione di attività culturali, che ne costituisce un logico corollario. Secondo la riforma costituzionale, spetta allo Stato di determinare i principi fondamentali in dette materie, mentre alle Regioni è conferito il compito di sviluppare una legislazione che valorizzi il criterio dell'articolazione territoriale della comunicazione come espressione delle identità e delle culture locali. [...] Quando si parla di "statuto" delle opposizioni e delle minoranze in un sistema maggioritario, le soluzioni più efficaci vanno ricercate anzitutto nel quadro di un adeguato assetto della comunicazione, che consenta l'equilibrio dei flussi di informazione e di opinione [...] Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle reti di comunicazione è qualcosa di più di un avanzamento tecnico:

configura un salto di qualità; muta il contesto nel quale si esplica la vita culturale e politica dei popoli; apre straordinarie possibilità di conoscenza, di nuovi servizi, di partecipazione, di crescita individuale e collettiva. Dobbiamo vivere questo momento di transizione con consapevolezza e fiducia [...] Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione: sono fiducioso che l'azione del Parlamento saprà convergere verso la realizzazione piena di questo principio». (C. A. Ciampi)¹

Il Capo dello Stato si diceva dunque fiducioso di una corretta applicazione di pluralismo e imparzialità. Ma qual è la situazione attuale nel campo della Garanzia del pluralismo dell'informazione e nelle comunicazioni in generale e, come vedremo meglio, nel Lazio? Per appurarlo è necessario partire da qualche anno indietro rispetto ad oggi.

1.2 Agcom, relazione annuale 2008. Si cambia: arriva il digitale terrestre. Corecom, via al decentramento di funzioni

L'Autorità per la garanzia dell'informazione (Agcom), istituita con la legge n. 249 del 31 luglio 1997 (c.d. legge Maccanico), redige ogni anno una relazione che fotografa l'attività svolta dalla stessa Authority, e fornisce un quadro d'insieme riguardante l'intero universo della comunicazione e dell'informazione. Il 2008 segnò un cambiamento importante del mondo della comunicazione, per diverse ragioni. Innanzitutto, si apriva la strada all'introduzione nel nostro paese del digitale terrestre in luogo del vecchio sistema analogico, un fatto sicuramente innovativo e all'avanguardia riguardante il sistema radiotelevisivo. In secondo luogo, i Corecom (Comitati regionali

¹ Carlo Azeglio Ciampi Messaggio alle Camere del 23 Luglio 2002

per le comunicazioni, cioè gli organi di controllo e garanzia della comunicazione che hanno sostituito i più datati Corerat, Comitati regionali per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi radiotelevisivi), si apprestavano a ricevere deleghe importanti dalla stessa Autorità, cosa che avrebbe portato ad un significativo decentramento di funzioni. Del resto, già la ‘legge Maccanico’ del 1997 prevedeva, all’art. 1, comma 13 - entro sei mesi dall’insediamento dell’Authority - la possibilità di istituire i Corecom con leggi regionali alla luce delle “esigenze di decentramento sul territorio, al fine di assicurare le necessarie funzioni di governo, di garanzia e di controllo in tema di comunicazione”, e che i suddetti Comitati “sono funzionalmente organi dell’Autorità”.

Secondo la nuova legge dunque, i comitati regionali per le comunicazioni avrebbero esercitato, oltre alle funzioni già svolte in precedenza dai Corerat, anche le funzioni proprie dell’Autorità ricevute in delega dalle stesse.

L’organo consultivo - di Agcom e Ministero delle Comunicazioni - “ausiliare” Corerat, lasciava il posto al Corecom, quale organo funzionale dell’Autorità decentrato sul territorio e dipendente da ciascuna Regione, operante con funzioni proprie e con altre delegate dalla stessa Autorità Garante. L’approfondimento dell’evoluzione riguardanti le attività e le attribuzioni conferite ai Corecom dalla loro istituzione ad oggi, meriterebbe la stesura di un saggio a parte. In maniera estremamente succinta ricorderemo soltanto alcune specifiche di rilievo.

Ad esempio, la mansione assegnata ai Corecom con la legge n. 28/2000 riguardante l’osservanza della cosiddetta “par

condicio” inerente la propaganda elettorale, con cui si stabilisce che la Regione si avvale “per l’attività istruttoria e la gestione degli spazi offerti dalle emittenti, del comitato regionale per le comunicazioni o, ove tale organo non sia ancora costituito, del comitato regionale per i servizi radiotelevisivi”. E poi, l’ulteriore attività svolta dai comitati in materia di contributi all’emittenza radiotelevisiva locale e di applicazione della normativa riguardante il pluralismo politico nel corso delle consultazioni elettorali e referendarie. Oppure la possibilità - attraverso le deleghe ricevute in un secondo tempo - di comporre le controversie tra operatori e utenti a livello locale o la tutela dei minori in fascia protetta (vedi par. 1.3).

I Corecom, come vedremo meglio successivamente, sono via via diventati autentici organi di decentramento funzionale dell’Autorità, e cresce sempre di più il ruolo ricoperto in termini di governo del territorio nell’ambito della comunicazione.

Ma torniamo alla relazione annuale 2008 divulgata dal Presidente dell’Agcom, Corrado Calabrò.

Ecco uno stralcio di quanto annunciò, nel luglio di quell’anno, a Roma, riguardo l’attività svolta e i programmi di lavoro 2008, inerenti la comunicazione tra cittadini e politica in prospettiva di una riforma della par condicio, e l’avvento del digitale terrestre:

«[...] A distanza di appena due anni gli italiani sono stati chiamati a nuove elezioni. Nonostante il proliferare dei nuovi mezzi di comunicazione, la campagna elettorale si fa ancora quasi interamente in televisione. E’ la televisione a dettare i tempi e le modalità del dibattito politico. Comprensibilmente, quindi, la legge disciplina attentamente la ripartizione dei tempi in TV e affida all’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito

di vigilare sull'applicazione della par condicio nel settore radiotelevisivo. Ma lo scenario al quale ci siamo trovati di fronte nelle ultime elezioni è ben diverso da quello presupposto dalle leggi da applicare, vale a dire la convergenza degli attori della campagna elettorale su due coalizioni. Così avviene in tutte le grandi Democrazie. In Italia, invece, abbiamo avuto diciotto liste in competizione e quindici candidati premier che reclamavano tutti eguale spazio in televisione e confronti incrociati. La situazione è risultata ulteriormente complicata per la proliferazione delle trasmissioni di informazione e attualità e per la loro sovrapposizione, con mutamento ontologico, ai programmi di comunicazione politica, le classiche tribune elettorali, che hanno perso gran parte del loro appeal. In tale situazione, abbiamo fornito i criteri esegetici per l'applicazione del principio di parità di trattamento, da intendersi - abbiamo chiarito - come trattamento in modo analogo di situazioni analoghe [...]»

E in merito all'evoluzione del sistema televisivo, Calabrò aggiunse che «[...] la principale fonte di informazioni per i cittadini rimane, al momento, la televisione. Tuttavia, aggregatori di contenuti video offerti dagli utenti o siti di social networking (come YouTube o Facebook), convivono accanto ai grandi players fornitori di contenuti tradizionali e ai produttori di nuovi generi. La multimedialità è il comportamento emergente tra i giovani: l'uso dei vecchi media (radio, televisione) si integra con quello di nuovi media (Internet, pay-tv, videofonino, lettori mp3). I ragazzi si appropriano di contenuti audiovisivi in tutte le ore. Gli adulti, in genere, sono ancora legati a orari e eventi standardizzati. Ma, mediante il PVR - personal video recorder -, sempre più persone di tutte le età tendono a guardare in video, nell'orario da loro scelto, trasmissioni (anche notiziari) conservate in memoria che non hanno potuto vedere in diretta. I connotati di ricezione

immediata, unica, escludente e passiva della trasmissione televisiva tendono così a diventare recessivi e si confondono con i metodi tipici della fruizione - individuale ed elettiva - dei contenuti su Internet. Nella nuova televisione si coglie un processo tendenziale di disintegrazione (spacchettamento) dell'audience dei canali generalisti, di proliferazione dei programmi digitali specializzati, di targetizzazione dell'offerta di contenuti audiovisivi [...]».

«[...] In Europa il passaggio al digitale era in fase di forte avanzamento: nel 2007 si registrarono 71 milioni di utenti dei servizi di televisione digitale su tutte le piattaforme.² L'Italia è teatro delle stesse dinamiche che caratterizzano l'evoluzione del settore audiovisivo in ambito europeo e mondiale: nell'ultimo anno si sono registrati un ulteriore consolidamento del peso della televisione a pagamento rispetto all'ammontare complessivo delle risorse del settore, un rafforzamento delle nuove piattaforme nuove piattaforme digitali - satellitare e terrestre - a scapito della Tv analogica [...]»

Accennando alle concrete istanze di concorrenza e di provenienti dal sistema e da istituzioni nazionali e comunitarie, il presidente Agcom evidenziò che «[...] L'anno scorso il Governo ha definitivamente fissato alla fine del 2012 il termine per la completa digitalizzazione delle reti analogiche. Ma - come ho avvertito nelle Relazioni degli anni passati - l'indicazione, oltre che dilazionata, rischia di rivelarsi velleitaria senza la predisposizione di un piano di progressiva transizione al digitale per aree geografiche», ed auspicò che «[...] entro i prossimi 24 mesi oltre la metà della popolazione italiana possa fruire del

² A tale proposito, vedi G. Gnagnarella, *La Bella Preda*, Ed. Carabba, 2008, Cap. IV

passaggio al digitale con l'obiettivo di favorire lo sviluppo del settore televisivo attraverso una promozione di contenuti che valorizzi la creatività e la proprietà intellettuale e che sia percepita dagli utenti come un arricchimento di qualità e diversificazione».

Si verificò, poi, tale augurio? In proposito, tre anni più tardi, nella Relazione annuale 2011, Calabrò scriveva: «Il passaggio dal sistema analogico a quello digitale terrestre, con i relativi costi diretti e indiretti a carico degli operatori, e le innovazioni del decreto cosiddetto Romani, con le implicazioni di aggiornamento regolamentare connesse, nonché le restrizioni ai bilanci regionali, hanno aggravato il rispetto degli adempimenti da parte delle emittenti locali e la gestione della vigilanza da parte dei Corecom. Pertanto, su richiesta del Coordinamento nazionale dei Corecom, l'Autorità si è adoperata, nell'ambito del Tavolo tecnico congiunto cui partecipano rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e la Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, per adottare soluzioni transitorie che garantiscano l'omogeneo esercizio dell'attività di vigilanza e controllo da parte dei Comitati».

Nella relazione 2008 non mancò un richiamo alla Rai, all'auspicata riforma, al suo ruolo fondamentale e alla qualità dei programmi. Calabrò infatti, osservò che «Il contratto di servizio con la RAI prevede l'elevazione della qualità, e si è insediato l'apposito Comitato chiamato a monitorare l'osservanza di quell'indicazione. Ma essa resterà lettera morta se e fino a quando non permeerà il convincimento della stessa RAI; la quale ha risorse professionali per tradurla in atto. Penso alla ricchezza di contenuti ch'essa ha a disposizione, penso al suo archivio che costituisce un pezzo fondamentale della nostra storia».

Alla luce di quanto è avvenuto dal 2008 ad oggi - soprattutto in riferimento ai molti scandali giudiziari - colpisce la lungimiranza di Calabrò nell'affermare «[...] Assistiamo con sempre maggiore frequenza alla “mimesi del processo” in televisione, la quale si impossessa di schemi, riti e tesi tipicamente processuali, riproducendoli con i modi, i tempi ed il linguaggio del mezzo televisivo. La giustizia viene percepita soprattutto per come appare, ed essa appare come è rappresentata dai media. Dall'informazione sul processo - giustificata dal “diritto di cronaca” - si è passati al processo celebrato nei mezzi di informazione: un'aula mediatica che si costituisce come foro alternativo, un modo “onnivoro” di raccogliere ogni conoscenza che arriva ad un microfono o ad una telecamera. In tale dinamica, è la sentenza pronunciata nel processo, quello vero, a risultare meno attendibile e comunque tardiva, avendo l'opinione pubblica già registrato come “vera” quella subliminalmente propinata dal mezzo audiovisivo. Il livello di civiltà di uno Stato si misura innanzitutto dal rispetto per la giustizia; e da un sistema giudiziario indipendente ed efficiente. Ma non si può supplire ai tempi troppo lunghi della giustizia trasferendo il giudizio dalle aule giudiziarie alla televisione; con l'ulteriore rischio di suscitare in certi magistrati la tentazione di protagonismo».

Riguardo la riforma della Tv di Stato, Calabrò aggiunse che «[...] E' altamente auspicabile che alla riforma della RAI si pervenga al più presto, puntando sull'efficienza, magari enucleando e anticipando alcune norme indifferibili che coniughino il carattere imprenditoriale della governance con il perseguimento degli obiettivi di fondo di un servizio pubblico con marcate finalità d'interesse generale, svincolato dall'abbraccio dei partiti”. In questo caso, dobbiamo rilevare amaramente che l'auspicio del presidente Agcom è rimasto tale».

Nella relazione non mancò un riferimento a nuovi mezzi di comunicazione e a quelli tradizionali quali editoria, radio e TV. In particolare, egli pose l'accento sui nuovi mercati «[...] Anticipando i tempi, per la radio l'era digitale incomincerà nel 2009; la strada conducente è, anche qui, la progressiva pianificazione della radio digitale per aree territoriali. [...] Anche l'editoria è caratterizzata da una crescente spinta verso l'integrazione con gli altri mezzi tradizionali e con i new media, volta anche a superare i limiti strutturali determinati da un durevole affievolimento della domanda tradizionale. L'integrazione avviene in particolare tra la carta stampata ed il web, e sta determinando la trasformazione degli operatori editoriali in gruppi multimediali, in grado di fornire contenuti su supporto cartaceo ed audiovisivo, anche attraverso Internet, canali radio e TV».³

Alla luce di quanto avvenuto poi, dobbiamo rilevare che su questo tema il presidente Agcom aveva visto giusto.

1.3 Il punto sui Comitati regionali per le comunicazioni (Corecom)

Riguardo le realtà regionali, Calabrò affrontò il discorso legato al ruolo dei Corecom, le Authority regionali che da quel momento avrebbero esteso le proprie competenze non soltanto a radio e Tv, ma anche a tutto ciò che riguarda la comunicazione e l'editoria sia nella forma tradizionale cartacea, sia nella più moderna on-line, dicendo che «[...] le modifiche al Titolo V della Costituzione, la legge 3 maggio 2004, n. 112 e il decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177 (Testo unico della

³ Agcom, Corrado Calabrò - Relazione annuale 2008

radiotelevisione), in particolare l'articolo 13, hanno modificato e rafforzato le funzioni di garanzia e controllo del sistema delle comunicazioni aventi rilevanza regionale e locale. E' aumentato, pertanto, il "peso" di alcune funzioni dei Corecom, proprie o delegate dall'Agcom, quali, a titolo indicativo, la risoluzione delle controversie operatore-utente, la "par condicio" e la tutela dei minori.

Attualmente, sono svolte sul territorio, direttamente dai Corecom., le seguenti funzioni delegate:

1. vigilanza in materia della tutela dei minori, con riferimento al settore radiotelevisivo locale, fermo il rispetto degli eventuali indirizzi stabiliti dall'Autorità;
2. istruzione e applicazione dell'articolo 4, comma 1, lettera e), e dell'articolo 32 del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 117 (Testo unico della radiotelevisione) in materia di esercizio del diritto di rettifica, con riferimento al settore radiotelevisivo locale;
3. vigilanza sul rispetto dei criteri fissati nel regolamento relativo alla pubblicazione e diffusione dei sondaggi sui mezzi di comunicazione di massa in ambito locale;
4. tentativo di conciliazione nelle controversie tra gestori e utenti.

[...] Nel nuovo regolamento, all'articolo 22, è stata prevista la possibilità di delegare ai Comitati anche la definizione vera e propria delle competenze, attività che determinerebbe lo spostamento dei poteri e delle responsabilità in materia direttamente sui Comitati che diventerebbero i veri protagonisti dell'attività di conciliazione, in quanto sarebbero i giudici ultimi delle eventuali controversie delle quali sarebbero chiamati ad esprimere un giudizio. [...] Per quanto riguarda la delega relativa alla tutela dei minori, in tutte le regioni è aumentata l'attenzione sulla qualità della programmazione effettuata in ambito locale. Alcuni convegni e dibattiti sul rapporto tra minori e mezzi di

informazione hanno coinvolto direttamente anche l’Autorità. [...] Con riferimento all’esercizio della delega in materia di diritto di rettifica e per quanto riguarda la vigilanza sulla pubblicazione e diffusione dei sondaggi sui mezzi di comunicazione di massa in ambito locale, va rilevato che, seppure siano state poche le segnalazioni e gli interventi, estremamente rilevante e significativa è stata l’attività d’informazione svolta dai Co.re.com. e rivolta ai media locali con lo scopo di perseguire il rispetto della normativa.

In materia di parità di accesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica nelle campagne elettorali e referendarie sia a livello locale che nazionali (si ricordi in particolare nel caso delle elezioni primarie del Partito Democratico), i Comitati così come previsto dalla normativa vigente hanno assicurato il rispetto del pluralismo e della correttezza dell’informazione, operando in sintonia con l’Autorità per il rispetto dei regolamenti in applicazione delle leggi in materia di par condicio e monitorando le eventuali situazioni passibili di sanzionamento [...]».⁴

1.4 Il Corecom del Lazio

Il presidente dell’Agcom parlò, come di consueto, anche della situazione dei singoli Corecom. Riguardo al Comitato del Lazio, emerse che quest’ultimo aveva avviato un monitoraggio televisivo a campione, in tempo reale, nella fascia oraria protetta, e che era allo studio un sistema con postazioni nelle cinque province. Ravvisò, tra l’altro, che era stata avviata un’azione per la promozione della qualità dei programmi radiotelevisivi: “Bollino qualità”. Emerse anche che non era stata registrata nessuna violazione del Regolamento per la pubblicazione e

⁴ Ibidem

diffusione dei sondaggi, e non si era proceduto a nessuna istanza di esercizio del diritto di rettifica.

Rammentò anche la costituzione di due appositi gruppi di lavoro per definire le linee guida per l'attribuzione delle deleghe in materia di monitoraggio radiotelevisivo locale e di tenuta del ROC (Registro degli operatori di comunicazione).

Dal canto suo, lo stesso Corecom Lazio presentò, nel 2007, la relazione annuale delle attività svolte nell'esercizio precedente.

Ecco i punti salienti che Angelo Gallippi, Presidente del Corecom Lazio sino alla primavera del 2008, scrisse nella sua relazione:

«[...] Per quanto riguarda le attività istituzionali svolte dal Corecom, esse sono consistite soprattutto in servizi resi alla cittadinanza, che ha potuto conoscerli e apprezzarli in misura progressivamente più ampia, si sia trattato del supporto fornito nei tentativi di conciliazione nelle controversie in tema di telecomunicazioni (più numerosi nel Lazio che in qualsiasi altra regione) o delle azioni di controllo e contrasto dell'inquinamento elettromagnetico, delle richieste di ripristino dell'utenza telefonica o della promozione dell'attività cinematografica di giovani registi e di patrimoni culturali sconosciuti della nostra regione. Particolarmente intensa è stata l'attività di vigilanza sul rispetto della par condicio in campo radiotelevisivo, in un anno caratterizzato da ben tre tornate elettorali mentre, su tutt'altro piano, è stata avviata una proficua collaborazione con le istituzioni locali e con la Rai per assicurare la ricezione più ampia possibile del segnale radiotelevisivo nel territorio regionale.

Altre attività, di pari rilevanza e utilità sociale, sono state meno conosciute e quindi utilizzate: in particolare la possibilità di segnalare al Corecom trasmissioni radiotelevisive non rispettose dei diritti dei minori e quella di rivolgersi al Corecom per fare valere i propri diritti in materia di rettifica nel caso di notizie

diffuse da radio, televisione e giornali. [...] Per quanto riguarda, poi, il rispetto dei diritti dei minori nelle comunicazioni trasmesse da radio, televisione e giornali, il Corecom ha avviato un'azione di promozione della qualità - denominata "Bollino Qualità" - unica nel suo genere in Italia, mentre ha posto le premesse per lo svolgimento di una capillare azione di monitoraggio».

Nella relazione di Gallippi non mancò una nota critica circa la mancata istituzione di norme che sancissero in modo più marcato l'autonomia (come vedremo meglio nel cap. II) del Corecom. Infatti, lamentava Gallippi «[...] manca ancora, a cinque anni dalla istituzione del Corecom, l'approvazione del suo Regolamento interno da parte della Giunta regionale, mentre alcune modifiche successivamente apportate alla legge istitutiva del Corecom ne hanno limitato l'autonomia operativa, creando una inedita commistione tra funzioni di indirizzo e di gestione. È quindi fortemente auspicabile una opportuna riscrittura della legge istitutiva del Corecom, anche alla luce del nuovo quadro di legislazione concorrente in materia di comunicazioni delineato dalla recente riforma della Carta costituzionale, che ha posto le premesse per la trasformazione degli attuali Corecom in vere e proprie Autorità regionali per la comunicazione».

In queste ultime parole vi era un chiaro invito "politico" a fare di più, a sfruttare fino in fondo le potenzialità che il Corecom avrebbe potuto offrire. Ma la relazione introduttiva di Gallippi, non mancò di fornire altri dati interessanti riguardanti il sistema delle comunicazioni nella Regione Lazio, vigilanza e sanzioni e vigilanza sulla tutela dei diritti dei minori. Sino a quel momento, nel Lazio erano attive 56 emittenti televisive (nel 1998 erano 65), mentre le emittenti radiofoniche ammontavano a 114 (nel 1998 erano 144). Riguardo all'editoria, si registravano nella sola

provincia di Roma ben 290 testate, mentre 267 lo erano nella provincia di Frosinone.

Il presidente Gallippi accennò anche alla verifica del rispetto nel settore radiotelevisivo delle norme in materia di tutela dei minori che, disse, «rappresenta una priorità per il Corecom Lazio». E Tutto ciò, «in attesa di disporre della strumentazione tecnica e del personale necessari per effettuare un monitoraggio più attento e costante su tutte le oltre 50 televisioni che compongono l'universo di riferimento dell'emittenza televisiva locale del Lazio. Al riguardo è allo studio un progetto di monitoraggio che prevede l'allestimento, per le cinque province del Lazio, di postazioni di registrazione».⁵

Così Gallippi nel 2007, ma di fatto, il monitoraggio inizierà soltanto quattro anni più tardi, precisamente nel giugno 2011. C'è però da sottolineare un particolare evidenziato dal presidente, e cioè che nel 2006 fu effettivamente lanciato un riconoscimento di qualità per le emittenti radiotelevisive locali e per l'editoria locale denominato 'Bollino Qualità'.

Buone iniziative dunque, e buoni propositi attuati soltanto più tardi. Tutti a buon fine? Sembrerebbe di sì, perlomeno leggendo nella relazione annuale 2011 dell'Agcom, che l'Authority del Lazio «[...] ha utilizzato il primo anno di sperimentazione delle nuove funzioni delegate per mettere a regime l'organizzazione amministrativa, ottimizzando e adattando caratteristiche tecniche e capacità operative alle nuove funzioni delegate, e ha implementato il sito istituzionale al fine di fornire alla cittadinanza un supporto adeguato e di facile consultazione. Sono state svolte le attività riguardanti la gestione del ROC e delle controversie tra utenti e operatori di comunicazione, realizzate tre sessioni di

⁵ Corecom del Lazio, Angelo Gallippi - Relazione annuale 2007

monitoraggio, su un totale di trenta emittenti locali, finalizzate alla vigilanza in materia di trasmissioni audiovisive in ambito locale. Nell'ambito delle attività riconducibili alle funzioni proprie, si segnala la realizzazione da parte del Co.re.com. Lazio di uno studio, in collaborazione con l'Università di Roma La Sapienza, finalizzato all'analisi dello scenario competitivo delle tv locali e allo sviluppo di modelli di business orientati a favorire l'evoluzione del sistema televisivo nell'ambito del digitale».⁶

1.5 Pareri e proposte. Intervista al Prof. Angelo Gallippi, Presidente Corecom Lazio 2002-2008

Abbiamo visto i punti rilevanti che Angelo Gallippi illustrò nella Relazione 2006. Ma per analizzare con lui le novità che si annunciavano nel 2008, e per valutare il punto dello stato di salute del Corecom Lazio, a settembre di quell'anno chiesi d'incontrarlo per sottoporgli alcune domande.

D. Professor Gallippi, in base all'attuale normativa in vigore, il Corecom è da ritenersi strumento operativo efficiente per la garanzia del pluralismo dell'informazione o sarebbe necessario modificare la legge che ne determina le funzioni?

R. «Il Corecom - spiegò Gallippi - ha tra le sue funzioni anche quella di vigilare sulla correttezza dell'informazione radiotelevisiva. Correttezza però è un termine riduttivo, perché la legge parla di pluralità, obiettività, imparzialità, tutta una serie di requisiti sulla comunicazione radiotelevisiva che devono essere vagliati. Contrariamente a quello che di solito la gente pensa, non è solamente durante il periodo elettorale che bisogna vigilare – per

⁶ Agcom - Relazione annuale 2011

esempio sulla cosiddetta ‘par condicio’ – ma anche in periodo non elettorale. Quindi la vigilanza su correttezza, imparzialità, completezza e obiettività dell'informazione va fatta anche al di fuori di tale periodo. Questo, come ho spiegato nella premessa alla Relazione 2006, viene ribadito di solito ad ogni elezione, da una delibera della Commissione di Vigilanza parlamentare sui servizi radiotelevisivi che delega i Corecom regionali a questi compiti. Questa delibera viene successivamente recepita dall'Autorità per la Garanzia delle comunicazioni, che appunto incarica i Corecom di vigilare. Va ricordato che i Corecom sono, oltre che, ovviamente, un organo del Consiglio regionale, anche un organo dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, così come previsto da una legge nazionale. A questo punto, la Commissione regionale per la Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione diventa un secondo attore rispetto al Corecom e sul quale non è assolutamente previsto nessun tipo di raccordo a livello istituzionale, infatti, a parte quelli che possono essere rapporti di correttezza appunto istituzionale, tra i due organismi non è prevista alcuna forma di collaborazione. Per rispondere quindi alla seconda parte della domanda - quasi un suggerimento che accolgo in pieno – penso che sarebbe molto opportuno stabilire un raccordo di tipo istituzionale, tra la Regione e il Corecom, organo dell'Autorità nazionale che dipende anche dalla Regione stessa, ma la cui dipendenza è semplicemente di “riflesso”: nomine all'inizio con successivo sostegno economico e logistico, e consulenza – dice la legge - se la Regione lo richiede. Tutto il resto è afferente all'Autorità delle comunicazioni. Quindi - aggiunte Gallippi - un raccordo che potesse rendere il Corecom un organo operativo della commissione consiliare, sarebbe auspicabile. Un organo paritetico, tutto da stabilire in base anche alla dialettica politica che sarebbe successiva a questa fase. Attualmente, questo non esiste ma si avverte questa esigenza. E

questo perché come ho accennato, a parte la correttezza istituzionale, il Corecom non ha un rapporto di dipendenza con le commissioni consiliari. Tanto per fare un esempio: se il Corecom rileva una violazione non riferisce alla commissione consiliare ma riferisce all'Autorità. In questo agire – sottolineò Gallippi - c'è una discrasia in un certo senso: esiste un organo regionale di controllo che però riferisce all'Autorità nazionale; c'è un'autorità regionale con la quale non si hanno rapporti e a questo, secondo me, bisognerebbe ovviare». (Questo aspetto verrà poi affrontato dalla L.R. 28 Ottobre 2016, n. 13 “Disposizioni di riordino in materia di Informazione e Comunicazione”, *nda*)

La risposta di Gallippi mi spinse a domandare se non sarebbe stato utile conferire una qualunque forma di attività ispettiva al Corecom per renderlo quanto più simile alla Commissione di Vigilanza Rai, e se ritenesse che questa possibilità avrebbe contrastato con quanto previsto dalla legge allora vigente.

R. «No, nessun contrasto - replicò convinto - perché normalmente il Corecom agisce di propria iniziativa o - caso più frequente - su segnalazione dei cittadini. Ora, siccome tutti sappiamo che agire di propria iniziativa è molto oneroso in termini organizzativi, perché richiede di avere una struttura di ascolto, di monitoraggio, cosa che il Corecom non ha e non può permettersi, è più economico agire su segnalazione dei cittadini. Però a questo punto - rilevò Gallippi - siccome i cittadini non sono informati al meglio di questa possibilità, l'azione potrebbe essere quella di promuovere, di far sapere che esiste questa possibilità, magari attraverso i giornali od altro. Insomma, il Corecom non agisce perché non ha segnalazioni, però non ha neanche una struttura che gli permetta di vedere le trasmissioni televisive o semplicemente di ascoltare quelle radiofoniche. Crearla e renderla operativa

vorrebbe dire costi proibitivi. La strada percorribile dunque, potrebbe essere questa: sollecitare i cittadini. Se l'organo di controllo c'è deve funzionare al meglio».

Le parole del professor Gallippi furono chiare e le proposte avanzate attuabili. Domandai allora quale avrebbe potuto essere il primo e immediato provvedimento che la Regione avrebbe dovuto attuare per dare seguito a queste indicazioni.

R. «Basterebbe una modifica alla legge regionale istitutiva del Corecom con la quale si stabilisce anche - fatta salva la sua indipendenza - una sorta di collaborazione istituzionalizzata con la commissione consiliare e, se necessario una parallela modifica all'articolo statutario istitutivo della commissione per la Vigilanza sul pluralismo dell'informazione. Tanti i possibili giovamenti. Faccio un esempio: attualmente il Corecom può avvalersi dell'ispettorato del Ministero delle Comunicazioni. Che vuol dire? Vuol dire che se c'è il sospetto di un'emissione di un'antenna fuori norma eccetera, può chiamare l'Ispettorato che, a titolo gratuito e preferenziale rispetto ad altre cose che fa, compie questa verifica. Qualora la commissione avesse notizia di violazione delle norme potrebbe attivare il Corecom che a sua volta attiverebbe immediatamente l'Ispettorato. Piccole modifiche che renderebbero più operativa l'azione del Corecom e che instaurerebbe un rapporto più diretto e collaborativo con la commissione consiliare».

II

LA COMMISSIONE REGIONALE DI VIGILANZA SUL PLURALISMO DELL'INFORMAZIONE

2.1 Il nuovo Statuto regionale e la Commissione di Vigilanza

Nel contesto sopra esposto, va dato atto alla Regione Lazio di aver fatto bene la sua parte istituendo nel luglio 2005 - a tutt'oggi unica Regione italiana ad aver agito in tal senso -, la Commissione Consiliare permanente di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione, attribuendole il rango di commissione permanente e statutaria.

Questo il testo del comunicato stampa che scrissi io stesso il 22 luglio del 2005, giorno dell'istituzione della Commissione in Consiglio regionale.

LAZIO: CONSIGLIO ISTITUISCE COMMISSIONI SPECIALI

22-07-2005 - Una nuova Commissione Consiliare permanente - la XVIII di 'Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione' e 6 Commissioni Consiliari speciali - è stata istituita oggi dal Consiglio regionale del Lazio. Si tratta di una commissione

prevista dal nuovo Statuto della Regione Lazio e costituisce una novità nell'ordinamento regionale, svolgendo una funzione importante in un settore delicato e strategico quale quello dell'informazione, come hanno spiegato il capogruppo dei Ds Giuseppe Parroncini e il capogruppo dell'Udc Luciano Ciocchetti, a testimonianza della convergenza tra maggioranza ed opposizione in questa vicenda delle commissioni permanenti e speciali. Una convergenza che è stata sottolineata dal Presidente del Consiglio regionale del Lazio Massimo Pineschi, che nei giorni scorsi ha seguito direttamente l'iter di istituzione delle commissioni, anche in sede di conferenza dei capigruppo. La commissione sul pluralismo dell'informazione va ad affiancarsi alle 17 commissioni permanenti già istituite dall'Assemblea regionale il 9 giugno scorso e avrà funzioni di monitoraggio e di vigilanza sulle attività di informazione istituzionale della Regione, sulle attività di propaganda elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale e sulla completezza dell'informazione resa dal servizio radiotelevisivo pubblico regionale. Per lo svolgimento della propria funzione potrà attivare forme di collaborazione e di coordinamento con le autorità indipendenti e gli organi tecnici di garanzia del sistema delle comunicazioni e, in particolare, con il Comitato regionale per le comunicazioni (Corecom). (A.Cam.)

2.2 Istituzione, organizzazione e definizione dei poteri della Commissione

Ma come si giunse all'istituzione, organizzazione e definizione dei poteri della Commissione?

Il nuovo Statuto della Regione Lazio, approvato l'11 Novembre 2004, prevede all'art. 34, che il regolamento dei lavori del

Consiglio istituisca la Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione con funzioni di monitoraggio e di vigilanza:

- a) sull'attività di informazione della Regione;
- b) sulle attività di propaganda elettorale;
- c) sulla compattezza dell'informazione del servizio radiotelevisivo regionale.

Inoltre, lo Statuto ha disposto che il Regolamento dei lavori disciplini anche i rapporti della Commissione con le autorità indipendenti e gli organi tecnici di garanzia del sistema delle comunicazioni.

Per quanto riguarda la composizione della Commissione, essa, per espressa previsione dello Statuto, deve rispecchiare la composizione dei gruppi consiliari e deve essere presieduta da un consigliere dell'opposizione. La presidenza della Commissione da parte di un consigliere dell'opposizione si spiega in relazione alle funzioni di vigilanza che la Commissione è chiamata a svolgere.

A differenza delle altre Commissioni permanenti, la Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione gode, dunque, di uno status particolare, essendo prevista direttamente dallo Statuto. Da ciò ne discende che la sua istituzione costituisce un vero e proprio obbligo giuridico che non può essere disatteso dal Regolamento dei lavori. Analogo obbligo sussiste anche nei confronti della Commissione permanente per gli Affari costituzionali regionali e per quella per gli Affari comunitari (individuate dall'art. 32, comma 1, dello Statuto) tuttavia, solo per la Commissione di Vigilanza su Pluralismo dell'Informazione il legislatore statutario si è spinto al punto di individuarne anche le funzioni (art.34). E' evidente, allora, come si sia ritenuto che la delicatezza e l'importanza del pluralismo dell'informazione necessitasse di un'attenzione particolare tale da giustificare

l'istituzione di una commissione ad hoc con compiti individuati direttamente dallo Statuto. Peraltro, come abbiamo visto, a livello nazionale esiste la Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi.

In attuazione dello Statuto, il Consiglio regionale, con deliberazione consiliare del 22 Giugno 2005 n. 4, ha provveduto a modificare il proprio Regolamento, istituendo la suddetta Commissione. L'art.14 quater del Regolamento ha specificato le attribuzioni della Commissione, stabilendo che nello svolgimento della propria funzione di monitoraggio e vigilanza sulle attività sopra richiamate, essa possa attivare forme di collaborazione e coordinamento con le autorità indipendenti e gli organi tecnici di garanzia del sistema delle comunicazioni e, in particolare, con il Comitato regionale per le comunicazioni (Corecom).

Al fine di garantire alla Commissione un'attività *ex informata conscientia* il Regolamento ha previsto, altresì, che:

- a) la Commissione possa richiedere al Presidente del Consiglio regionale di avvalersi dell'attività di studio, analisi e ricerca di organismi pubblici e privati di comprovata qualificazione nel settore;
- b) siano assegnati alla Commissione quegli atti concernenti le funzioni inerenti alle sue attività trasmessi al Consiglio ai sensi della normativa vigente;
- c) le strutture regionali competenti in materia di informazione e comunicazione istituzionale forniscano alla Commissione le informazioni e la documentazione dalla stessa richieste.

Qualora la Commissione ravvisi casi di inosservanza del pluralismo dell'informazione ha l'obbligo di darne tempestiva segnalazione al Presidente del Consiglio regionale.

Infine, con cadenza almeno annuale, la Commissione trasmette al Presidente del Consiglio regionale (che provvederà ad inoltrarla all'Aula) una relazione sull'attività di monitoraggio e di vigilanza esercitata.

Dal quadro sopra descritto emerge, quindi, in maniera evidente il ruolo di primaria importanza che la Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione è chiamata a svolgere ai sensi dello Statuto e del Regolamento dei lavori. Un ruolo di monitoraggio, di vigilanza e di coordinamento che non trova riscontro tra le altre commissioni permanenti.

Gli Statuti delle altre Regioni, pur prevedendo in alcuni casi commissioni di vigilanza su particolari aspetti, non prevedono Commissioni di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione. Lo Statuto della Regione Lazio si segnala, pertanto, per essere l'unico ad occuparsi del rapporto tra Consiglio regionale e mass media.

2.3 Intervista al Direttore del Servizio legislativo del Consiglio regionale del Lazio, Avv. Costantino Vespasiano

Questo, dunque, il contenuto tecnico-giuridico, ma per esaminare più da vicino la Commissione, mi avvalsi dell'aiuto dell'avvocato Costantino Vespasiano, in quegli anni Direttore del Servizio Legislativo del Consiglio regionale del Lazio. A lui chiesi qualcosa in più sulla nascita e funzioni della commissione.

«La Commissione di Vigilanza sul pluralismo dell'informazione - mi spiegò Vespasiano nel Giugno 2008 - è prevista dal nuovo Statuto della Regione Lazio come una delle tre

commissioni che il Consiglio deve obbligatoriamente istituire. Sulla base di questa obbligatorietà il Consiglio l'ha istituita l'11 Novembre 2004, quale commissione inserita tra le permanenti (come tutte le commissioni referenti), ma che rispetto a queste ha soltanto il carattere della permanenza perché, a differenza delle altre, non è una commissione referente nel senso che non esprime pareri sulle proposte di legge che vengono presentate in Consiglio e che il presidente provvede ad assegnare alle varie commissioni».

Alla mia obiezione che in realtà questo qualche volta è avvenuto, Vespasiano ribatté che «in effetti, recentemente è capitato che alcune proposte di legge siano state assegnate alla Commissione di Vigilanza come se questa fosse una vera e propria commissione referente. Probabilmente, ciò è avvenuto con l'intento di attribuire maggiore importanza a questa commissione, ma l'assegnazione di proposte di legge non è nella lettera e nello spirito del legislatore né statutario, né ordinario, che invece ha circoscritto i suoi compiti alla vigilanza. In sede di riforma del Regolamento del Consiglio ho fatto presente questa anomalia ma il mio parere non è stato condiviso, in quanto nella bozza di modifica si è teso ad attribuire una funzione referente alla commissione (cosa che effettivamente avvenne con la riforma del Regolamento, *nda*). Questo non è vietato, perché benché lo Statuto non lo abbia previsto, oltre a quella di vigilanza è possibile attribuire altre funzioni, comprese quelle referenti, proprio attraverso il Regolamento. Attualmente così come è concepita la norma, queste funzioni non le appartengono».

Riguardo alla questione che più volte mi sono posto circa possibili analogie e peculiarità simili tra la Commissione di vigilanza sul pluralismo dell'informazione e la Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai, Vespasiano osservò che il

problema era stato avvertito, in quanto «le due sono analoghe ma non identiche. Quella regionale - si raccorda con il Corecom che a sua volta esercita tutta una serie di controlli - ha funzioni più blande rispetto a quella parlamentare che invece ha funzioni ispettive».

E sul fatto che così come regolati dalla norma i rapporti tra Corecom e Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione assumono un carattere che andrebbe meglio definito, il direttore affermò che «l'esigenza di un adeguamento e un puntuale coordinamento tra la legge istitutiva del Corecom e la Commissione è un'esigenza avvertita che ho segnalato a suo tempo: così com'è, c'è qualcosa che non quadra, ci sono funzioni che si accavallano, occorre coordinare».

L'auspicio di Vespasiano prese corpo, come avremo modo di affrontare compiutamente nelle pagine successive, circa otto anni dopo, con l'approvazione della L.R. 8 Ottobre 2016, n. 13 "Disposizioni di riordino in materia di Informazione e Comunicazione".

A conferma di questo, nel Regolamento del Consiglio regionale (Testo Annotato), la nota a piè di pagina all'art. 14-quater (453) specifica che si tratta di «Articolo aggiunto dall'art. 1 del testo allegato alla deliberazione consiliare 22 giugno 2005 n. 4. Cfr. art. 32, comma 1, e art. 34 Statuto, nonché L.R. 13/2016, con particolare riferimento all'art. 29, relativo ai compiti della Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione. Alla commissione in questione è stata riconosciuta anche competenza referente sulle proposte in materia di informazione e comunicazione nonché funzione consultiva in ordine alle proposte e agli schemi di provvedimento relativi alla medesima materia.

Nel corso della VIII, IX e X legislatura la stessa è risultata assegnataria di provvedimenti tanto in sede referente quanto in sede consultiva».

2.4 Come nacque la Commissione. Intervista all'On. Donato Robilotta, assessore agli Affari Istituzionali della Regione Lazio dal 2000 al 2005

Il parere del Direttore del Servizio legislativo del Consiglio regionale era chiaro, ma a quel punto era opportuno esaminare anche gli aspetti politici che portarono a determinate scelte.

Il consigliere regionale Donato Robilotta, capogruppo dei Socialisti Riformisti-Pdl durante l'VIII legislatura (nella precedente ricoprì la carica di assessore agli Affari Istituzionali ed è considerato il “padre” del Nuovo Statuto della Regione Lazio, provvedimento fiore all'occhiello della Giunta Storace), mi disse nel luglio 2008: «La decisione di inserire all'interno del nuovo Statuto l'istituzione di una Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione, da affidare all'opposizione, fu presa a seguito di una discussione che facemmo proprio sullo Statuto, con i rappresentanti dell'opposizione. In precedenza, unitamente alla maggioranza, era mia intenzione sancire con una norma statutaria la garanzia delle prerogative dell'opposizione - rifacendoci un po' al modello inglese - creando la figura del Portavoce Unico dell'opposizione: quando parla il Presidente della Regione parla anche il portavoce dell'opposizione. E volevamo anche che quest'ultimo fosse organizzato in una propria struttura all'interno del Consiglio regionale del Lazio, con piena attuazione delle proprie attribuzioni. Purtroppo non fu possibile inserire questa norma nello Statuto perché fu la stessa opposizione a

chiedere di stralciarla: da una parte non era d'accordo sull'elezione diretta del Presidente della Regione, e dall'altra non lo era neanche sulla creazione del Portavoce Unico dell'opposizione. Allora fu decisa l'istituzione della Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione come la caratterizzazione di una garanzia per la minoranza. Una commissione importante in quanto, come ho accennato, affidata per Statuto all'opposizione e che avrebbe potuto fungere anche da contrappeso e riequilibrio dei poteri tra Giunta, maggioranza e opposizione, avendo scelto per la nostra Regione l'elezione diretta del Presidente. Infatti, tale sistema elettorale potrebbe determinare uno sbilanciamento a favore del Presidente anche - non solo rispetto all'opposizione ma anche nei confronti della stessa Giunta e dell'intero Consiglio - se non fossero stati rafforzati i controlli e la garanzia delle prerogative di ciascuno».

Messe così le cose, sembrava che i problemi di allora avessero trovato la giusta soluzione. Domandai però a Robilotta: «Ma quella decisione è ancora oggi (nel 2008, *nda*) attuale? Assolve in pieno quanto i “costituenti” regionali si proponevano? E qualora si avvertisse la necessità di una modifica riguardante proprio il pluralismo dell'informazione e della commissione chiamata a vigilarne l'applicazione, quale potrebbe essere la correzione da apportare?».

«La commissione che abbiamo istituito - spiegò ancora Robilotta - non ha gli stessi compiti e attribuzioni della Commissione di Vigilanza parlamentare sulla Rai, ma eventuali modifiche potremmo farle già in sede di modifica del Regolamento del Consiglio regionale. Nel senso che noi oggi abbiamo - e sembra che non tutti in questa Regione se ne siano accorti - una parte delle competenze sul sistema delle

comunicazioni e dell'informazione che non riguarda più lo Stato ma riguarda le Regioni. Penso al contratto di servizio con la Rai per quanto riguarda le trasmissioni di carattere regionale. Dovrebbe essere un contratto di servizio di competenza regionale in cui la Commissione di Vigilanza sul pluralismo dell'informazione dovrebbe svolgere un ruolo importante per riservare all'interno di questo contratto di servizio uno spazio alle problematiche della Regione e degli enti locali e vigilare sulla sua applicazione. Mi riferisco anche ai finanziamenti che vanno ai quotidiani locali che hanno pagine dedicate alla Regione. Questo oggi in parte avviene ed in parte non avviene. Abbiamo anche un altro organismo regionale, il Corecom, che ha preso parte delle competenze dell'Autorità delle comunicazioni a livello nazionale perché le Regioni, sulla parte delle proprie competenze legislative non hanno ancora capito che il campo è sconfinato, tant'è che questo rientra anche nella problematica delle Regioni che hanno richiesto la rappresentanza nel Consiglio di Amministrazione Rai, perché oggi il settore delle telecomunicazioni è un settore che non è in esclusiva competenza dello Stato ma è in regime di concorrenza. Quindi tutto ciò che riguarda la comunicazione, perlomeno la parte locale, spetta alle Regioni. Questo aspetto andrebbe rafforzato in via legislativa ma possiamo, da subito, incrementare i compiti della Commissione di Vigilanza sul pluralismo dell'informazione con la modifica del Regolamento del Consiglio». (Tutte le osservazioni di Robilotta saranno recepite dalla legge 13/2016, *nda*)

A questo punto ritenni utile ascoltare anche il parere dei consiglieri che nel corso degli anni si erano succeduti alla presidenza della Commissione.

2.5 Le esperienze, i pareri e le proposte dei presidenti della Commissione. Intervista all'On. Fabrizio Cirilli, Presidente dal 2006 al 2007

Fabrizio Cirilli - capogruppo del Gruppo Misto alla Pisana (VIII legislatura) dopo una lunga militanza in An e presidente della Commissione per circa un anno a partire dal 2006 - mi raccontò, nel giugno 2008, che nel periodo durante il quale ha ricoperto la presidenza della Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione, il lavoro più importante «è stato quello di applicare ciò che è previsto dallo Statuto regionale, e cioè i rapporti con lo strumento più importante con il quale la Commissione è chiamata a rapportarsi: il Corecom. Nell'approfondire i rapporti con tale organo, è risultato evidente che la problematica più importante su cui intervenire è proprio il rapporto con l'informazione regionale pubblica. Nel senso che quest'ultima - nel Lazio più che in qualunque altra Regione - subisce prepotentemente l'interesse per Roma in quanto capitale e sede del governo nazionale, rispetto a quelli che sono gli scenari nel resto della regione. Questo fu il primo aspetto che ho deciso di affrontare: restituire equilibrio e pari spazio all'informazione regionale “controbilanciando” il pur giusto e ovvio spazio che Roma occupa nell'ambito dell'informazione. Il secondo aspetto, di natura più ampia, fu quello di interloquire con l'organismo di controllo nazionale per dare più dignità in termini di risorse economiche e di strumenti alle strutture regionali che, di fatto, rappresentano l'ottanta per cento dell'informazione nazionale. Infatti, è questa la percentuale di servizi che compongono i Tg nazionali che sono redatti e riversati dalle redazioni regionali a quelle centrali. Questo dovrebbe implicare maggiori risorse per le redazioni dei Tg regionali rispetto alle nazionali, oggi invece, avviene l'esatto contrario. Queste due questioni sono collegate, in

quanto maggiori risorse ai Tg e Gr regionali consentirebbero di allargare gli spazi informativi alla provincia e di riequilibrare un discorso che oggi, come ho detto, è sbilanciato nei confronti di Roma capitale. C'è un altro ragionamento importante da fare riguardante una problematica che è tutta della Regione Lazio: la competenza particolarmente strategica, che la Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione dovrebbe avere, di pianificare il controllo locale sulle fasce di orario protette e quindi di poter, a livello politico, entrare nel merito della qualità e della tipologia di ciò che potrebbe e dovrebbe essere organizzato negli orari legati alle fasce suddette».

Anche a Cirilli domandai se ritenesse che i poteri della Commissione fossero sufficienti o avrebbero dovuto essere ampliati, e se considerasse il Corecom quale strumento sufficiente per esercitare le funzioni di controllo.

«Eventuali modifiche per ampliare i poteri della Commissione - replicò Cirilli - sono da una parte auspicabili e da un'altra improponibili, proprio perché non sarebbero supportati da norme e leggi nazionali. Penso che con il nuovo Statuto la Regione Lazio abbia fatto il massimo che si potesse fare rendendo statutaria e permanente la Commissione sul Pluralismo dell'Informazione, stabilendo che il Corecom è soggetto funzionale e strumentale della stessa Commissione. Un rapporto diretto, quindi, che “bypassa” anche gli organismi amministrativi quali la Giunta regionale o l'Ufficio di Presidenza del Consiglio. Ritengo che il lavoro grande da svolgere sia quello legato alle risorse economiche. Una modifica che potrebbe essere apportata potrebbe essere quella di dotare la Commissione di risorse proprie che possano essere messe a disposizione del soggetto strumentale tecnico per poter mettere in campo, rifacendomi all'esempio

precedente, progetti legati al monitoraggio dell'informazione durante le fasce protette. Per fare questo occorrono risorse di bilancio che purtroppo passano attraverso meccanismi molto lenti e di difficile gestione e correlazione con gli indirizzi che sono propri della Commissione».

2.6 Intervista all'On. Tommaso Luzzi, Presidente della Commissione durante VIII legislatura

Qualche mese dopo, all'inizio di Ottobre 2008, domandai all'onorevole Tommaso Luzzi (An-Pdl), Presidente della Commissione per la Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione durante l'VIII legislatura, se ritenesse opportuno - se non addirittura necessario - modificare la normativa che regolava le funzioni dell'organo da lui presieduto.

«Sono convinto - rispose Luzzi - che la normativa messa a punto dalla Regione Lazio riguardo l'istituzione e l'espletamento delle funzioni della Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione, sia all'avanguardia a livello nazionale. Il fatto di essere l'unica regione italiana ad avere istituito un organo così specifico a riguardo, ci conferisce un primato che ci fa onore. Nella passata legislatura, in qualità di vicepresidente vicario del Consiglio regionale, seguii con attenzione i lavori della Commissione per la Riforma dello Statuto che affidammo, quale esponente dell'opposizione, al consigliere De Angelis. Lo feci perché avvertivo l'importanza della riforma della carta statutaria del Lazio e che al suo interno fosse prevista una sorta di “clausola di salvaguardia” per il pluralismo dell'informazione. Prima ancora di una questione politica, ritenevo e ritengo, che si tratti di un semplice atto di democrazia. Ricordo - spiegò Luzzi - che i lavori

della commissione durarono a lungo ma questo era nelle previsioni, in quanto la riscrittura della legge fondamentale di una Regione importante richiede tempo e valutazioni appropriate. Il risultato finale fu positivo e lo fu, in modo particolare, per quanto attenne alla garanzia del pluralismo dell'informazione, con l'istituzione della Commissione di Vigilanza che oggi ho l'onore di presiedere. Nonostante questi buoni risultati, ritengo che per ottenerne ancora migliori sia necessario uno scatto di reni, una prova di coraggio supplementare. E' vero che le regioni sono obbligate a osservare quanto previsto dalle norme costituzionali e regolato dalle leggi nazionali in materia, ma è altrettanto vero che senza travalicare tali confini, sarebbe possibile ottenere ancora di più. La nostra commissione, al contrario di quella parlamentare di vigilanza Rai, non ha poteri ispettivi. Sarebbe facile, dunque, - osservò Luzzi - dedurre che se conferissimo tali poteri anche alla Commissione consiliare di Vigilanza potremmo risolvere ogni problema, ma non è così semplice. E questo perché non va dimenticato che la materia rientra tra le materie "concorrenti" con lo Stato centrale e non è cosa di poco conto. Penso però, che sia ugualmente possibile attuare una modifica normativa a livello regionale per colmare, in larga parte, il divario».

Sulle basi di questo ragionamento, feci notare a Luzzi che, sostanzialmente, questa analisi l'aveva fatta anche il consigliere Donato Robilotta, artefice del nuovo Statuto regionale, e che l'esigenza di un cambiamento era argomento condiviso sia dallo stesso Robilotta sia da altri esponenti politici. Domandai allora, quale fosse l'azione da intraprendere subito per conseguire risultati sostanziali.

«Innanzitutto - chiari Luzzi - dobbiamo metterci d'accordo su come vigilare al meglio. La legge attualmente prevede che sia il

Corecom a detenere l'“operatività”, mentre alla Commissione, da questo punto di vista, è riservato un ruolo più defilato. E' su questo punto che dobbiamo agire. Non nego, come ho detto, che il Lazio abbia fatto molto, ma essendo io abituato a tentare di ottenere sempre il meglio, riterrei un errore non adoperarsi ancora per rendere il rapporto tra i due organismi più efficace».

Il pensiero di Luzzi era chiaro, ma non potei fare a meno di far osservare che anche questa sottolineatura era stata proposta da altri, precisamente, come abbiamo visto prima, nell'intervista al professor Angelo Gallippi, presidente uscente del Corecom Lazio. Anche Gallippi, infatti, aveva indicato nella possibilità di una maggiore collaborazione tra i due organi, aldilà di quella puramente formale, una mossa da attuare subito. Dunque, forse, non appariva molto quanto proposto da Luzzi per modificare sostanzialmente la situazione. Domandai allora di chiarire meglio lo scatto di reni cui aveva accennato.

«Senza arrivare ad uno “strappo” con lo Stato centrale e con quanto stabilito dalla riforma del Titolo V della Costituzione - chiosò Luzzi - penso che non sarebbe scandaloso immaginare, fatte salve le funzioni del Corecom, l'attribuzione alla Commissione consiliare di Vigilanza, di parte dei poteri conferiti alle commissioni d'inchiesta regionali, secondo quanto previsto dai commi 4, 5, 6 e 7 dell'articolo 107 del Regolamento del Consiglio regionale. Si tratta di poteri in massima parte simili a quelli attribuiti alle commissioni parlamentari d'inchiesta, con la differenza sostanziale che vengono meno, nel caso di quelle regionali, i poteri giudiziari. Per il resto, le prerogative sono molto simili. Si tratterebbe di un rafforzamento notevole dei poteri ispettivi della commissione, rimanendo entro i confini della legislazione vigente».

La proposta mi sembrò, se non azzardata, quantomeno audace.

Così facendo - domandai - non si rischierebbe un dualismo, diminuendone anche le funzioni, con il Corecom?.

«Lo escluderei - rispose Luzzi - perché il Corecom potrebbe continuare ad effettuare il suo lavoro in perfetta autonomia senza interferenze: a nessuno potrebbe saltare in mente di depauperarlo delle sue prerogative. E' chiaro però, per stessa ammissione dei suoi vertici, che il Comitato non ha risorse economiche sufficienti per garantire strutture ispettive di vigilanza e monitoraggio complete, tant'è vero che per tali funzioni si avvale della collaborazione dell'ispettorato del Ministero. Non penso quindi che attribuire poteri ispettivi alla commissione regionale, magari relativi soltanto ad alcuni settori, possa essere considerato un vulnus. Insomma - concluse Luzzi - per consentire al Corecom di avere fondi commisurati alle necessità legate alla creazione delle strutture cui accennavo prima, dovremmo aumentare in modo esponenziale i costi. La mia proposta invece, punta a mantenere inalterate le spese e a potenziare, al tempo stesso, il ruolo della Commissione di Vigilanza: il Corecom può continuare ad agire in massima parte su segnalazione dei cittadini, la Commissione, dal canto suo, potrebbe non solo fare altrettanto, ma potrebbe anche operare, grazie al conferimento di parte dei poteri attribuiti alle commissioni regionali d'inchiesta, con maggiore autonomia e iniziativa».

III

COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE LE PROPOSTE DI LEGGE REGIONALI

3.1 Nasce l'idea di un Testo Unico sulla Comunicazione per il Lazio

Circa dodici anni fa, nell'ottobre 2006, l'allora Presidente del Consiglio regionale del Lazio Massimo Pineschi (Lista Civica Marrazzo-Pd, VIII legislatura), si interessò della stesura di un Testo Unico sulla comunicazione per il Lazio. L'obiettivo era centrato sul tema specifico della Tv e i minori e sul rafforzamento del ruolo e della responsabilità del Corecom.

Così scriveva Pineschi: «Prima di soffermarmi brevemente sul tema, che investe aspetti rilevanti e molto sentiti della nostra società civile riguardanti l'educazione dei minori e la loro tutela nei confronti delle trasmissioni televisive che esercitano un impatto e un'influenza importante sulla loro educazione e sulla loro formazione, vorrei sottolineare quanto sia fondamentale il tema dell'informazione e della comunicazione e, dunque, importante la funzione al riguardo svolta dai Comitati regionali per la comunicazione. Sul tema della informazione, ho avuto

l'onore di svolgere, non appena insediato in Consiglio regionale, una relazione nell'ambito dell'Assemblea nazionale degli eletti, svoltasi presso la Camera dei Deputati.

In quella occasione ho ricordato che si trattava di un tema di altissimo rilievo costituzionale che stava particolarmente a cuore al Presidente della Repubblica di allora Carlo Azeglio Ciampi, che aveva inviato alla Camera il suo primo messaggio proprio su questo tema. Così come oggi sta a cuore al Presidente Giorgio Napolitano.

Ricordavo anche che il Consiglio regionale del Lazio aveva istituito una Commissione permanente di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione.

Il suo compito è quello di riservare una centralità a questo problema, trattandosi di una vera e propria "precondizione per il corretto esercizio delle funzioni da parte dei soggetti che ne sono titolari". Come sappiamo, il Titolo V della seconda parte della nuova Costituzione individua l'ordinamento della comunicazione tra le materie soggette a legislazione concorrente di Stato e Regioni. Si tratta di una equilibrata via di mezzo tra l'esigenza di una legislazione uniforme a livello nazionale, che non crei isole di privilegio né aree di sottosviluppo comunicativo, e l'esigenza di tenere nella giusta considerazione le particolari caratteristiche e tipicità locali, che costituiscono una delle ricchezze del nostro Paese.

Proprio in base al dettato costituzionale il Consiglio regionale è impegnato per dotarsi di un Testo Unico sulla Comunicazione, del quale sono già state formulate alcune proposte, e che dovrebbe rafforzare ulteriormente il ruolo e le responsabilità dello stesso Corecom. E ricordavo, infine, l'importanza del Corecom quale organismo pienamente indipendente, che, oltre a essere organo funzionale dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, è altresì organo di consulenza e di gestione della Regione in materia

di sistemi convenzionali e informatici delle telecomunicazioni e radiotelevisive.

Nel quadro generale della vigilanza sui contenuti, quella sui diritti dei minori riveste un carattere particolarmente difficile - ma anche meritorio, se eseguita con efficacia - e per sua natura deve necessariamente utilizzare apparecchiature di ricezione fisse installate presso le varie province, e in grado di dialogare con il centro di controllo unico. Da questo punto di vista, la Regione Lazio ha le carte in regola, essendo rientrata nel gruppo delle prime quattro regioni alle quali l'Autorità ha assegnata la delega a svolgere questa funzione, e avendo in programma di intensificarla. Vorrei inoltre sottolineare due questioni. La prima riguarda le funzioni del Corecom che, a mio avviso, sono di grande rilievo proprio in quanto afferiscono a veri e propri diritti dei cittadini, non soltanto quelli riguardanti l'informazione ma anche quelli inerenti la salute, l'educazione e la qualità dell'ambiente. La seconda questione riguarda il rapporto tra il Corecom e la nostra Regione, un rapporto importante e che deve essere oggetto di un'attenta riflessione.

Al riguardo, ho apprezzato il fatto che proprio in questi giorni la Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione, che è una Commissione prevista dallo stesso Statuto regionale, ha avuto un'udienza conoscitiva con il Corecom e con il suo presidente Angelo Gallippi. Ritengo che le indicazioni emerse siano della massima importanza poiché attengono non solo agli aspetti legislativi e regolamentari ma anche a quelli riguardanti le funzioni e gli aspetti organizzativi del Corecom, sui quali sarà certamente avviata una riflessione approfondita. Il rapporto tra il Consiglio regionale e il Corecom deve essere certamente impostato in modo da garantire un costante dialogo, uno scambio di informazioni e una verifica delle esigenze che richiedono interventi concreti. Spetta anche all'Ufficio di Presidenza del

Consiglio regionale il compito di approvare il piano di attività del Corecom, un adempimento essenziale per garantire a tale organismo di svolgere con piena efficacia le sue molteplici funzioni nell'interesse della nostra Regione. La potenza dei mezzi radiotelevisivi impone un loro utilizzo responsabile. La platea dei consumatori annovera una varietà di fasce sociali tra le quali, quella dei bambini, dei ragazzi e infine dei minori.

Questa fascia deve essere assolutamente posta al riparo da un uso inappropriato, diseducativo e persino pericoloso per la formazione dei valori di fondo ai quali le famiglie dovrebbero ispirare la loro opera educatrice. Sono convinto che servono regole chiare alle quali gli operatori Tv locali e i broadcaster nazionali si devono attenere. Se possono essere importanti dei codici di auto-comportamento, in una realtà come quella italiana si deve comunque assicurare una regolamentazione che fissi limiti e doveri invalicabili. Si tratta di difendere un bene prezioso come quello della qualità dell'informazione, della comunicazione. È dunque importante garantire quel triangolo virtuoso che vede coinvolti Tv, minori e organi di vigilanza in questo grande impegno civile e sociale.

Ricordo che la nostra Costituzione impegna la comunità nazionale a proteggere l'infanzia e la gioventù. La Convenzione dell'Onu del 1989 impone a tutti di collaborare perché i minori vivano una vita autonoma nella società e che è fatto divieto assoluto di sottoporli a interferenze arbitrarie e illegali nella loro privacy e comunque a forme di violenza, danno, abuso mentale e sfruttamento. Il minore dunque, è un cittadino soggetto di diritti e come tale abbiamo il dovere di riservargli la massima attenzione e il massimo rispetto». (Roma, 25 Ottobre 2006).

I buoni propositi del presidente Pineschi - che per un riassetto di equilibri nella maggioranza nel 2007 lasciò la

presidenza del Consiglio regionale per essere eletto poi Consigliere Segretario dell'Ufficio di Presidenza dello stesso Consiglio - vedranno la luce soltanto nel 2011, quando la Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione, al cui vertice era stato eletto Francesco Scalia (Pd, IX legislatura), iniziò l'esame del "Testo Unico delle leggi regionali in materia di Informazione e Comunicazione".

Si trattava di una nuova normativa scaturita dall'unificazione di due proposte di legge presentate distintamente da maggioranza e opposizione, di cui ci occuperemo meglio più avanti.

3.2 Intervista all'On. Massimo Pineschi, Presidente del Consiglio regionale del Lazio 2005-2007 e Consigliere Segretario dell'Ufficio di Presidenza sino al 2010

Oltre ad essere stato consigliere regionale, Massimo Pineschi era ed è tuttora autorevole avvocato che nella professione ha seguito da vicino il sistema radiotelevisivo e il delicato tema dell'informazione. Considerate le alte cariche istituzionali che Pineschi ha ricoperto nel parlamento regionale, chiedi di incontrarlo per approfondire con lui gli argomenti sopra citati. Questo il suo punto di vista, nell'intervista che mi concesse alla fine di ottobre 2008.

«Una libera informazione - rilevava Pineschi - non può che essere plurale. Soprattutto oggi che la nostra società è estremamente variegata e pluralistica, incrociandosi e integrandosi popoli e culture che danno voce ad esigenze nuove e a domande nuove. Di qui la necessità di organizzare un'informazione aperta e non recintata, un sistema di canali di comunicazione tra tanti soggetti ognuno dei quali è portatore di diritti e di doveri, dalle

istituzioni di governo ai cittadini. Una grande rete in cui viaggino idee, proposte, opinioni e informazioni, capaci di coinvolgere milioni di individui rendendoli protagonisti delle decisioni sulla loro vita.

Come Regione Lazio abbiamo avvertito la portata dei cambiamenti in atto nella società e abbiamo identificato proprio nella libera informazione una delle condizioni fondamentali per favorire una profonda presa di coscienza dei bisogni reali della nostra comunità. Per dare quindi più risposte alle esigenze diffuse di tutelare la libertà di manifestazione delle idee, abbiamo istituito in primo luogo una commissione permanente, prevista dallo Statuto, con funzioni di vigilanza sul pluralismo dell'informazione. Compito quindi di rilievo costituzionale. Un organo importante, da affiancare al Corecom che, è bene ricordare, ha funzioni in materia di consulenza, gestione e controllo della Regione in materia di sistemi convenzionali o informatici delle telecomunicazioni e radiotelevisivo, della cinematografia e dell'editoria».

Così Pineschi confermava il merito della Regione Lazio riguardo le misure attuate per garantire il pluralismo dell'informazione. Nella nostra interlocuzione però, Pineschi si spinse oltre, sottolineando le iniziative messe in atto dalla Regione non soltanto per vigilare sul pluralismo, ma anche per favorire nuove e dirette forme di informazione tra la regione stessa e i cittadini.

«Avvertendo la necessità di garantire una trasmissione di notizie idonea a tutelare il diritto all'informazione - notò Pineschi - abbiamo varato un sistema di comunicazione diretta tra il Consiglio regionale e i cittadini che si sostanzia nella partecipazione alle scelte politiche e legislative che riguardano due adempimenti fondamentali come la programmazione e il

bilancio finanziario. Si intersecano dunque momenti tutti finalizzati allo stesso scopo, ovvero di tutelare una democrazia decisionale facendo convergere tanti strumenti di informazione e comunicazione istituzionale verso l'obiettivo di rendere consapevoli i cittadini di ciò che accade nella sfera politica e nelle istituzioni e che tocca direttamente i loro interessi primari. Abbiamo anche varato una legge che promuove la diffusione del libro, nella convinzione che la possibilità di avvicinarsi alla lettura è una preconditione per una formazione matura dell'opinione di ogni persona, fin dalla più tenera età e dalla scuola primaria e ad ogni livello sociale. Quest'impegno della Regione su vari fronti conferma che siamo di fronte ad una questione complessa che incide sulla maturazione nella nostra società di una visione democratica di fondo, e cioè l'idea che tutto ciò che attiene a diritti civili, alla tutela di sfere di libertà private e all'interesse pubblico deve essere espressione sempre del confronto delle idee, dietro le quali ci sono sempre bisogni, convinzioni, proposte tutte legittime che scaturiscono dalla nostra società. E' proprio la complessità dei problemi a suggerire che sia chiaro il sistema delle regole e delle norme che deve costituire il quadro di riferimento delle istituzioni, degli operatori e degli utenti della comunicazione. In tal senso, ritengo ancora utile la proposta che ho avanzato due anni or sono di operare per pervenire ad un Testo Unico in materia di comunicazione. Sono convinto - conclude Pineschi - che tale provvedimento agevolerebbe una migliore consapevolezza dei diritti e dei doveri da rispettare e da promuovere nella nostra Regione in questo campo che rappresenta, come ha detto il Capo dello Stato, un "punto cruciale della nostra democrazia».

IV

IL PUNTO DI VISTA DEI PROTAGONISTI DELL'INFORMAZIONE

Nel paragrafo precedente abbiamo visto il cammino percorso in poco meno di dieci anni. Nel 2008, punto cruciale su cui ho sviluppato il discorso, i pareri su quanto fatto e su quanto rimaneva da fare non erano tutti concordi. Al riguardo, all'epoca, avevo ascoltato tecnici e politici. Mi chiesi cosa ne pensassero gli addetti ai lavori, chi era chiamato direttamente a fornire l'informazione attraverso i vari strumenti di divulgazione. Ritenni perciò interessante ascoltare il parere dei colleghi giornalisti che in quegli anni lavoravano presso le istituzioni o che hanno seguito a lungo i lavori del Consiglio regionale del Lazio.

Il Consiglio è il luogo dove si approvano le leggi regionali e da lì partono le notizie e l'informazione verso i cittadini. Garantirne la pluralità e la libertà di accesso è fondamentale. Non potevo, dunque, alla luce di quanto scritto nei precedenti capitoli, evitare di coinvolgere i protagonisti dell'informazione.

Ecco di seguito, le interviste che mi rilasciarono, nel periodo compreso tra la fine di Ottobre e inizio Novembre 2008,

Vincenzo D'Ambra, giornalista TG Lazio Rai, Alberto Di Majo, capocronista del quotidiano Il Tempo, Emiliano Pretto, giornalista agenzia di stampa Dire, Giampiero Valenza, giornalista agenzia di stampa Omniroma; e una breve chiacchierata con Loredana Diglio, allora responsabile del servizio Televideo Rai del Consiglio regionale del Lazio.

4.1 Intervista a Vincenzo D'Ambra, giornalista TG Lazio Rai

Vincenzo D'Ambra, giornalista Rai di lungo corso adesso in pensione, è stato per tanto tempo caporedattore della testata Tg Lazio. Per il tg regionale ha seguito per anni i lavori della Pisana, sede istituzionale del Consiglio. Dopo una breve riflessione riguardo il pluralismo e il giusto riconoscimento alla Regione Lazio per aver adottato moderni sistemi di divulgazione delle notizie, D'Ambra tracciò un impietoso ritratto dei politici locali, nel loro modo di intendere l'informazione. Un'immagine a tratti forti e con un retrogusto amaro ma che ha l'indubbio merito di stimolare riflessioni e valutazioni che possono arricchire il dibattito e le diverse opinioni in merito.

«Credo - osservava D'Ambra - che vada fatta una distinzione tra la Regione ente politico e la Regione istituzione, nella quale si può ricomprendere anche il Consiglio. L'Istituzione, e con lei il Consiglio, credo che oggi grazie ad Internet siano libri aperti a chiunque e facilmente consultabili. Per gli addetti ai lavori (giornalisti) l'Ufficio stampa del Consiglio, poi, è stato sempre una fonte autorevole, precisa e documentata. Oggi, i siti internet sia della Giunta sia del Consiglio mettono a disposizione tutti i documenti necessari e le informazioni sulla vita dell'Ente Regione. Ultimamente poi, con il nuovo portale del Consiglio si possono

seguire i lavori in diretta ed acquisire filmati utilizzabili per l'informazione televisiva. Si deve registrare, grazie a questi mezzi, un crescendo di flussi di notizie ed informazioni ed una sempre maggiore trasparenza e facilità di documentazione».

Fin qui, in sintesi, gli aspetti positivi. «Le note dolenti - continuò D'Ambra - riguardano la comunicazione politica che attiene più all'azione della Giunta e dei singoli assessori che all'azione stessa della Regione. Mi spiego: un provvedimento deciso ed approvato viene illustrato in conferenza stampa, quindi vengono diffuse note esplicative; ma se in attesa di un determinato provvedimento, sulla base di critiche di settore o per esempio dei sindacati, si cercano notizie, l'unica fonte sono gli addetti stampa degli assessori o lo stesso assessore che, ovviamente, perseguono interessi politici e basta. Le notizie allora si prendono dalla opposizione o da un politico amico che ti spiega cosa c'è dietro, ma che "ancora non si può scrivere". Non ce l'ho certo con gli addetti stampa - tenne a chiarire - colleghi legati da rapporto di fiducia, spesso politico, con l'assessore. Quello che manca in Regione come altrove (ma non in Consiglio) è la figura del Capo Ufficio stampa istituzionale e non politico. Cosa molto difficile in un paese che registra una invadenza ormai insostenibile del mondo politico in ogni aspetto della realtà socioeconomica ed in particolare in quello dell'informazione. Tralascio, per brevità, le considerazioni sulla stampa scritta e parlata e la sua dipendenza da poteri vari: politici ed economici appunto, e la mancanza totale di stampa indipendente. Ma va sottolineato che l'invadenza è tale che va a scapito della stessa informazione. La mia esperienza in proposito è lunga 40 anni, ai politici piccoli o grandi che siano, non interessa nulla della completezza dell'informazione, interessa solo essere citati o apparire a seconda del media. Quante volte - ricordò D'Ambra - mi è toccato discutere su un pezzo "contestato"

per arrivare poi alla conclusione che il servizio non era sbagliato o carente, ma mancava la dichiarazione del politico di turno che non si era visto protagonista in video. Nella mia esperienza personale c'è anche l'ufficio stampa di un ministro e quello per un parlamentare europeo. Esperienze abbandonate dopo poche settimane, dopo soprattutto aver registrato che per loro l'unica notizia da trasmettere e far registrare sui giornali era la loro presenza ad un dato incontro o avvenimento. E' vero che per un politico, almeno ai livelli dove continuano ad aver valore le preferenze, è importantissimo far vedere l'impegno e quindi la presenza, ma questa è propaganda, non informazione. Ricorderò sempre la richiesta di un piccolo esponente locale romano che mi chiese per piacere di montare una inquadratura dell'avvenimento che stavo seguendo con lui presente. Mi disse che era per la mamma che ci teneva tanto. Ci teneva tanto che mi mandò un costoso cesto natalizio. Poi il nostro uomo, nel tempo, è diventato senatore, ma di questi casi, ne potrei raccontare tanti, riferiti anche al Consiglio regionale. Se il livello medio dei nostri politici è questo - concluse D'Ambra - (ma sindaci e presidenti di regione non sono da meno) parlare di 'Informazione' con la 'I' maiuscola, è davvero difficile. A loro non interessa».

4.2 Intervista ad Alberto di Majo, capocronista de Il Tempo

Alberto di Majo, in quel periodo capocronista de Il Tempo, seguiva direttamente per il suo giornale i lavori del Consiglio regionale del Lazio. Il suo punto di vista guarda più da vicino il rapporto tra giornalisti, editori, politica e mondo dell'informazione.

«Per semplificare - chiosò Di Majo - si può dire che il pluralismo dell'informazione ha quattro punti cardinali. Il Nord rappresenta i cronisti, quelli che vanno sui posti e raccontano ciò che vedono; nel Sud sono concentrati gli editori, coloro che offrono il medium, il mezzo di comunicazione. A Est e a Ovest ci sono i garanti della professione giornalistica e del lettore, che ha il diritto di essere informato correttamente. Tra Nord e Sud, da anni, tira una brutta aria. I giornalisti hanno perso "potere" perché sono diminuiti, soprattutto in Italia, i consumatori dell'informazione. Che il primo quotidiano nazionale abbia una tiratura di 800 mila copie al giorno dimostra la debolezza del mercato, il suo scarso appeal, lasciando intendere (sperare) che l'opinione pubblica si informi attraverso altri canali. Tutto ciò ha comportato un rafforzamento abnorme del Sud: gli editori hanno perso il loro orizzonte culturale sulla società e sono diventati, semplicemente, proprietari del mezzo d'informazione, privilegiando spesso più i loro interessi che il dovere di cronaca e imponendosi come una vera e propria oligarchia. Qui entrano in gioco Est e Ovest: i controllori. Da un lato ci sono i soggetti che vigilano su obblighi e diritti dei cronisti (Ordine professionale e sindacato), dall'altro figurano i garanti dell'utente (a livello nazionale l'Autorità per la privacy e a livello regionale la Commissione di controllo). Benché l'informazione corretta sia dichiarata un'esigenza primaria, non tutte le Regioni hanno dato vita ad un Osservatorio. Al Lazio va il merito di averlo costituito. Tuttavia resta il nodo irrisolto dell'informazione: lo squilibrio tra giornalisti e proprietari-editori, alimentato soprattutto da una costante riduzione di consumatori dell'informazione».

4.3 Intervista ad Emiliano Pretto, Giornalista agenzia di stampa Dire

Emiliano Pretto, cronista dell'agenzia di stampa Dire, in quel periodo seguiva il Consiglio regionale del Lazio da qualche anno. Rispondendo alle mie domande tracciò un ritratto positivo dell'informazione e della garanzia del pluralismo attuata dalla Regione Lazio, auspicando anche il conferimento di poteri più incisivi alla commissione regionale di Vigilanza.

«La mia esperienza in Consiglio regionale - affermò Pretto - è senz'altro positiva. Da un certo punto di vista, la Regione Lazio può essere addirittura un modello che funziona riguardo la garanzia del pluralismo dell'informazione. Confrontando la realtà nazionale a quella regionale, noto che nel primo caso c'è un'entrata a gamba tesa della politica all'interno del mondo dell'informazione mentre nel secondo caso, perlomeno riguardo alla Regione Lazio, questo avviene di meno o quasi non avviene. Secondo me - asserì convinto Pretto - in Consiglio regionale tutti i media sono rappresentati e c'è spazio garantito per tutti. Il sito internet poi, è sicuramente all'avanguardia in quanto a trasparenza e garanzia di pluralismo: tutti hanno voce. Certo le pressioni della politica non possono sparire del tutto, ma confermo che qui c'è più libertà che altrove. Riguardo poi la commissione regionale di Vigilanza che si limita ad osservare senza poter intervenire direttamente nelle questioni, devo ammettere che i suoi poteri sono limitati e che il ruolo principale è interpretato dal Corecom regionale. Indubbiamente - rilevò e concluse Pretto - si potrebbe fare di più, magari conferendo alla commissione qualche potere ispettivo limitato a determinate situazioni».

4.4 Intervista a Giampiero Valenza, giornalista agenzia di stampa Omniroma

Giampiero Valenza, per alcuni anni redattore dell'agenzia di stampa Omniroma, ha frequentato la sala stampa del Consiglio regionale del Lazio dall'inizio dell'VIII legislatura. Questa la sua opinione sulla garanzia del pluralismo dell'informazione in Italia e nella Regione Lazio.

«Il livello del pluralismo dell'informazione, in Italia - affermò sicuro - è garantito. Tutto dipende dalla capacità editoriale e professionale di ognuno. C'è libertà nel ricercare notizie e fonti. Il problema sul pluralismo dell'informazione si blocca però davanti al ricatto che alcuni colleghi stanno subendo in alcune "zone d'ombra" d'Italia - specie quelle ad alta infiltrazione mafiosa -, con le interferenze delle stesse associazioni malavitose sulla loro attività. Questo forse è il vero grande problema dell'informazione».

Ed in merito alle misure adottate dalla Regione Lazio per garantire il pluralismo dell'informazione, Valenza rispose: «Agevolare il lavoro dei cronisti nel seguire l'attività del Consiglio regionale è fondamentale. Si tratta pur sempre del Parlamento di un ente intermedio che poi, nel caso del Lazio, riveste uno status particolare grazie anche al ruolo strategico di Roma Capitale. Nell'ultimo periodo il Consiglio regionale del Lazio ha investito molto sulle opportunità date all'accesso dell'informazione. La comunicazione - sia quella destinata ai giornalisti, sia quella destinata ai cittadini - è cresciuta e sta garantendo nuove occasioni di spunto e riflessione per i diversi operatori della comunicazione».

«Il collega Alberto Di Majo - domandai ancora a Valenza - ritiene che l'informazione sia viziata dal fatto che non esistono più editori puri. Questi, nel tempo hanno ceduto il loro posto ad imprenditori, industriali e finanziari che hanno interessi lontani dallo spirito che dovrebbe animare chi possiede un giornale o altro mezzo d'informazione. Sei d'accordo?».

«Il dibattito in questo senso è forse vecchio come la comunicazione. Sono dell'idea che qualsiasi persona su questo pianeta ha qualche interesse tale da "distorcere" un messaggio comunicativo. D'altronde, ognuno di noi ha occhi con i quali guarda il mondo, e ognuno di noi vede il pianeta da una angolatura diversa. Ciascuno può permettersi di creare sistemi informativi diversi, soprattutto oggi: con i blog, per esempio, ogni cittadino può aprire una propria finestra nel mondo. Ma è ovvio che, in relazione ai suoi interessi, scriverà una cosa oppure l'altra. Poco importa chi finanzia il giornale ma è fondamentale immaginare che ci possa essere una relazione stretta tra il pezzo scritto e la rappresentatività di quel punto di vista. In pratica: se leggo un articolo su un giornale è giusto sapere chi ha mosso cosa, chi ha promosso cosa, e chi finanzia quel prodotto editoriale. Leggendo un quotidiano che parla della crescita immobiliare di una città, è opportuno sapere se quello stesso giornale è mosso da particolari interessi lobbistici o meno. Lo spirito che anima un giornale lo fanno i cronisti con i loro punti di vista. L'importante è essere chiari sin da subito, quali sentimenti animano il loro lavoro».

«Il Lazio - domandai a questo punto a Valenza - è l'unica Regione ad aver istituito una commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione. Questa, però, al contrario di quella parlamentare non ha poteri ispettivi e l'operatività è affidata al

Corecom. Ritieni che il suo ruolo sia superato o basterebbe semplicemente rafforzarne i poteri?».

«Spesso - rispose Valenza - la Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione è un po' vista come ancora di salvezza per questo o quel gruppo politico, per bacchettare quei quotidiani che li hanno ignorati e per cercare di avere qualche spazio in più in campagna elettorale. Certo è che questo mio discorso è un po' massimizzato, ma è fondamentale comprendere effettivamente cosa si intenda per pluralismo dell'informazione. I mezzi di comunicazione di massa hanno acquisito sempre maggiore rilievo in questi anni e quindi penso che l'ambito della Commissione di Vigilanza vada profondamente allargato. Sì, allargato in diversi ambiti, soprattutto nel settore sociale. Per pluralismo dell'informazione, dunque, intendo oltre che la politica, anche le tematiche dell'integrazione, dell'immigrazione, della discriminazione, soprattutto quella femminile. Un pluralismo di voci che sarebbe necessario, ma che comunque non si dovrebbe mai tradurre in un obbligo di far pubblicare, su una testata, milioni di vuote parole. Il Corecom, invece, proprio in questi ultimi anni ha subito un'accelerazione di interesse da parte del pubblico anche, soprattutto, per l'attività di controllo riguardante il settore della telefonia mobile. Immagino - conclude - un futuro fatto di più lavoro sui contenuti da parte della Commissione di Vigilanza e di più attività del Corecom sull' "hardware della comunicazione", quindi sui sistemi che la governano».

4.5 Il Televideo Rai del Consiglio regionale del Lazio. Intervista a Loredana Diglio.

Altra nota positiva a favore del Consiglio regionale da registrare in quel momento per lo spazio dedicato alle attività

dello stesso Consiglio, era il Televideo Rai. Il servizio, attivato nel 2001, è stato ideato e curato dalla giornalista Loredana Diglio. Interpellata da me, Diglio tracciò un breve profilo di questa finestra sul mondo dell'informazione regionale.

«Per rendere più capillare la diffusione delle informazioni istituzionali sulle sue attività - spiegò Loredana Diglio - il Consiglio regionale del Lazio, su mia proposta, ha deciso di dotarsi del servizio Televideo, che ha iniziato a trasmettere su Rai Tre dal 1 luglio 2001 alle pagine 501 e 502 - per uno spazio totale di 12 videate, 6 per pagina - 24 ore su 24, tutti i giorni, a consultazione gratuita. A partire dal 1 luglio 2002, con l'acquisto di un ulteriore fascicolo da parte del Consiglio, il 503, le schermate sono salite a 18. Dal 19 febbraio 2008 è in onda la pagina indice (501) che al suo interno richiama le pagine del nostro Televideo. Il servizio ha consentito d'instaurare un rapporto immediato e diretto con la collettività, con grande vantaggio di funzionalità e immagine. Tutte le informazioni sono ricevute in tempo reale, quindi in anticipo rispetto agli altri mezzi, e possono essere richiamate sullo schermo in qualsiasi momento della giornata anche dagli utenti privi di particolari conoscenze tecniche. Le notizie sono consultabili, oltre che nel teletext del servizio regionale di Rai Tre, anche via Internet (attraverso il portale del Consiglio della Regione Lazio, o della Rai www.televideo.rai.it) e, in via sperimentale, www.consiglio.regione.lazio.it mediante satellite. Per queste sue caratteristiche - concluse - il Televideo consente un'ampia e capillare informazione ai cittadini in merito alle principali attività istituzionali del Consiglio».

PIU' AUTONOMIA AL CORECOM LAZIO
AGCOM ASSEGNA NUOVE DELEGHE

5.1 Un anno dopo: Corecom Lazio, nuovo presidente e nuove deleghe da Agcom

Il 19 febbraio 2009, le agenzie di stampa diffusero un comunicato del Presidente della Commissione regionale di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione, Tommaso Luzzi, con il quale egli proponeva un rafforzamento del ruolo del Corecom regionale. Nel frattempo, il Governatore della Regione Piero Marrazzo aveva nominato nuovo presidente del Corecom Lazio l'avvocato Francesco Soro.

Questo il comunicato del presidente Luzzi.

LUZZI: “COMMISSIONE VIGILANZA, RAFFORZARE RUOLO CORECOM”

«Penso sia giunto il momento di accogliere l'esortazione lanciata dal Presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò, nella Relazione annuale 2008, che invitava a compiere un ulteriore salto di qualità e creare le premesse affinché i Comitati possano essere investiti di

ulteriori e più importanti competenze che rafforzino e aumentino il ruolo dei Corecom sul territorio, per diventare sempre più un punto di riferimento avanzato per la tutela del consumatore e il rispetto dei principi del pluralismo".

Lo ha detto Tommaso Luzzi (An-Pdl) Presidente della Commissione regionale di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione della Regione Lazio, durante l'audizione del Presidente del Corecom Lazio, Francesco Soro. "Ricordo - ha spiegato Luzzi - che il Corecom oltre ad essere organo funzionale dell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni, è altresì organo di consulenza e di gestione della regione in materia di sistemi convenzionali e informatici delle comunicazioni e radiotelevisive così come previsto da una legge nazionale. Per questo sarebbe utile che il Consiglio regionale mettesse di nuovo mano al testo unico sulla comunicazione, del quale sono state formulate alcune proposte, e che dovrebbe rafforzare ulteriormente il ruolo e le responsabilità dello stesso Corecom. Consiglio regionale e Corecom devono consolidare il rapporto e garantire un confronto costante attraverso uno scambio di informazioni e della verifica di interventi da attuare. Ringrazio il presidente del Corecom per la piena disponibilità a collaborare - ha concluso Luzzi - e conto di iniziare al più presto un rapporto pienamente collaborativo per rendere il Comitato una realtà operativa altamente specializzata, unitamente al ruolo della Commissione che presiedo, affinché interpreti appieno il ruolo che lo Statuto regionale gli ha assegnato».

L'appello di Luzzi, comunque, servì a smuovere le acque, dal momento che neanche venti giorni dopo, il 10 marzo 2009, le agenzie battevano un ulteriore comunicato che informava dell'accettazione, da parte del Corecom Lazio, di nuove deleghe

messe a disposizione dal Garante delle Comunicazioni. Anche in questo caso, il testo è eloquente.

COMUNICAZIONE, CORECOM LAZIO: ACCETTIAMO NUOVE DELEGHE AGCOM.

«Il Comitato regionale per le Comunicazioni del Lazio ha deliberato di accettare le nuove funzioni delegate dal garante delle Comunicazioni. La deliberazione sarà inviata al Presidente della regione Piero Marrazzo e al Presidente del Consiglio regionale, Guido Milana, per accelerare la fase di acquisizione».

Così una nota del Corecom. «Le nuove funzioni delegate estendono le competenze dei Corecom in materia di monitoraggio televisivo, che non sarà più limitato alla tutela dei minori e al rispetto della norma della par condicio, ma diventerà una vigilanza piena sull'emittenza radiotelevisiva locale. Saranno potenziate le funzioni dei Corecom anche rispetto alle controversie tra cittadini e società di telecomunicazioni (telefonia, tv, ecc.). Attualmente, in caso di controversie i cittadini devono necessariamente provare a conciliare - gratuitamente - presso il Corecom della loro regione. In caso di mancata conciliazione (o se questa non avviene in 30 giorni) possono rivolgersi al giudice ordinario oppure al Garante delle Comunicazioni che può decidere in qualità di arbitro. Con le nuove deleghe, quest'ultima funzione passerà dal Garante nazionale ai Corecom regionali. Il Corecom Lazio, quindi, oltre a cercare la conciliazione, se i cittadini e le aziende lo vorranno, potrà decidere sulle controversie in materia di telecomunicazioni. Gratuitamente e in tempi molto più rapidi rispetto alla giustizia ordinaria. Al Corecom spetterà, infine anche la tenuta del registro degli operatori di comunicazione (Roc)».

«Le nuove funzioni regionali, - ha commentato il presidente, Francesco Soro - rendono il ruolo dei Corecom sempre più

delicato e vero presidio sul territorio per la tutela dei cittadini nell'universo dei media, dalle televisioni alle compagnie telefoniche».

Le affermazioni del presidente Soro mi spinsero ad incontrarlo per approfondire con lui l'argomento Corecom e quello ancor più vasto della garanzia del pluralismo dell'informazione.

Qualche giorno più tardi lo intervistai nell'austera sede del Corecom Lazio in Via Lucrezio Caro a Roma. Il quadro che mi fornì fu esauriente e articolato.

5.2 Intervista al Presidente del Corecom del Lazio, Francesco Soro

Francesco Soro era veramente intenzionato a far funzionare al meglio il Corecom del Lazio e a dare il giusto impulso per un ruolo più incisivo del Comitato stesso, proprio come auspicato dall'onorevole Tommaso Luzzi.

A Soro rivolsi alcune domande sia per conoscerlo meglio sia per confrontare il suo pensiero e la sua strategia con quanto espresso dalle persone le cui interviste ho riportato nelle pagine precedenti.

Questa la nostra chiacchierata.

D. Presidente Soro, il suo predecessore, Angelo Gallippi, in un'intervista mi confidò che il Corecom “non ha neanche una struttura che gli permetta di vedere le trasmissioni televisive o semplicemente di ascoltare quelle radiofoniche. Crearla e renderla operativa vorrebbe dire costi proibitivi”. Se oggi è ancora questa

la realtà, come pensa di fare fronte alla piena vigilanza sull'emittenza radiotelevisiva locale alla luce delle nuove funzioni che il Garante delle Comunicazioni ha delegato al Corecom del Lazio?

R. «Premesso il doveroso ringraziamento a Gallippi per l'attività svolta e per l'impronta istituzionale lasciata durante la sua presidenza, penso che il rilancio del Corecom passi attraverso il rafforzamento della sinergia tra il Comitato e le istituzioni regionali, che dovranno essere uniti nel mettere a frutto l'importante opportunità offerta dalla riforma del Titolo V della Costituzione. Sino ad oggi, infatti, le Regioni - pur potendo esercitare la legislazione concorrente in una materia importante qual è certamente l'“ordinamento della comunicazione” - sono state abbastanza timide nel “concorrere” a disciplinare forme di comunicazione capaci di valorizzare al meglio il rapporto con il territorio. Decisivo sarà, in questa prospettiva, il ruolo dei Consigli Regionali e delle Conferenze, che, se sapranno incidere nel rinnovato rapporto di cooperazione e di collaborazione con lo Stato centrale e con l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, si ritroveranno in casa degli organi tecnici con elevate professionalità - i Corecom, appunto - attraverso i quali poter dare voce efficacemente alle specifiche esigenze del territorio nel sistema della comunicazione e dell'informazione. Venendo al monitoraggio, il Corecom ha recentemente messo a punto un sistema di registrazione delle emittenti televisive locali ricevibili nella regione attraverso un applicativo Web che consente di registrare contemporaneamente fino a cinque programmi televisivi in modalità random, trasferire i filmati registrati all'archivio centrale, infine conservare ed archiviare le registrazioni, per mezzo di un server dedicato, per 3 mesi. In un

secondo momento, si passerà poi alla successiva analisi qualitativa e quantitativa dei contenuti oggetto delle registrazioni».

D. Il Corecom non ha un rapporto di dipendenza con le commissioni consiliari. In merito ad una maggiore collaborazione tra Commissione regionale di Vigilanza e il Corecom, proprio il suo predecessore Gallippi auspicò “una sorta di collaborazione istituzionalizzata con la commissione consiliare e, se necessario una parallela modifica all'articolo statutario istitutivo della commissione per la Vigilanza sul pluralismo dell'informazione”. E' d'accordo?

R. «Ho apprezzato molto la scelta del Lazio che, con decisione condivisa, è stata la prima regione a dotarsi di una Commissione consiliare permanente per la Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione. Questo per la riconosciuta centralità del tema dell'informazione regionale, in un paese in cui la stragrande maggioranza della popolazione si informa attraverso la radio e la televisione. A conferma di quanto ho appena esposto, rilevo come il Consiglio regionale del Lazio, anche in ragione delle maggiori competenze istituzionali oggi attribuite, stia portando avanti in modo unitario uno sforzo diretto ad avvicinare i cittadini, informandoli sempre più compiutamente del lavoro che svolge sul piano legislativo. In questa prospettiva, e anche in considerazione della crescente importanza dell'informazione via internet, è evidente che uno stretto raccordo tra Commissione e Corecom è auspicabile. Si tratta, insomma, di rendere sempre più effettivo il dettato del comma 2 dell'art. 14 quater del Regolamento dei lavori del Consiglio, valutando insieme quali siano le forme migliori per rendere efficace la cooperazione».

D. Secondo Fabrizio Cirilli, già presidente della Commissione regionale di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione, la commissione dovrebbe avere una competenza particolarmente strategica, e cioè, “di pianificare il controllo locale sulle fasce di orario protette e quindi di poter, a livello politico, entrare nel merito della qualità e della tipologia di ciò che potrebbe e dovrebbe essere organizzato negli orari legati alle fasce suddette”. Questo però, andrebbe in conflitto con le attribuzioni delle nuove deleghe. Secondo lei la commissione dovrebbe rinunciare a ottenere queste prerogative per non entrare in contrasto con il Corecom?

R. «Con l’attribuzione delle nuove deleghe, al Corecom del Lazio, nella sua qualità di organo tecnico funzionale di Agcom, competerà la vigilanza sul rispetto degli obblighi di programmazione e delle disposizioni in materia di esercizio dell’attività radiotelevisiva locale, mediante il monitoraggio delle trasmissioni dell’emittenza locale e la successiva verifica di conformità rispetto alla disciplina radiotelevisiva. Non c’è dunque un rischio di contrapposizione tra Corecom e Commissione, perché è espressamente previsto che questo monitoraggio debba essere svolto dal Corecom secondo le linee guida dettate dall’Autorità stessa. Piuttosto, come ho detto in precedenza, l’attribuzione delle nuove deleghe favorirà l’avvicinamento e l’interazione tra i due organi».

D. Massimo Pineschi, in qualità di Presidente del Consiglio regionale del Lazio, nell'Ottobre 2006 disse che il rapporto tra Regione e Corecom deve “essere certamente impostato in modo da garantire un costante dialogo, uno scambio di informazioni e una verifica delle esigenze che richiedono interventi concreti”.

Lei, da parte sua, come pensa di venire incontro a questa esigenza?

R. «In tal senso, abbiamo già iniziato con il Presidente Luzzi e con tutta la Commissione una fattiva collaborazione, che mi auguro di incrementare nei prossimi mesi, anche in vista dell'importante transizione al digitale terrestre, che è prevista per il Lazio alla fine dell'anno 2009 e che rappresenta per i cittadini una rivoluzione sociale. Una rivoluzione carica sì di aspetti positivi, ma che porta con sé anche alcune criticità che, se non affrontate per tempo dalla politica regionale, rischiano di limitare l'accesso all'informazione di molti cittadini. Sarà un ulteriore, forse inaspettato, banco di prova per il pluralismo dell'informazione, in cui Corecom e Commissione saranno certamente affiancati nella loro funzione di garanti dei cittadini».

VI

VI – IL TESTO UNICO DI RIORDINO IN MATERIA DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE È LEGGE

6.1 Il Testo Unico in materia di comunicazione. Associazione Stampa Romana: “Il più avanzato in Italia”

Ricordate la proposta lanciata da Massimo Pineschi nel 2006, per un Testo Unico in materia di comunicazione cui ho accennato nel III capitolo? Riguardo alla sua esigenza e necessità Pineschi aveva ragione, ma il "Testo unico sulle leggi regionali in materia di informazione e comunicazione" avrebbe visto la luce, in Commissione regionale, soltanto il 17 novembre 2011. Quel giorno, dopo diverse audizioni e un approfondito esame, la Commissione Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione, presieduta da Francesco Scalia (Pd), lo approvò all'unanimità. Il nuovo testo era il frutto dell'unificazione di due proposte di legge presentate da maggioranza e opposizione. La prima, in ordine di tempo, venne proposta come primo firmatario dal consigliere Claudio Bucci (Idv), la seconda da Giancarlo Miele (Pdl). Dalla loro sintesi scaturirono alcune novità interessanti. Ad esempio, la piena applicazione della legge 150/2000 che regola l'attività di informazione e comunicazione nella Pubblica

Amministrazione, o il nuovo criterio per accedere ai finanziamenti per nuove iniziative editoriali. Riguardo a questo, si ritenne di privilegiare i progetti seguendo il criterio della cosiddetta "premieria", prevedendo agevolazioni per chi fosse pronto ad investire in nuove tecnologie e a favorire la migrazione sulle nuove piattaforme digitali. Accanto a queste innovazioni, ha trovato spazio anche la parità di genere - cioè la tutela della dignità della persona e della identità femminile garantendo la parità di accesso a uomini e donne ai mezzi d'informazione durante le campagne elettorali e referendarie, e per la comunicazione politica in senso esteso - con norme rivolte alla tutela antidiscriminatoria, grazie ad alcuni emendamenti specifici presentati dalla consigliera Isabella Rauti (Pdl). Con la nuova legge usciva rafforzato anche il ruolo della stessa Commissione di Vigilanza.

L'Associazione Stampa Romana giudicò il testo come "il più avanzato in Italia", mentre il consigliere Miele, durante la conferenza stampa convocata per presentare la nuova legge, dichiarò che il Testo Unico era nato «dalla volontà e dall'ambizione di far sì che la comunicazione rappresenti un'opportunità per semplificare la macchina amministrativa, riconoscendo al tempo stesso il giusto valore e la dovuta importanza alle attività dei professionisti che operano con serietà e dedizione in un settore di primaria importanza come quello dell'informazione e della comunicazione».

Ci sono comunque altre novità da sottolineare, come il primato a livello nazionale di avere la possibilità di stipulare uno specifico contratto di servizio con la RAI, per la definizione degli obblighi della concessionaria del servizio pubblico rispetto alla programmazione regionale.

Tutte queste cose puntano all'obiettivo, come è scritto nella premessa che ha accompagnato la proposta di legge, di favorire «da un lato, la più ampia comunicazione istituzionale volta a garantire un corretto rapporto informativo e di partecipazione tra cittadini e istituzioni, assicurando una totale accessibilità alle informazioni concernenti ogni aspetto dell'azione amministrativa; dall'altro promuovendo corsi di formazione e aggiornamento nel settore della comunicazione e sostenendo l'editoria, le emittenze radiotelevisive e radiofoniche private che operano all'interno del territorio regionale», ritenendo di fondamentale importanza «nel rispetto del riparto delle competenze previste dall'art. 117 della Costituzione, la garanzia di accesso, fruibilità e riutilizzo da parte dei cittadini delle informazioni della Regione e degli Enti da essa dipendenti in modalità digitale, attraverso l'utilizzo delle più appropriate tecnologie dell'informazione e della comunicazione». Per completezza, è doveroso aggiungere che la nuova normativa prevedeva, oltre al sostegno all'editoria accennato sopra, anche l'impegno alla diffusione nelle scuole di quotidiani e giornali online, nel rispetto del pluralismo dell'informazione, nonché la riforma dell'organizzazione e funzionamento del Corecom.

6.2 Testo Unico per la Comunicazione, il cammino riprende dopo tre anni.

«Sono iniziate oggi in Commissione Vigilanza sul pluralismo dell'informazione le audizioni per presentare nel più breve tempo possibile un nuovo testo in Aula sull'Informazione e la Comunicazione, che sia il più possibile condiviso con le varie categorie».

Questo dichiarò alla stampa il presidente della Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione, Giuseppe Emanuele Cangemi (Ncd), il 21 marzo 2014, al termine dell'audizione che diede l'avvio alla ripresa dei lavori sul Testo Unico per la comunicazione. Ancora un testo nuovo. L'unificazione del testo Bucci-Miele veniva archiviata definitivamente e si procedeva alla stesura di una normativa riscritta da capo a piedi. Tra l'altro, l'esordio non fu dei migliori. Dei convocati Radio Articolo 1, Libera Radio, Articolo 21, Zeroviolenzadonne e Giulia (Giornaliste unite libere autonome, *nda*), a rispondere all'invito di Cangemi si presentò soltanto Giulia. Per l'occasione, a rappresentarla fu la giornalista del Tg1 Alessandra Mancuso. Latitanti anche i componenti della commissione dal momento che parteciparono soltanto in due: Bellini (Pd) e Bonafoni (SI-SEL).

Il comunicato dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale riportò gli interventi dei presenti, e quello di Alessandra Mancuso presentò degli spunti interessanti su alcuni temi, come «lo sfruttamento dell'immagine della donna nei media e soprattutto nel web, il pluralismo, l'attenzione alla commistione dell'informazione con la pubblicità, la tutela dei minori, ma anche della rappresentazione degli uomini e delle donne, il monitoraggio su come viene prodotta l'informazione sulle donne suggerendo un rapporto con le Università per abbassare i costi del servizio, l'effettivo rispetto della par condicio di genere in campagna elettorale, la qualità dell'informazione e il rispetto dei contratti di lavoro di chi produce informazione».

In audizione ci fu spazio anche per il Corecom. Il presidente Cangemi affermò che «i protocolli di intesa (di collaborazione con le Università, *nda*) possono essere uno strumento condiviso. Il Corecom ha lavorato bene negli anni passati in

questa regione ma gli chiediamo un cambio di passo. Non è solo conciliazione ma strumento di controllo e collegamento diretto con la commissione e soprattutto con le realtà del settore che possono portare un contributo vero ai nostri lavori più della politica in quanto esperte della materia. Dobbiamo coinvolgere tutte le eccellenze che possono dare un contributo vero».

E Michele Petrucci, presidente Corecom Lazio subentrato a Francesco Soro, sottolineò che «la strada di procedere per protocolli o intese è quella giusta. La legificazione (l'accoglimento nella legge della disciplina di un fenomeno o di una situazione, *nda*) ha dei tempi fisiologici che non sempre sono coerenti con le esigenze che si verificano. La strada della partecipazione è quella maestra».

Molti buoni propositi dunque, ma erano passati quasi otto anni dai primi passi del testo Unico per la Comunicazione, e quello era soltanto l'inizio dell'iter legislativo.

Seguirono poi altre audizioni per avere più pareri possibili prima di presentare la proposta di legge. Nel frattempo, il Movimento 5 Stelle presentò un suo disegno di legge in materia, si trattava della "Bozza di Legge quadro a sostegno del pluralismo dell'informazione e della comunicazione istituzionale", a cui qualche tempo dopo ne seguirà un altro per la "Istituzione di due strutture speciali per le attività di informazione del Consiglio regionale e degli organi di governo della Regione".

Il tema dunque appassionava il movimento di Beppe Grillo. Scorrendo la relazione, dopo un cappello introduttivo, si leggeva che «la proposta nasce soprattutto per venire incontro al grave stato di sofferenza legato tanto alla crisi economica generale, quanto a specifiche problematiche di settore (transizione al digitale per le televisioni, calo di vendita per quotidiani e

periodici, scarsa provvista pubblicitaria) e va a colmare un'oggettiva lacuna dell'ordinamento regionale, che ha visto e vede il Lazio tra le poche regioni a non essere dotata di disposizioni legislative adeguate ai tempi d'oggi, l'ultima legge regionale specifica per il sostegno all'editoria approvata risale al 7 agosto 1998, la n.36, tale norma ormai evidentemente datata per un settore che vede il comparto dell'informazione, con l'ausilio della tecnologia, sempre più in rapida evoluzione».

La frase “va a colmare un'oggettiva lacuna dell'ordinamento regionale” connotava il disegno di legge, e nell'esposizione successiva si riteneva fondamentale «il legame fra la presente proposta normativa e il tema dell'innovazione tecnologica e delle start-up d'impresa, il lancio di un'Agenda Digitale del Lazio a supporto dello sviluppo e un corretto ed efficace utilizzo dei Fondi Ue».

Il discorso dunque abbracciava una visione globale.

Il 30 gennaio 2015, Cangemi convocò una seduta della Commissione per adottare un testo base che fosse la sintesi delle due proposte di legge presentate. Una a firma dello stesso Cangemi ed altri, la n. 210 del 30 Ottobre 2014, intitolata "Legge quadro a sostegno del pluralismo dell'informazione e della comunicazione istituzionale", e l'altra sopra menzionata del Movimento 5 Stelle. Nel comunicato dell'Ufficio stampa del Consiglio regionale che ne dava l'annuncio, si leggeva che «[...] al termine della discussione il presidente Cangemi ha assicurato la possibilità di presentare emendamenti e sub-emendamenti, con l'intenzione di arrivare in aula con un testo il più possibile condiviso. I lavori proseguiranno in maniera spedita: quattro audizioni già previste nelle prossime due settimane».

“In maniera spedita”, riportava la nota. Per una proposta di legge che aveva mosso i primi passi nel lontano ottobre del 2006, l’affermazione appariva ironica.

6.3 Tv locali, una crisi profonda

Mentre l’iter per l’articolato del Testo Unico per la Comunicazione non era ancora nemmeno iniziato, c’era da registrare un dato importante riguardante le tv locali del Lazio, dovuto proprio al passaggio dal sistema analogico al digitale terrestre, divulgato dal report “I servizi media audiovisivi nel Lazio”, curato da ITMedia Consulting e Corecom Lazio nel 2014.

L’elevato numero di canali offerti in chiaro avevano rivoluzionato e messo in crisi la struttura tradizionale di mercato che regolava le tv locali, e provocato un calo di introiti anche alle emittenti nazionali: aumento di spese di gestione e minori entrate pubblicitarie.

Nel resoconto si leggeva che dal 2008 al 2012, i ricavi complessivi del settore dell'emittenza televisiva locale nel Lazio erano precipitati da 52 a 41 milioni di euro, mentre gli occupati erano calati da 586 a 411. Circa un meno venti per cento per entrambi i comparti, cifre sicuramente allarmanti. Anche le entrate pubblicitarie avevano subito un tracollo: meno cinquanta per cento.

Il Corecom informava che «[...] la diffusione del digitale terrestre ha provocato impatti rilevanti sul sistema, in termini di discontinuità e cambiamento. La moltiplicazione del numero di canali e l'affermarsi di nuove modalità di fruizione rappresentate in particolare dall'offerta tematica in chiaro, hanno trasformato e per molti versi messo in crisi la struttura tradizionale di mercato».

Queste le cifre del Lazio (dal 2009, anno introduzione digitale terrestre nella regione) :

- 1.223 impianti interessati
- 72 operatori televisivi coinvolti (7 nazionali, 65 locali).
- 153 i programmi disponibili (in aumento)
- 56 soggetti autorizzati prima del 2009 (10 per cento su scala nazionale, terza regione dopo Sicilia e Campania)
- 49 soggetti autorizzati nel 2013

Nella nota il Corecom spiegava che «[...] il processo ha avuto ripercussioni sui costi sostenuti tanto dalle emittenti nazionali quanto dalle locali, soprattutto per queste ultime, laddove all'aumento dei costi ha fatto riscontro una drammatica riduzione delle entrate, soprattutto sul versante della pubblicità, in corrispondenza con la crisi economica generale, mettendo in discussione la sostenibilità del settore».

Da una crisi all'apparenza irreversibile, però, il Corecom lascia intravedere una via d'uscita: «[...] le tv locali possono trovare la loro ragione di esistenza nell'ottica di garantire un pluralismo informativo e un'attenzione dedicata alle problematiche del territorio in cui operano. La qualità tecnica e professionale dell'informazione rappresenterà nel futuro il vettore più importante per orientare le scelte e i gusti del telespettatore».

La salvezza dunque, secondo il Corecom, è nella garanzia del pluralismo dell'informazione e negli investimenti.

In un'intervista rilasciata a Marco Ciaffone, il presidente del Corecom Lazio, Michele Petrucci, in riferimento al digitale terrestre come di "acceleratore di crisi" per l'emittenza locale,

dichiarava che «[...] si è assistito ad una profonda trasformazione del mercato dell'informazione locale, il vero core business per le Tv locali, che non possono certo competere con i grandi gruppi per quanto riguarda contenuti di alta qualità e per certi settori dell'intrattenimento; l'esplosione della rete, con le sue caratteristiche di conversazione e le possibilità offerte all'approfondimento, ha eroso infatti una larga fetta di pubblico a chi si rivolgeva ai territori, aprendo spazi che sono entrati in diretta concorrenza con le attività principali delle Tv locali. Dinamiche che hanno causato un incisivo calo delle entrate pubblicitarie, mentre anche i finanziamenti pubblici, a seguito della spending review, sono nettamente calati. Insomma, quella che si è abbattuta sulle emittenti locali è stata una tempesta perfetta. La buona notizia è che Internet può ora contribuire a ridare respiro agli imprenditori».

E alla domanda di Ciaffone per sapere cosa deve fare il comparto pubblico per incentivare gli imprenditori delle tv locali, Petrucci replicava «[...] di sicuro, se ragioniamo in termini di servizi multimediali per l'audiovisivo, stiamo ragionando della centralità dell'infrastruttura digitale. Aggredire il mercato a breve non dipenderà più dallo stare o meno sull'autostrada dove circolano i contenuti, perché viaggiarvi sopra sarà scontato. In questo senso sono benvenuti i piani messi in campo dall'amministrazione regionale per lo sviluppo delle reti; da parte nostra, stiamo contribuendo ai lavori sulla nuova legge regionale di sistema in cui si prevedono importanti investimenti pubblici a patto che gli imprenditori scommettano per primi: non più finanziamenti a pioggia, dunque, ma fondi collegati a piani credibili. Sullo sfondo non c'è solo un discorso economico, perché preservare la ricchezza del panorama delle emittenti locali significa tutelare il pluralismo delle voci sul territorio».

Le emittenti locali, dunque, si trovavano in un punto critico cui la digitalizzazione, che aveva mandato in soffitta il vecchio e superato sistema analogico, le aveva portate.

Già il 15 gennaio 2015, in un bell'articolo di Marco Mele su *IlSole24ORE*, il presidente delle tv locali di Confindustria Radio-Tv, Maurizio Giunco, dichiarò che «la digitalizzazione ha avuto un effetto catastrofico sul settore perché i 3200 programmi in onda non consentono lo sviluppo del mercato. E producono la caduta vertiginosa delle tariffe pubblicitarie, mentre la troppa offerta senza qualità assimila al resto del comparto le 100-150 tv che hanno dignità d'impresa».

Nell'articolo venne affrontata anche la separazione tra frequenze e licenze che il governo avrebbe risolto con la legge di stabilità 2015, inserendo un beauty contest regolato da graduatorie e parametri previsti dalla normativa. In pratica si sarebbe separato l'editore al quale viene assegnata la frequenza dall'editore che "pubblica" i contenuti, colui cioè che spesso "noleggia il canale" proprio da chi detiene le frequenze.

La situazione delle tv locali perciò era in primo piano e il testo Unico per l'Informazione avrebbe potuto fare la sua parte per venire incontro alle sofferenze del settore.

6.4 – Testo Unico in Commissione: avanti piano

Nel procedere verso il varo del Testo Unico, Cangemi intendeva dare spazio e ascolto a più interlocutori possibili. Il 5 febbraio 2014 si rivolse al mondo accademico convocando in audizione i professori Gennaro Paolo Cuomo, della LUMSA, e Maurizio Mensi, della Luiss.

Dal resoconto dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale, si evince che dai due rappresentanti del mondo accademico è emersa l'indicazione per «Declinare la qualità dell'informazione in qualcosa di misurabile, attenzione all'attività di formazione e intrattenimento dei minori, ampliare la parte riguardante il mondo internet e il digitale, riequilibrare l'articolato rispetto al Corecom».

Per il professor Cuomo, in particolare «importante è chiarire il significato di sistema integrato delle comunicazioni che nel testo di legge regionale si riferisce a qualcosa di diverso rispetto al SIC (Sistema Integrato delle Comunicazioni, *nda*) previsto nel diritto delle informazioni e nel diritto radio-televisivo. Materia con finalità antitrust rispetto al quale la Regione non avrebbe competenza».

Il professore consigliò anche di «implementare il testo nella parte riguardante il settore della televisione "non lineare" ossia via web e tv on demand, suggerendo collaborazione anche con piccole realtà televisive locali che possono partecipare al cablaggio».

Alla luce di quanto esposto nel paragrafo precedente, l'invito ad una collaborazione con le tv locali - anche se in questo caso il professore faceva riferimento alla possibilità di cablaggio - fu quantomeno appropriato.

Di sapore più giuridico che tecnico i rilievi del professor Mensi. Nel suo intervento, riferendosi anche lui all'ambito locale, affermò che «la qualità dell'informazione non va solo dichiarata, ma soprattutto a livello locale va declinata con dei parametri precisi e quantificabili». E riguardo al delicato tema più volte affrontato nei capitoli precedenti, inerente l'aspetto formativo dell'informazione e della comunicazione rivolta ai minori, il

professore disse che le iniziative a livello regionale erano benvenute, ma queste andavano «costruite in modo sintonico e complementare rispetto a quello che già c'è a livello nazionale». Il docente non mancò di far notare che rispetto al complesso dell'articolato, la proposta di legge presentava uno squilibrio: 18 articoli su 37 dedicati al Corecom.

Il giorno seguente, venerdì 6 febbraio, Cangemi tenne un'altra audizione. Questa volta furono ascoltati Enzo Iacopino, Presidente Ordine dei Giornalisti, Giovanni Tagliaferri, Direttore Il Giornale di Roma, Raffaele Lorusso, Segretario FNSI, Rita Mattei, Presidente Associazione Stampa Romana, Gianluca De Matteis Tortora, del TGR Lazio, Pasquale Melchiorre, Direttore Responsabile Radio Popolare Roma. I temi toccati furono molti. Si trattò della crisi cui ho accennato nel paragrafo precedente riguardanti il contratto di servizio Rai, i programmi dell'accesso, il Corecom e il sostegno all'emittenza locale.

Lazzaro Pappagallo, segretario della Consulta sindacale dell'Associazione Stampa Romana (Asr), pose l'accento sulla grave crisi che ha investito l'editoria e che ha coinvolto giornalisti e grafici. 58 aziende in stati di crisi per 1200 giornalisti coinvolti da prepensionamenti, cassa integrazione e solidarietà, senza tenere conto dei collaboratori che non hanno diritto ad alcun ammortizzatore sociale. Questo è il dato del 2012», affermò Pappagallo, aggiungendo che «Nel 2013 è andata ancora peggio: +193% contratti di solidarietà». Nel 2014 le crisi, «lontane dall'essersi risolte, si sono approfondite». Molto articolato l'intervento successivo con il quale furono avanzate diverse richieste, soprattutto - riportava il comunicato dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale - di meccanismi trasparenti di apertura del mercato, di valutazione delle richieste editoriali per recupero e crescita dell'occupazione; applicazione dei contratti nazionali di

lavoro Fieg-Fnsi e Aeranti Corallo su tutta la filiera produttiva; no ai finanziamenti a pioggia ma mirati a monte e a valle; premialità per gli editori che applicano contratti e innovano, ma anche penalizzazioni, perché, sottolineò Stampa Romana, «abbiamo visto troppe volte imprese che prendono i soldi pubblici e scappano con il bottino». Secondo l'ASR era necessaria «la verifica dei palinsesti: distinzione chiara e visibile tra informazione e comunicazione politica; confronto costante tra sindacati, organizzazioni imprenditoriali, commissione e Corecom». E sui finanziamenti alle startup i rappresentanti dell'Associazione dichiararono che «due anni sono un po' troppi per avere benefici, considerando il ricambio di testate che soprattutto sul web sarà molto vorticoso e richiede sostegno soprattutto in fase di avvio dell'impresa».

Dati negativi e allarmanti dunque, che già la campagna #menogiornalimenoliberi, lanciata sul sito www.menogiornalimenoliberi.it da Alleanza delle Cooperative Italiane Comunicazione, Mediacoop, Federazione Italiana Liberi Editori, Federazione Italiana Settimanali Cattolici, Federazione Nazionale Stampa Italiana, Articolo 21, Sindacato Lavoratori della Comunicazione CGIL, Associazione Nazionale della stampa Online, Unione Stampa Periodica Italiana, aveva evidenziato con queste cifre: «Duecento testate, 3.000 posti di lavoro di giornalisti, grafici e poligrafici, 300 milioni di copie in meno: se Governo e Parlamento non ripristineranno i contributi per l'editoria 2013 (tagliati retroattivamente a bilanci già chiusi) e 2014, sono questi i numeri del disastro che si abatterà sull'editoria non profit italiana, con costi per lo Stato più alti del valore del fondo. Nel 2014 sono state chiuse 30 testate storiche, hanno perso la propria occupazione circa 800 giornalisti. Espulsi dal mondo del lavoro anche mille grafici e poligrafici».

I promotori ricordarono che «la Carta fondamentale dei Diritti dell'Unione Europea impegna ogni Paese a promuovere e garantire la libertà di espressione e di informazione, mentre lo Stato italiano è agli ultimi posti in Europa per l'investimento pro capite a sostegno del pluralismo dell'informazione. Un richiamo, quest'ultimo, fatto proprio anche dal Presidente Mattarella, che nel suo discorso di insediamento ha ricordato come garantire la Costituzione significhi garantire l'autonomia ed il pluralismo dell'informazione, presidio di democrazia».

«Senza questi giornali - sottolinearono i promotori nell'appello - l'informazione italiana sarebbe in mano a pochi grandi gruppi editoriali e in molte regioni e comuni rimarrebbe un unico soggetto, monopolista di fatto, dell'informazione locale e regionale. Senza questi giornali, impegnati da sempre a narrare e confrontare con voce indipendente testimonianze e inchieste connesse a specifiche aree di aggregazione sociale e culturale e ad affrontare con coraggio tematiche di particolare rilevanza a livello nazionale, l'informazione italiana perderebbe una parte indispensabile delle proprie esperienze».

Le audizioni volute da Cangemi furono proficue nell'evidenziare molti aspetti. Nelle settimane seguenti il presidente convocò altre sedute e finalmente si arrivò all'esame dell'articolato. Delle due proposte di legge, la n. 210 del 30 ottobre 2014 concernente: "Legge Quadro a sostegno del pluralismo dell'informazione e della comunicazione istituzionale" (firmatari lo stesso Cangemi (Ncd), Marta Bonafoni (Si-Sel), Giuseppe Simeone (Fi), Gino De Paolis (Sel), Massimo Valeriani e Baldassarre Favara (Pd), a cui si aggiunsero successivamente Marino Fardelli (LB-OL), Daniela Bianchi (Pd) e Piero Petrassi (CD); e la n. 211 del 30 ottobre 2014 concernente: "Testo Unico

delle Leggi regionali in materia di diritto alla libertà, al pluralismo e all'indipendenza dell'informazione pubblica e istituzionale", presentata da tutto il Movimento Cinque Stelle (Davide Barillari, Silvia Blasi, Valentina Corrado, Silvana Denicolò, Gaia Pernarella e Devid Porrello), fu la n. 210, nella seduta del 30 gennaio 2015, ad essere scelta come testo base a seguito dell'esame abbinato dei due disegni di legge.

Il 17 aprile furono approvati i primi 4 articoli (con alcuni emendamenti presentati da Barillari e approvati dalla Commissione) riguardanti finalità e oggetto della legge e i principi relativi agli interventi regionali a sostegno del sistema delle comunicazioni di pubblica utilità e delle emittenti radiotelevisive e delle testate on-line locali.

6.5 – Arriva il sì al Testo Unico in Commissione. L'On. Roberto Fico in audizione alla Pisana

Nella seduta successiva della Commissione, il 24 aprile, fu abrogato l'articolo 8 riguardante i rapporti con il servizio pubblico radiotelevisivo, mentre furono approvati, con nuovi emendamenti di Barillari, gli articoli dal 5 al 10, che disciplinano il sostegno e la promozione alle attività editoriali operanti nel Lazio e ne stabiliscono i destinatari. L'articolo 5, come emendato dalla consigliera Marta Bonafoni (Si-Sel), prevede l'applicazione ai propri dipendenti non giornalisti il CCNL di settore e ai dipendenti giornalisti uno dei contratti di lavoro giornalistico per il settore delle imprese radiotelevisive private.

Il 4 maggio la commissione tornò a riunirsi. Vennero approvati 17 gli articoli riguardanti l'organizzazione delle attività

di informazione e comunicazione istituzionale e la disciplina del Comitato regionale per le comunicazioni (Corecom).

Il sì della Commissione al disegno di legge arrivò con la seduta dell'8 maggio. Un passaggio del comunicato dell'Ufficio stampa del Consiglio regionale ne riassunse bene il contenuto: «sono previsti interventi a favore delle start-up, delle emittenti radiotelevisive, delle testate on line locali e del sistema integrato delle comunicazioni di pubblica utilità». Numerosi emendamenti modificarono il testo originario. Mutò anche il titolo della proposta di legge che venne modificato così: "Disposizioni di riordino in materia di informazione e comunicazione", mentre un intero Capo del testo normativo composto da 37 articoli, dettò la disciplina del Comitato regionale per le comunicazioni (Corecom). A quel punto il testo fu pronto per essere sottoposto all'Aula per il via libera definitivo.

Riguardo al Corecom, scorrendo il testo approvato in commissione mi sembrarono superate le criticità sollevate nel 2007 dall'allora presidente Angelo Gallippi⁷

Il 7 ottobre 2015 il presidente Cangemi tenne un'audizione con il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza Rai, Roberto Fico, del Movimento Cinque Stelle. Cangemi intendeva presentare a Fico e confrontarsi con lui sulla proposta di legge n.210 "Disposizioni di riordino in materia di informazione e comunicazione", così come votata negli articoli di competenza dalla Commissione nella seduta n.19 dell'8 maggio 2015.

Cangemi esordì spiegando a Fico i contenuti generali della proposta di legge regionale poi aprì il dibattito. La questione del pluralismo dell'informazione dal punto di vista politico e

⁷ cfr Capitolo I, paragrafo 1.5

istituzionale venne affrontata subito dal vice presidente del Consiglio regionale - ed ex presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai - Francesco Storace. In particolare Storace sottolineò lo squilibrio in atto - “pauroso”, secondo lui - tra lo spazio che l’informazione dedica alla politica territoriale in luogo di quella del governo locale che ne monopolizza oltre il 50%.

«Quanto sono rappresentate oggi le realtà locali?» chiese Storace, e soprattutto «come colmare tale lacuna?». Secondo il vice presidente del Consiglio regionale poi «anche le organizzazioni culturali e associative non sono rappresentate a sufficienza» ed è necessario un richiamo da parte della Commissione di Vigilanza Rai.

Anche il M5S fece sentire la sua voce, soprattutto in chiave critica, con l’intervento del consigliere regionale Davide Barillari. Ripercorrendo il cammino che portò all’approvazione in Commissione della proposta di legge 210, Barillari avanzò molte critiche e affermò che «l’informazione oggi è di parte, il pluralismo non è rappresentato, non c’è affidabilità e vigilanza. Questa legge poteva essere la riforma quadro del settore, invece abbiamo fatto poco e male». Secondo il consigliere, la proposta di legge in discussione «è un testo blindato frutto di un accordo segreto» e aggiunse di ritenere necessario «un coefficiente di verifica della qualità dell’informazione e una maggiore partecipazione democratica dei cittadini».

Il presidente Fico, dal canto suo, rispose che «il problema è culturale, la politica vuole dettare legge in Rai. L’idea di rappresentanza da parte della televisione pubblica è un tema importante, la Rai è stata sempre influenzata in modo sensibile dalla politica, la stessa legge sulla “par condicio” è stato un modo

per arginare il fenomeno. I dati su cui possiamo fare riferimento sono ancora quelli dell'Osservatorio di Pavia, della stessa Rai e dell'Agcom, ed è soprattutto su questi ultimi che ci basiamo. E riguardo il pluralismo dell'informazione, più propriamente ai giornalisti, Fico affermò che «in un paese normale e civile dovrebbe valere una sola cosa: la deontologia professionale di tutta la categoria giornalistica. La responsabilità individuale del giornalista dovrebbe rendere l'informazione libera».

Successivamente, continuando ad analizzare la situazione attuale Fico aggiunse: «oggi parla Renzi: lo fa come presidente del Consiglio, quindi istituzione, o come segretario del Pd? Della questione è l'indipendenza del servizio pubblico che ha senso se, appunto, è indipendente. Il punto fondamentale è che questo pesce puzza dalla testa e in questo caso il pesce è il governo Renzi». E riguardo alla Rai Fico aggiunse che «la legge Gasparri è una legge che lottizza: sette membri su nove del Cda Rai sono nominati dalla Commissione di Vigilanza, i Tg regionali diventano uffici stampa del potere costituito al momento. Le nomine dovrebbero essere indipendenti» e poi un affondo: «con la legge che Renzi vuole approvare, l'amministratore delegato sarà nominato direttamente dal presidente del Consiglio. Noi invece dobbiamo rimanere centrati rispetto all'indipendenza dell'azienda» e riferendosi ancora alla Tv pubblica aggiunse: «trovo poca ribellione in Rai mentre ci vorrebbero pesi e contrappesi giusti tra i poteri costituiti. Alla Rai manca programmazione editoriale, manca il prodotto, poi ci lamentiamo se è un'azienda chiusa su se stessa: solo l'Ungheria e la Moldavia hanno una legislazione come la nostra».

E in raffronto alle televisioni commerciali, che Fico affermò che «non debbano avere finanziamenti» e bisognerebbe fare in modo «che la politica a livello nazionale e locale dia

certezze», quindi asserì che «la tv pubblica deve essere diversa da quella commerciale, quest'ultima produce consumatori, quella pubblica deve produrre cittadini preparati e indipendenti».

Successivamente Fico toccò anche un tema delicato e importante: la deontologia dei giornalisti. «In un paese normale e civile dovrebbe valere una sola cosa: la deontologia professionale di tutta la categoria giornalistica. La responsabilità individuale del giornalista dovrebbe fare l'informazione libera». In chiusura, Fico fece un riferimento specifico: «principi come l'indipendenza, la completezza dell'informazione, la correttezza, l'obiettività, l'imparzialità sono i giornalisti che devono riuscire a darli e la politica deve difendere questa indipendenza, e se i giornalisti sono minacciati dalle mafie, dobbiamo assolutamente cambiare cultura, atteggiamento. Ma dopo le ultime nomine non credo ci sia volontà di cambiare».

Alla domanda se il precariato può influenzare l'indipendenza del giornalista, il parlamentare concluse dicendo che «il precariato economico limita l'indipendenza, in parlamento non si sta facendo niente per contrastarlo. La qualità dell'informazione è problema annoso e stabilirne gli elementi è difficilissimo».

Qualche mese dopo, un importante emendamento di natura finanziaria alla proposta di legge n. 210 veniva approvato dalla commissione Bilancio il 3 maggio 2016. Praticamente si assegnava al fondo per la comunicazione una dotazione di poco meno di due milioni di euro (1,95) per il triennio 2016-2018.

La proposta di legge prevedeva interventi a favore delle startup, delle emittenti radiotelevisive, delle testate on line locali e del sistema integrato delle comunicazioni di pubblica utilità, con questo emendamento se ne stabiliva la portata finanziaria.

Riguardo la corposa parte dedicata alla disciplina del Corecom (un intero Capo della proposta di legge), l'emendamento approvato attribuiva una dotazione finanziaria di 250 mila euro, a valere sulle risorse destinate annualmente al Consiglio regionale.

Come spiegava bene il comunicato dell'Ufficio stampa del Consiglio «Tale dotazione è a copertura delle indennità da corrispondere ai componenti del comitato (200 mila euro nel 2015) e altri interventi del Corecom, con esclusione delle spese del personale dell'apposita struttura organizzativa che si avvale di personale del Consiglio regionale (16 dipendenti e un dirigente, per un costo complessivo di 605 mila euro nel 2015)».

A seguito dell'emendamento approvato in Commissione Bilancio, prima di essere inviato all'Aula per l'approvazione definitiva il disegno di legge era obbligato ad un nuovo passaggio nella Commissione presieduta da Cangemi. Cosa che avvenne il giorno seguente, mercoledì 4 maggio, quando, con l'approvazione definitiva, nulla più ostacolava il suo approdo in Consiglio regionale.

Finalmente, mercoledì 11 maggio, la proposta di legge n. 210 "Legge quadro a sostegno del pluralismo dell'informazione e della comunicazione istituzionale" fu posta all'ordine del giorno della seduta n. 56 del Consiglio regionale.

Ma fu soltanto il 14 settembre 2016 che il Consiglio regionale aprì i lavori sulla pdl il cui titolo definitivo era stato così modificato: "Proposta di legge regionale n. 210 del giorno 30 ottobre 2014, di iniziativa dei consiglieri Cangemi, Bonafoni, Simeone, De Paolis, Valeriani, Favara, Fardelli, Bianchi e Petrassi, concernente: Disposizioni di riordino in materia di informazione e comunicazione".

La relazione per la presentazione della legge toccò al presidente Cangemi.

«Questa legge chiaramente pensa e riguarda principalmente il processo di innovazione e organizzazione tecnologica rispetto anche a un mondo che è cambiato e rispetto soprattutto anche a un vuoto legislativo, perché credo che questa legge abbia un vuoto di almeno trent'anni, quindi sostanzialmente le finalità vanno proprio a colmare un vuoto lunghissimo in questa Regione, ovvero il sostegno all'editoria, alle agenzie di stampa, alle emittenti televisive e radiofoniche, locali e private, il sostegno e la promozione di studi e ricerche e il costante aggiornamento rispetto alle innovazioni tecnologiche che subiamo e che soprattutto viviamo in questa regione», scandì Cangemi di fronte ad un'aula attenta.

Proseguendo la relazione, il consigliere elencò gli altri obiettivi di quello che sarà il Testo Unico per l'informazione e comunicazione del Lazio: «[...] la promozione di corsi di formazione, che abbiamo indicato tra le finalità di questa legge, e i progetti che riguardano anche la promozione nelle scuole volta, appunto, a favorire la conoscenza e l'uso corretto dei media e della rete. Infine, le innovazioni tecnologiche nei sistemi di comunicazione. Insomma, tra le finalità abbiamo indicato tutte quelle che, secondo noi, erano mancanze e lacune determinate da un vuoto legislativo di molti anni [...] è una legge che è composta da trentasei articoli, quindi una legge importante, che è divisa in due parti distinte, dove la prima riguarda unicamente il sistema di informazione e comunicazione e la seconda riguarda il Corecom regionale».

A seguire, intervenne la consigliera Marta Bonafoni (Si-Sel), giornalista e cofirmataria della proposta di legge. Bonafoni

afferma che nel testo in discussione «Parliamo di libertà e pluralismo dell'informazione, un argomento che riteniamo, certo, centrale e fondamentale. È un diritto di cittadinanza, in fondo [...]».

Poi la consigliera proseguì entrando nella sostanza del provvedimento: «[...] Era il 1998, tale è la data che è sulla legge ultima che si occupava di legiferare in materia di radio, televisioni, emittenza, giornali. Se diciotto anni sono la maggiore età per chiunque di noi, per un settore come questo sono veramente ere geologiche passate, dove il mondo è cambiato più e più volte. Oggi è un mondo in crisi [...] nel Lazio non esistono (o sono pochissimi) gli editori puri. Ci sono editori che arrivano dal mondo delle costruzioni, del mattone; editori che invece vivono nel mondo sanitario⁸. Entrando in crisi quei settori, di conseguenza sono entrate in crisi le testate [...] durante la crisi, quella che è partita in tutto il mondo nel 2008, è avvenuto, su disposizioni certo non regionali, il passaggio al digitale. Quindi, nel momento in cui le emittenti si sono trovate a investire sulla digitalizzazione, a investire proprie risorse, è stato proprio il momento in cui il calo della pubblicità arrivato dai committenti in crisi (privati, esercizi commerciali, ditte, gli stessi enti locali che un tempo forse in comunicazione istituzionale investivano di più) quella pubblicità è crollata e si è creata una situazione di chiusura vera e propria [...] insistiamo moltissimo sull'innovazione, sul tentativo di prevenire innanzitutto gli stati di crisi [...] puntiamo molto sul superamento del digital divide e in questo la programmazione 2014-2020 e i Fondi strutturali europei possono essere di grande aiuto [...] puntiamo moltissimo sulla formazione [...] poi la qualità del lavoro. Sono venuti in audizione giornalisti che ci hanno raccontato, anche a microfono acceso, anche a

⁸ cfr Di Majo, Capitolo IV, paragrafo 4.2

verbale, di pezzi pagati quando va bene sei euro, quando va male anche 1,58 a pezzo, se si è sul web, se si tratta di un pezzo web. La media fa 2,50 euro [...] gli open data, l'accessibilità, l'accesso che riteniamo debba essere ancora più semplice e diretto fra cittadini e Istituzione Regione Lazio, fra cittadini ed enti locali, un feedback che può e deve arrivare [...] il Corecom, diciassette articoli sono dedicati a questo, e avremo tempo per parlarne [...] l'uso consapevole dei media, ma anche l'autoproduzione dei contenuti e il coinvolgimento delle università, gli stage [...] criteri certi, regolamenti chiari, massima trasparenza, massima apertura. Basta con i finanziamenti a pioggia e, su tutti, la consapevolezza, sia pure per una legge che, se non è mai arrivata in Aula, è anche perché non è mai stata considerata una legge fondamentale di questo Consiglio [...]».

Contrario in toto alla legge, fu il consigliere M5S Davide Barillari, componente anche lui, come Bonafoni, della Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione. Barillari, attaccato in aula da Cangemi per aver presentato emendamenti volutamente ostruzionisti e, secondo Cangemi, addirittura offensivi, sparò a zero sulla proposta di legge.

«[...] siamo chiamati oggi in quest'Aula a discutere la legge quadro a sostegno del pluralismo dell'informazione e della comunicazione istituzionale, una legge vaga e vuota, utile forse solo a finanziare per 2 milioni di euro la vecchia carta stampata, cioè l'editoria tradizionale, in fortissima crisi dopo l'avvento del web. Un'occasione persa, sprecata, per tutelare davvero il diritto dei cittadini ad ottenere pluralismo e indipendenza dell'informazione pubblica e regionale [...] una legge blindata, per la quale in Commissione non c'è stata alcuna discussione [...] questo testo è la fotocopia di una vecchia proposta di legge del 2007 de La Destra con qualche aggiustamento qua e là [...]

mancono totalmente nella proposta di legge blindata dalla Commissione: riconoscimento dei diritti digitali, il testo Rodotà, introduzione dei principi di pluralismo e indipendenza dell'informazione, istituzione di un Osservatorio regionale sulla qualità e sull'indipendenza dell'informazione, diritto del cittadino a ricevere un'informazione indipendente e pluralista, doveri dell'Istituzione pubblica nel fornirla e verificarla, introduzione per la prima volta in Italia di coefficienti per la verifica della qualità dell'informazione e strumenti di partecipazione democratica dei cittadini [...] lo strano accordo Ncd e Sel porta alla bocciatura di tutti gli emendamenti correttivi e la legge che il Movimento 5 Stelle ha portato in Commissione [...] a chi andranno i due milioni di finanziamento? Quali criteri e verifiche per garantire trasparenza nell'utilizzo dei fondi? [...] pochissimi riferimenti all'informazione on-line [...] nessun intervento legislativo per rafforzare la libertà di stampa e per riconoscere i diritti digitali dei cittadini nel ricevere informazione indipendente, pluralista e di qualità [...] mancanza di una vera normativa per garantire pluralismo e tutela dell'indipendenza dell'informazione, assoluta mancanza del tema della qualità dell'informazione, ruolo ed efficacia del Corecom, anche qua carente, inefficacia legislativa su abusi internet, cyberbullismo, uso improprio di tecnologie, comunicazione per le fasce deboli della popolazione. C'è pochissimo [...] mancanza di interventi sulla comunicazione istituzionale [...] altri problemi riguardano il ruolo e l'efficacia della Commissione per il Pluralismo dell'Informazione. Altre criticità sono la scarsità di controlli per sostenere il dovere delle istituzioni pubbliche regionali nel garantire la libertà, il pluralismo e l'indipendenza dell'informazione, nonché le verifiche sulla qualità dell'informazione istituzionale stessa [...].»

Un J'accuse senza riserve quello di Barillari.

Un altro componente della Commissione, il consigliere Daniele Mitolo, ribatté le accuse e dichiarò che «[...] Il testo di legge che è uscito dal lavoro della Commissione è un testo di legge che è stato fatto, ovviamente non dal collega Barillari, ma da tutti noi, senza alcun accordo politico, ma da un lavoro fatto insieme in Commissione [...] è una legge. Non è un trattato sull'informazione [...] credo sia un buon testo di legge, ovviamente migliorabile, anche con i lavori d'Aula».

La discussione generale avrebbe dovuto chiudersi qui, ma il capogruppo Pd Massimiliano Valeriani e quello di Fi, Antonello Aurigemma, chiesero d'intervenire.

«È una legge importante perché è una legge che serve al sistema democratico, perché parliamo di informazione, parliamo dell'accesso libero alle informazioni dei nostri concittadini», scandì Valeriani. E ancora: «[...] è una legge importante perché è una legge che serve al sistema democratico, perché parliamo di informazione, parliamo dell'accesso libero alle informazioni dei nostri concittadini. È una legge importante e non è banale che questa legge venga inseguita da tantissimi anni, da più di vent'anni [...]». Poi rivolto a Barillari: «[...] Sa che cosa mi fa pensare? Mi fa pensare che continuate ad avere un atteggiamento di superiorità e di supponenza, che è esattamente l'errore che state dispiegando a piene mani da qualche tempo e di cui cominciate ad avere problemi anche di credibilità personale. Non si può ogni volta che qualcuno non è d'accordo con voi gridare al complotto, gridare all'inciucio, gridare agli accordi sottobanco [...]» e concluse dicendo: «[...] questa sarà una legge importante che attendevano fuori da qui centinaia di operatori dell'informazione, che è un settore in crisi - l'ha detto bene Marta (Bonafoni, *nda*) -, un settore in difficoltà, operatori che avranno uno strumento in più, una Regione attenta che mette in campo delle risorse non soltanto

per fare innovazione tecnologica, non soltanto per fare formazione, ma anche per aiutare un universo ancora poco compreso dalla moltitudine dei soggetti che provano, tentano di fare una informazione più libera, più innovativa, meno codificabile con gli standard tradizionali. Ecco, con questa legge regionale possono essere sostenuti e aiutati».

Dopo Valeriani fu la volta di Aurigemma, che tenne un discorso improntato interamente al confronto politico tralasciando di entrare nel merito della legge in discussione.

«[...] Non potete criticare un metodo che sta adottando un gruppo di opposizione all'interno di quest'aula, che è un metodo che avete costruito voi e avete consentito voi di costruire per la mancanza di dialogo. Se volete cambiare questo metodo, iniziate voi che governate a darci la possibilità di confrontarci all'interno dell'aula [...]».

Il consigliere Devid Porrello (M5S) rintuzzò le parole di Valeriani: «[...] tutti hanno detto che in questa legge ci sono cose da migliorare [...]», poi pronunciò delle parole che nel particolare momento politico ebbero peso e il giorno seguente furono riprese dai giornali: «[...] alcuni di questi emendamenti (circa 400, *nda*) che abbiamo fatto andranno ritirati. Questo lo dico chiaramente: vanno ritirati. Sono scritti male, non sono pienamente... questo lo riconosciamo. Badate, abbiamo anche l'intelligenza di saper riconoscere un errore. Lo ammettiamo, non è un problema, consigliere Cangemi. Ce ne siamo resi conto, è stato magari un attimo di distrazione, e come tali quegli emendamenti che non c'entrano effettivamente o che forse sono scritti in maniera impropria li ritiriamo, ma con onestà, chiedendo pure scusa, se c'è bisogno. Non facciamo discorsi per forza di farci male [...]».

La discussione generale si chiuse con gli interventi dei consiglieri De Paolis (Sel) che respinse l'ipotesi di accordo Ncd-Sel, e Daniele Sabatini (Cuori Italiani).

6.6 – Il Testo Unico “Disposizioni di riordino in materia di Informazione e Comunicazione” è legge.

Il 5 Ottobre 2016, Il Consiglio regionale approva definitivamente la proposta di legge di riordino in materia di Informazione e Comunicazione.

Per la cronaca, la votazione registrò 34 voti a favore e 6 contrari. Come rilevato precedentemente, al "Fondo per il sostegno del pluralismo dell'informazione e della comunicazione istituzionale" fu riservato uno stanziamento di 1,95 milioni di euro per il triennio 2016-2018 (750 mila euro per la parte corrente e 1,2 milioni di euro in conto capitale).

Confermati gli interventi a favore dell'editoria, delle emittenti radiotelevisive e delle testate on line locali, della distribuzione locale e dei punti vendita della stampa quotidiana e periodica e del sistema integrato delle comunicazioni di pubblica utilità. Promossi studi e ricerche, corsi di formazione e riqualificazione professionale rivolti ai giornalisti e operatori del settore, nonché progetti di “mediattivismo”. In pratica si tratta della produzione di informazione - del tutto indipendente - da attuarsi nelle scuole con un target preciso: la formazione di cittadini che potranno sperimentare attivamente e collegialmente forme di autogestione della comunicazione.

Disciplina nuova di zecca per il Corecom, al quale vengono attribuiti 250 mila euro. Ridefiniti i compiti della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo in ambito

regionale e quelli della stessa commissione regionale di vigilanza sul pluralismo dell'informazione che svolge funzioni di monitoraggio dell'informazione resa dalla concessionaria. Nuove norme anche per l'informazione e la comunicazione istituzionale.

Il Comunicato stampa diramato nel pomeriggio dai colleghi dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale, riportava i commenti dei consiglieri Cangemi, Bonafoni, Barillari e Simeone. Questo il resoconto: «Due le novità intervenute nel frattempo a livello nazionale e internazionale», ha dichiarato Bonafoni ricordando che questa legge regionale, «alla quale abbiamo lavorato alacremente in commissione per tanti mesi», torna ad essere innovata dopo 18 anni. «Ieri la Camera ha approvato una "riformona" (il ddl sull'editoria, *nda*) che ci fa dire che c'è una sincronia nell'approccio in questo settore. L'altra arriva dal Centro Studi del Parlamento Europeo che pone una retta fra la debolezza del sistema e la debolezza del pluralismo. Proviamo a dare con dei contributi non a pioggia, ma prevedendo dei requisiti precisi. C'è moltissima formazione, dignità del lavoro, lotta alla disoccupazione».

«Termina un lunghissimo lavoro che è iniziato quasi con i primi giorni della nostra legislatura, per andare a colmare un vuoto legislativo di quasi venti anni», ha ricordato Cangemi, presidente della commissione Vigilanza sul pluralismo dell'informazione che ha portato la pdl in Aula. «Un lavoro difficile perché la commissione è composta in maniera trasversale, l'unica guidata da un'esponente della minoranza. In dieci audizioni e sedute, oltre cento operatori, addetti del settore, sindacati si sono alternati in commissione. Credo che mai si sia fatto in commissione un lavoro di questo tipo».

«Il lavoro che ha accompagnato questa pdl è stato impegnativo per davvero», ha ribadito Valeriani. «Voglio testimoniare quanto è stato puntuale il lavoro di ascolto per una legge attesa da tantissimi anni, dal 1998, che arriva a compimento. Era perfettibile, migliorabile? Forse sì. Però c'è stata tanta buona volontà. Ci sono un bel po' di soldi a disposizione di un comparto in difficoltà; spero che questa legge possa essere un punto di riferimento importante per gli operatori del territorio».

«Era un'occasione importante, si poteva avere più coraggio», il commento di Davide Barillari (M5s) che ha presentato numerosi emendamenti, alcuni accolti, la maggior parte respinti. «Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione», ha detto citando il messaggio del Presidente Ciampi alle Camere⁹. «Noi non abbiamo dato nessuna risposta - prosegui Barillari - non c'è stato nessun dialogo in quest'aula nelle tre sedute fatte. Una legge che parla di pluralismo non è stata pluralista in aula. I due milioni? Sono anche troppi. I beneficiari come le start-up vanno benissimo, ma diamo spazio anche a studiosi ed esperti, ad agenzie di stampa».

Simeone ha ringraziato per il «lavoro straordinario che il presidente Cangemi ha fatto per portare all'approvazione di questa proposta di legge. Ha cercato da subito il contatto con la maggioranza, come è giusto. C'è stata una bella condivisione, una sfida che può essere fatta anche per le altre proposte di legge», ha augurato ricordando che la legge contiene «qualcosa che questo Consiglio aspettava da anni. Intanto c'è anche una base di partenza, una disponibilità finanziaria che non c'era».

Con questi interventi e con la successiva votazione si chiudeva un iter legislativo iniziato a ottobre 2006, esattamente

⁹ Cfr Messaggio Carlo Azeglio Ciampi alle Camere, Cap. I, par. 1.1

dieci anni prima, per iniziativa dell'allora presidente del Consiglio regionale Massimo Pineschi¹⁰. Con il voto del 5 ottobre 2016, finalmente il Lazio si dotava di una nuova legge - attesa diciotto anni - che dava un nuovo ordine al delicato settore dell'Informazione e della Comunicazione che rientra nelle competenze e prerogative della Regione. Una legge concepita in tempi diversi che via via - a causa dell'evoluzione tecnologica e dei nuovi assetti legislativi - ha visto modificati i riferimenti che l'avevano inizialmente ispirata. Una legge forse non perfetta, sicuramente perfettibile, che rappresenta comunque un notevole passo avanti e, azzardo, un punto di orgoglio nel panorama delle Regioni italiane.

6.7 - Il Corecom del Lazio riformato: Petrucci avvia la nuova fase

Il Corecom del Lazio, dal 2013 guidato da Michele Petrucci, recepì bene sia le nuove deleghe da Agcom sia la riforma voluta dalla legge L.R. 28 Ottobre 2016, n. 13 "Disposizioni di riordino in materia di Informazione e Comunicazione", continuando allo stesso tempo a svolgere le attività proprie assegnate dalla precedente legge istitutiva e successive modifiche.

«A ormai due anni dall'insediamento dell'attuale Comitato - dichiarò Petrucci a marzo 2016 durante un'audizione in Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione -, la fase di rilancio del Corecom Lazio, attuata in continuità con il Comitato ben guidato dall'avvocato Francesco Soro, ha già fatto registrare i primi risultati e può dirsi conclusa; siamo ora ad un punto di svolta altrettanto cruciale: consolidare il miglioramento conseguito stabilizzando, pur in presenza di un trend in crescita

¹⁰ Cfr. Capitolo III, par. 3.1

strutturale dei volumi di attività, le attuali performance operative e innalzare livello e qualità dei servizi».

In effetti, le performance che seguirono furono positive. Sempre nel 2016, il Corecom in carica emanò, per la prima volta nel Lazio, il bando per la presentazione delle domande per l'accesso da parte dei soggetti che ne hanno i requisiti, a spazi di trasmissione regionali che sono resi disponibili e programmati dalla Concessionaria del servizio radiotelevisivo (Rai), all'interno del quale si possono diffondere messaggi prodotti con il supporto della stessa emittente. Si tratta di una delle attività a maggiore rilevanza in termini di pluralismo e la completezza dell'informazione. L'avvio del servizio è stato programmato con la prima messa in onda nel 1° trimestre 2017.

Notevole impulso venne stato dato all'attività di risoluzione delle controversie tra gestori ed utenti di telefonia e pay tv, che costituisce un esempio rilevante di tutela del consumatore da parte delle amministrazione pubblica. Per dare un'idea, in termini di volumi e risultati operativi nel solo 2016 tale attività di risoluzione delle controversie tra utenti e gestori dei servizi di telecomunicazione ha permesso la restituzione (intesa come sommatoria di rimborsi, detrazioni dalle bollette, bonus traffico, ecc.) di circa 3.600.000 euro ai cittadini e alle imprese del Lazio. Un risultato conseguito a fronte di 11.389 istanze pervenute. A tale proposito, qualche mese fa (2018), in una nuova audizione in Commissione, Petrucci ha riferito che «la principale attività riferibile alle funzioni delegate dall'Agcom è quella relativa ai procedimenti di conciliazione e definizione stragiudiziale in materia di comunicazioni elettroniche, dovuto al fisiologico aumento della conflittualità tra consumatori e operatori cui il sistema giudiziario tradizionale non riesce a fare fronte. La gestione delle controversie ha costituito l'impegno prevalente nel

2017 con 132 deliberazioni del comitato su 160 totali, 10.769 istanze di conciliazione svolte e la restituzione ai cittadini e alle imprese del Lazio di 3,3 milioni di euro come sommatoria di rimborsi, detrazioni dalle bollette, bonus traffico, ecc.».

Stesso incentivo è stato riservato dall'attuale Comitato ai corsi annuali di aggiornamento per giornalisti e tecnici che, a causa della crisi del comparto affrontata su queste pagine, vivono condizioni di disagio e sono in cassa integrazione o disoccupati.

Particolare attenzione è rivolta all'attività di studio e ricerca, una componente primaria della missione istituzionale, così come iniziative e attività progettuali. Tali attività vengono realizzate in collaborazione con gli stakeholders del Corecom e in particolare con il mondo accademico regionale attraverso interventi di formazione, studio e sperimentazione, che abbiano caratteristiche e finalità applicative ovvero un riflesso concreto, in termini di risultato.

Tra i vari progetti va sottolineato il Progetto Media Education - una campagna informativa/formativa di prevenzione e tutela dei minori dai rischi del cyberbullismo - sviluppato in sinergia con la Polizia Postale e delle Comunicazioni, la Direzione generale Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio e l'Agcom.

Infine, non va dimenticata l'adesione del Corecom Lazio, nel 2016, all'Osservatorio sui Conflitti e sulla Conciliazione nel Lazio, organismo composto da una pluralità di enti differenti, caratterizzati da un profilo pubblicistico e da un comune interesse per i temi della conciliazione nella Regione Lazio.

VII

DOCUMENTI

7.1 Accordo Quadro tra Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e delle Province Autonome - Roma, giugno 2003.

L'attenzione degli Enti locali verso il servizio pubblico radiotelevisivo a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, si era manifestata con la stipula, nel Giugno 2003, dell'accordo quadro tra Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni, Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e delle Province autonome.

Di seguito è riportato il documento stilato da quest'ultimo organo durante lo stesso 2003, intitolato:

'LE ASSEMBLEE REGIONALI ITALIANE E LE
PROSPETTIVE DEL SERVIZIO PUBBLICO
RADIOTELEVISIVO'.

Premesse

E' sul tavolo politico-istituzionale il tema della relazione complessiva tra tutti i segmenti produttivi e distributivi della RAI con la realtà culturale, sociale, economica e politica del territorio italiano, della italianità largamente intesa e dei differenziati interessi che la comunità nazionale esprime.

E' sul tavolo politico istituzionale - e qui con annosa criticità - il problema di un dialogo finora piuttosto retorico e senza grande costruito tra il sistema regionale italiano e il management della RAI che ha visto il sistema regionale come un rischio e non come un'opportunità. Questi tre 'no' vanno letti trasversalmente.

E' infatti opportuno che:

- si apra un tavolo di riflessione tra Sistema regionale, Autonomie locali, Governo e Parlamento sui punti qualificanti in ordine a cui l'ordinamento della Repubblica - divenuto pari ordinato nel quadro delle recenti riforme costituzionali - offra uno spettro il più possibile condiviso di indicazioni strategiche in ordine alla prospettiva di ruolo e di funzione del servizio pubblico radiotelevisivo;
- a valle di questa avvenuta definizione, vi sia un confronto dei soggetti istituzionali indicati con il nuovo management della RAI che abbia come sfondo e negoziato il rinnovo della concessione di servizio;
- che il sistema regionale abbia voce sia per quanto riguarda gli esecutivi (essenzialmente impegnati sulle policies delle Regioni) che le assemblee legislative (essenzialmente impegnate sull'identità istituzionale e sul valore di un processo legislativo che acquisisce crescenti competenze nonché su aspetti di garanzia e controllo in materia di informazione nel territorio)
- si faccia riferimento alla recente riforma del Titolo V della Costituzione che ha affidato alla competenza concorrente delle

Regioni “l’ordinamento delle Comunicazioni”. Si è dunque superata la tradizionale riserva di competenza statale in tema di mass media a favore di un accentuato decentramento anche della disciplina del servizio radiotelevisivo.

Importante per lo sviluppo dei confronti qui ipotizzati è aver chiara la doppia natura della problematica territoriale:

1) da un lato per territorio va inteso un sistema competitivo complesso, con caratteri sostanzialmente omogenei, identità e risorse proprie, forte radicamento culturale, costante bisogno di rappresentazione;

2) dall’altro lato per territorio va inteso un sistema amministrativo definito da presidi costituzionali che ne esprimono legittime rappresentanze in un quadro negoziale e concertante con tutti i soggetti della rappresentanza sociale (categorie, organizzazioni, associazioni eccetera).

Il territorio, insomma, costituisce la sostanza differenziata del Paese. Esso ha i suoi interlocutori quando sono in gioco alte poste di sviluppo, di equità, di solidarietà, di competitività, di rappresentazione. Quest’ultima questione sta diventando motore anche delle precedenti. Rappresentare ragioni, identità e interessi è la preconditione per ogni battaglia legata allo sviluppo. Che per lo più non si gioca oramai sul terreno locale ma su grande scala: dimensione nazionale, dimensione europea (mercato integrato), dimensione globale.

Da qui l’argomento di base di una ineludibile ragion d’essere dell’attenzione strategica delle Regioni per le problematiche di racconto e di rappresentazione del territorio sia rivolte all’interno (identità, coesione, fidelizzazione) sia rivolte all’esterno (promozione, competizione).

Un legittimo ruolo che riguarda, in forma ormai obbligata e - non octroyée - innanzitutto il tavolo Stato-Regioni, nel loro complesso, dunque con pari opportunità per gli Esecutivi e per i Legislativi di intervenire nel dibattito e nell'assetto del quadro delle priorità che costituiranno cahier de charges per la futura missione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Questa strada va allargata ad una maggiore e migliore intesa con i competenti ambiti del Parlamento nazionale e con l'obiettivo di rendere chiari i parametri e le priorità che il sistema dei Parlamenti regionali intende attribuire al tema in discussione.

Il sistema RAI, "tastiera" complessa.

Secondo i costituzionalisti la RAI fa parte di quell'ambito di realtà compresa nella cosiddetta "costituzionale materiale" del Paese.

Di conseguenza tutta la vita della RAI - i suoi assetti, le sue risorse, i suoi programmi - deve relazionarsi con le condizioni reali del Paese, ma anche con la dinamica costituzionale, cioè con le trasformazioni che la riforma costituzionale produce. La già accennata condizione pari ordinata di Stato-Regioni-Enti locali nel quadro della Repubblica è dunque una parte di tale evoluzione che, per il momento non ha riguardato né le condizioni istituzionale di nomina degli amministratori della RAI, né la discussione sulle funzioni di servizio pubblico, né le problematiche di prodotto e di servizio, fatte salve negoziazioni e convenzioni minimali a livello territoriale che riguardano aspetti di sussistenza della territorialità della RAI, non aspetti strategici.

Immaginare che le istituzioni del territorio possono dire la loro sul "francobollo" rappresentato dal Tg regionale e non su tutto il resto della rappresentazione territoriale - con crescente attenzione all'internazionalizzazione di questo sistema - vuol dire immaginare le istituzioni regionali e locali come semplici nuclei amministrativi rivolti a spazzare le strade, a garantire gli asili nido o la distribuzione del latte. Quelle istituzioni, in realtà, si

occupano di infrastrutture, di sviluppo economico, di grandi nodi sociali, di competitività reale del sistema Italia, di occupazione, di grandi segmenti di problematica culturale.

E' necessario qui ricordare che il tema della relazione tra sistemi regionali e sviluppo dell'informazione, in particolare legata a supporti tecnologici avanzati, costituisce una parte di una più vasta attenzione delle istituzioni territoriali riguardanti le comunicazioni. Aspetti della convergenza - e comunque di complementarità - riguardano le normative, gli assetti industriali, le condizioni del mercato e dei consumi, i vincoli e le opportunità aziendali, insomma una serie di fattori per cui ormai la "competenza comunicazione" da parte delle Regioni non può più essere frammentata e ghetizzata. Ma comporta una ricomposizione di competenze, di approccio metodologico, di organizzazione negoziale, di visione legislativa.

Conclusivamente in una ipotesi di sollecita condivisione da parte del quadro politico istituzionale della necessità che il funzionamento del sistema pubblico radiotelevisivo interpreti in modo cogente e coerente lo spirito e i contenuti della riforma del Titolo V, il sistema regionale è convinto di poter rappresentare un fattore di rilevante opportunità per un diverso modo di concepire apparato, organizzazione e prodotto (contenuti e tecnologie); trovando in un sistema istituzionale territoriale con forte competenze concrete e potestà legislativa un interlocutore rappresentativo di centri di sapere, di creatività, di interessi economici; produttivi e occupazionali; rappresentativo di bisogni di un racconto equilibrato dei problemi dell'Italia reale; rappresentativo di soggetti che possono esprimere risorse anche finanziarie nel quadro di sviluppo di un'azienda di servizio pubblico che deve agire in maniera dialettica e creativa e non prefettizia nei confronti del territorio.

L'approfondimento è delicato e va compiuto senza velleitarismo e con un occhio particolarmente attento all'istanza di rinnovamento coerente al processo di federalizzazione istituzionale del paese e un occhio attento alle reali disponibilità delle risorse finanziarie, agli equilibri competitivi rispetto a legittimi interessi imprenditoriali radicati nel territorio e nel settore, ad una qualità complessiva della programmazione che - per essere servizio pubblico - va concepita non in un'ottica centralistica.

Il servizio pubblico radio-televisivo e il nuovo Titolo V della Costituzione

La nuova formulazione dell'articolo 117 della Costituzione assegna all'ambito della competenza concorrente la materia relativa all'«ordinamento della comunicazione».

Oggi una componente molto consistente della disciplina in tema di comunicazioni passa attraverso l'attuazione di norme comunitarie ed internazionali. A ciò si aggiunga che la materia della comunicazione viene ad incidere direttamente nell'esercizio di due diritti fondamentali, quali quelli enunciati negli articoli 15 e 21 della Costituzione (libertà e segretezza di ogni forma di comunicazione e libertà di pensiero). Profilo questo che pone in gioco anche l'individuazione di quei livelli essenziali di godimento di tali diritti che l'articolo 117 secondo comma della Costituzione riserva alla competenza dello Stato. L'assenza ancora in materia di una disciplina organica recente riferita al comparto della comunicazione rende oggi complessa e delicata la soluzione del problema e l'individuazione di principi fondamentali. Essendo, inoltre, materia di legislazione concorrente l'«ordinamento della comunicazione» il sistema legislativo regionale ha tutto l'interesse a contribuire alla realizzazione di norme di principio che regolino la materia onde evitare che anche

in questo caso, come su altre materie sulle quali il Governo ha già predisposto disegni di legge, si verifichino situazioni di conflittualità o di sconfinamento nella podestà legislativa regionale.

Per questa ed altre ragioni (nuove direttive comunitarie, imminenza del passaggio della tecnologia analogica alla tecnologia digitale nelle reti radio televisive terrestri in chiaro) è necessaria una legge di “principi fondamentali” in grado di anticipare e disciplinare gli aspetti tecnologici, economici e sociali correlati allo sviluppo dei mezzi di comunicazione. Nel nuovo contesto di centralità del potere legislativo regionale, tali “principi fondamentali” non costituiscono più un limite, bensì un elemento di armonizzazione e individuazione del livello essenziale delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali.

Anche il messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica in materia di pluralismo ed imparzialità dell’informazione valorizza il ruolo oggi attribuito alle Regioni come espressione del pluralismo culturale, che “costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta”.

La stessa esigenza di garanzia del pluralismo ha sempre costituito il leit motiv della giurisprudenza della Corte Costituzionale, sensibile anche al tema dell’assegnazione delle frequenze. A questo proposito non può non essere ricordata la stessa sentenza n.324 del 2003 della Corte Costituzionale che pur non assumendo alcuna definizione generale della materia della “comunicazione” sembra presupporre in modo implicito ma inequivocabile che essa debba comprendere quantomeno la “localizzazione e l’attribuzione delle reti pubbliche per l’emittenza televisiva e per le telecomunicazioni”, secondo l’oggetto del regolamento di Giunta previsto dalla legge regionale impugnata (Campania), che la Corte non ha di per sé stesso ritenuto esorbitante dall’articolo 117, terzo comma della Costituzione. Il vizio, e qui attenzione,

rilevato dal giudice della Corte infatti riguarda la remissione della disciplina ad un regolamento di Giunta e dunque - a Statuti ancora invariati - la materia deve essere regolamentata con legge regionale, essendo a tale proposito inidonea la fonte regolamentare.

L'esperienza italiana dimostra che non è il mercato a stabilire, sulla base della semplice concorrenza, il carattere plurale dell'informazione e produzione culturale del sistema radiotelevisivo.

Due autorevoli fonti pur nella rispettiva autonomia, hanno richiamato l'attenzione alla garanzia del pluralismo nel sistema radiotelevisivo definendone una specificità soggettiva, differente dal sistema editoriale in genere. La pervasività e la diffusività del messaggio radiotelevisivo richiedono una legge che assuma il pluralismo proprietario come principio ispiratore di tale medium in grado quindi di fissarne il carattere particolare rispetto al più generale sistema dei mass-media.

Non pare coerente, con il processo di riforma dello Stato in corso, e con il principio di sussidiarietà verticale, una esclusione delle Regioni dal processo di riorganizzazione e di redistribuzione dei compiti e delle funzioni dei tre soggetti in campo: Stato, Regioni, Autorità per le garanzie sulle comunicazioni.

La riforma costituzionale ha attribuito allo Stato la determinazione dei principi fondamentali in dette materie, mentre alle Regioni è conferito il compito di sviluppare una legislazione che valorizzi il criterio dell'articolazione territoriale della comunicazione come espressione delle identità e delle culture locali, attraverso anche il sistema radio televisivo a carattere territoriale.

Le Regioni hanno interesse ad un servizio pubblico in grado di accompagnare la crescita del Paese in ogni sua componente. Il carattere fondante del diritto sociale all'informazione è la sintesi dell'unità politica, culturale e linguistica del Paese, nell'ovvio

rispetto delle minoranze e delle realtà regionali. Conseguentemente non è una differenziazione funzionale della Rai a garantire questo principio ispiratore ma una concezione generale del servizio radiotelevisivo, in grado di assumere il valore del lavoro delle istituzioni regionali come riferimento della produzione di informazione.

L'ipotizzare una specializzazione di una delle Rete RAI con una caratterizzazione regionalista – purché questa rimanga nell'ambito del servizio pubblico nazionale si favorirebbe una tendenza consolidata dalla riforma del titolo V della Costituzione e dall'attuale dibattito parlamentare sul rapporto Stato Regioni. A questo proposito dunque, anche in merito all'esame parlamentare del cosiddetto disegno di legge Gasparri, risulta imprescindibile auspicare che in merito alla negoziazione del Contratto di servizio tra le Regioni e la RAI vi sia un atto di indirizzo dei legislativi regionali che ne definiscano obiettivi e priorità e che il dialogo con il sistema pubblico radiotelevisivo non si limiti ad adempimenti amministrativi ma rendano le Regioni, per il tramite della legislazione regionale, compartecipi della definizione delle strategie dell'informazione quale strumento di sviluppo e promozione di tutto il sistema regionale stesso.

Tale competenza dovrebbe avere come ambito di azione sia quello tecnologico, attraverso l'espressione di un parere vincolante per l'individuazione dei siti per i ripetitori, che quello della gestione dell'intervento finanziario pubblico. Le Regioni avvertono la necessità di una normativa statale di riferimento che stabilisca il carattere degli aiuti all'innovazione tecnologica in modo da favorire l'associazionismo delle imprese volto all'adeguamento tecnologico e alla bonifica degli impianti esistenti, ma anche alla realizzazione di economie di scala nel campo della produzione. Inoltre le Regioni concorrono con lo Stato all'elaborazione del

piano delle frequenze e, successivamente, provvedono all'assegnazione in sede regionale delle frequenze stesse.

Le Regioni, respingono ogni tentativo invasivo della loro autonomia nella gestione della spesa di carattere comunicazionale, promozionale e pubblicitario.

Le Regioni chiedono che il nuovo disegno di legge contenga una norma specifica riguardo al contratto di servizio tra Rai e Governo che le metta in grado di esprimere un loro autonomo contributo su quest'importante strumento, con adeguate garanzie nella fase applicativa. Nello specifico le Regioni chiedono che l'informazione regionale abbia spazio sull'intero complesso delle reti Rai; che uno spazio dedicato all'informazione regionale di maggior rilevanza e alla promozione dei territori sia inserito anche nella programmazione del canale satellitare di informazione Rai news. La competizione internazionale tra ambiti e sistemi territoriali a cui le Regioni sono chiamate chiede la produzione di informazione e di promozione utile ad una sua utilizzazione in tutto il sistema dei canali Rai. Questa necessità nasce anche dall'esigenza di utilizzare strumenti nuovi (multimediali e satellitari), per mantenere e sviluppare il rapporto con le comunità italiane nel mondo, specialmente dopo il riconoscimento del diritto di voto agli italiani all'estero.

La RAI, da parte sua, può contare sull'ausilio tecnico dei Comitati Regionali per le Comunicazioni, che ormai rappresentano una realtà operativa, altamente specializzata a livello locale anche a seguito della firma per il trasferimento delle deleghe dalla Autorità per le comunicazioni ai Co.Re.Com avvenuta lo scorso 25 giugno con la firma dell'accordo quadro tra Autorità, Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali.

A questo proposito ribadiamo in questa sede quanto già segnalato al Ministro per le Comunicazioni ed al Presidente della

Commissione parlamentare di vigilanza sul sistema radiotelevisivo nel mese di dicembre 2003 in merito al contratto di servizio Rai Stato nel nuovo quadro costituzionale:

1. Diritti e obblighi della RAI tenendo conto che essi dovranno essere esercitati nel rispetto anche delle leggi regionali.

2. Istituzione di una Commissione paritetica, che possa avvalersi della collaborazione tecnica-propositiva dei Comitati Regionali per le Comunicazioni, i quali operando a livello periferico potrebbero offrire suggerimenti per il miglioramento della qualità delle trasmissioni.

3. Informativa relativa alla programmazione di ciascuna rete televisiva andrebbe trasmessa oltre che al Ministero, anche alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano ed alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, che, avvalendosi del contributo delle Regioni, potranno pronunciarsi circa i criteri di completezza, imparzialità, obiettività dell'offerta televisiva. La stessa considerazione, ovviamente, da estendersi all'offerta radiofonica.

Inoltre, "l'offerta televisiva" andrebbe completata con l'aggiunta di trasmissioni curate dalle Regioni tra quelle connotanti il Servizio pubblico.

4. Possibilità per le Regioni di:

- a) intrattenere rapporti non solo con l'Unione Europea e con gli Stati che ne fanno parte ma anche con Stati extracomunitari;
- b) mantenere e sviluppare rapporti con le comunità italiane nel mondo, specialmente dopo il riconoscimento del diritto di voto degli italiani all'estero;

c) Specifica competenza nella determinazione dei programmi televisivi per l'estero. Occorrerebbe inoltre che le relazioni, relative ai programmi trasmessi all'estero, vengano dalla RAI inoltrate anche alle Regioni.

5. Alle Regioni deve essere riconosciuta una ampia potestà nella collaborazione con la RAI per i programmi atti a valorizzare le culture locali. Proprio perché tali, le trasmissioni dovrebbero essere programmate dalla RAI d'intesa con le Regioni.

E' ovvio che così facendo si avrebbe un quadro quanto mai più aderente alle effettive esigenze culturali locali e alla loro rappresentazione. Appare in ogni caso opportuno, in occasione della stipula delle convenzioni, porre a carico delle Regioni solo una parte degli oneri.

6. Competenze regionali sull'autorizzazione di nuovi impianti o di modificazioni a impianti già presenti sul territorio

7. Competenze regionali sulla sperimentazione multimediale. Infatti grazie all'allargamento delle capacità trasmissive determinate dalla tecnologia digitale, la sperimentazione dovrà coinvolgere anche soggetti operanti in ambito regionale/locale e le Regioni dovranno partecipare alle scelte sperimentali, multimediali ed interattive.

8. Sede permanente di confronto fra il Ministero e la RAI dovrà prevedere l'attiva partecipazione delle Regioni nella costituzione e gestione della Sede e sulle sue attività, nonché la possibilità di verifiche da parte di organi regionali e l'emanazione di relative sanzioni, ove in difetto.

9. Presa in considerazione il fatto che la RAI possa tenere rapporti di natura tecnica con i Corecom. Poiché l'esercizio degli impianti, la installazione o il trasferimento di essi deve avvenire nel pieno rispetto del territorio e dell'ambiente, compiti di stretta competenza delle Regioni, le attribuzioni in questo campo dei Comitati non possono essere tralasciate. In questo specifico caso le Regioni non possono non avere un ruolo, che va previsto e disciplinato.

10. Presenza tra i componenti della Sede di rappresentanti delle Regioni, espressione delle Assemblee e degli esecutivi. Diversamente l'istituendo Organo Collegiale non avrebbe effettiva contezza delle istanze che provengono dalla periferia e che sono parte essenziale delle linee strategiche di programmazione. Potrebbe contemplarsi la possibilità, per la vigilanza sulle sedi regionali della RAI, che il Ministero si avvalga delle strutture del Corecom o meglio ancora deleghi loro i compiti di vigilanza e di controllo, riconoscendo ai funzionari del Comitato la facoltà di accedere agli impianti e alle sedi RAI. Così facendo si avrebbe il vantaggio di un controllo più capillare, diretto e immediato, potendo contare sulla professionalità e alta specializzazione operative esistenti sul territorio. Il Ministero, nell'esercizio della potestà sanzionatoria, potrebbe avvalersi dei Corecom, competenti per territorio, per quanto concerne le violazioni commesse dalle sedi regionali della RAI. Infine, sin da ora auspichiamo la possibilità di costituire dei tavoli di lavoro congiunti con l'azienda RAI per seguire quel filo rosso rappresentato in apertura di queste note in merito ad una compartecipazione su organizzazione, contenuti, risorse finanziarie. I tavoli potrebbero riguardare i seguenti punti: informazione, fiction. Educational, nuove tecnologie, formazione professionale, promozione dei territori, riorganizzazione patrimonio sedi RAI regionali.

7.2 Il testo della nuova legge della Regione Lazio L.R. 28 Ottobre 2016, n. 13 "Disposizioni di riordino in materia di informazione e comunicazione"

L.R. 28 Ottobre 2016, n. 13

Disposizioni di riordino in materia di informazione e comunicazione (1)

SOMMARIO

CAPO I – DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 (Oggetto)

Art. 2 (Finalità)

CAPO II – INTERVENTI DELLA REGIONE PER IL SOSTEGNO ALL'EDITORIA, ALLE EMITTENTI TELEVISIVE E RADIOFONICHE LOCALI, ALLA DISTRIBUZIONE LOCALE E AI PUNTI VENDITA DELLA STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Art. 3 (Interventi)

CAPO III – INTERVENTI A SOSTEGNO DELLE EMITTENTI RADIOTELEVISIVE E TESTATE ON LINE LOCALI

Art. 4 (Interventi)

Art. 5 (Beneficiari)

Art. 6 (Strumenti di intervento)

Art. 7 (Ricerche e formazione)

CAPO IV – INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE

Art. 8 (Attività informazione e comunicazione istituzionale)

Art. 9 (Attività di informazione dei grandi eventi e promozione del territorio)

Art. 10 (Organizzazione delle attività di informazione e comunicazione istituzionale)

CAPO V COMITATO REGIONALE PER LE COMUNICAZIONI (CO.RE.COM.)

Art. 11 (Oggetto)

Art. 12 (Composizione e durata)

Art. 13 (Incompatibilità ed inconfiribilità)

Art. 14 (Dimissioni)

Art. 15 (Decadenza)

Art. 16 (Funzioni del Presidente)

Art. 17 (Regolamento)

Art. 18 (Indennità di funzione e rimborsi)

Art. 19 (Aspettativa)

Art. 20 (Funzioni proprie e delegate)

Art. 21 (Funzioni proprie)

Art. 22 (Funzioni delegate)

Art. 23 (Programma delle attività e relazione conoscitiva)

Art. 24 (Forme di consultazione)

Art. 25 (Autonomia gestionale e struttura organizzativa)

Art. 26 (Dotazione finanziaria e risorse)

Art. 27 (Gestione economica e finanziaria)

CAPO VI – COMPITI DELLA CONCESSIONARIA DEL SERVIZIO PUBBLICO RADIOFONICO, TELEVISIVO E MULTIMEDIALE, IN AMBITO REGIONALE

Art. 28 (Compiti di pubblico servizio in ambito regionale)

Art. 29 (Compiti della commissione di vigilanza sul pluralismo dell'informazione)

CAPO VII – DISPOSIZIONI A FAVORE DEI LIVELLI OCCUPAZIONALI

Art. 30 (Salvaguardia dei livelli occupazionali)

CAPO VIII – DISPOSIZIONI FINALI

Art. 31 (Piano degli interventi e piano della comunicazione istituzionale)

Art. 32 (Clausola valutativa)

Art. 33 (Rispetto della normativa dell'Unione europea sugli aiuti di Stato)

Art. 34 (Modifica alla legge regionale 18 febbraio 2002, n. 6 “Disciplina del sistema organizzativo della Giunta e del Consiglio e disposizioni relative alla dirigenza ed al personale regionale” e successive modifiche)

Art. 35 (Disposizioni transitorie e abrogative)

Art. 36 (Disposizioni finanziarie)

CAPO I DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 (Oggetto)

1. La Regione, nell'ambito delle proprie competenze in materia, in attuazione dell'articolo 21 della Costituzione della Repubblica italiana, degli articoli 19 e 29 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dell'articolo 10 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), degli articoli 6 e 7 del Trattato dell'Unione europea, dell'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e dell'articolo 6, comma 4, dello Statuto, promuove e sostiene il pluralismo, la libertà, l'indipendenza e la completezza di informazione in tutto il territorio regionale, quale presupposto della partecipazione democratica dei cittadini, mediante iniziative di qualificazione e valorizzazione delle attività di informazione e di comunicazione regionali. La Regione garantisce il proprio impegno nel rimuovere tutti gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà di espressione, impediscono il pieno sviluppo di una comunicazione pubblica libera ed indipendente, riconoscendo l'informazione pluralista e la libera manifestazione del pensiero come diritti irrinunciabili dei cittadini.

2. La presente legge, ai fini del comma 1:

- a) prevede interventi a sostegno dell'editoria e delle emittenti televisive e radiofoniche, anche on line, della distribuzione locale nonché dei punti vendita della stampa quotidiana e periodica;
- b) disciplina le attività di informazione e comunicazione della Regione;

- c) istituisce e disciplina, all'articolo 11, il Comitato regionale per le comunicazioni (Co.re.com.) al fine di assicurare a livello territoriale regionale le necessarie funzioni di governo, di garanzia e di controllo in materia di comunicazione;
- d) definisce i compiti della concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale in ambito regionale;
- e) detta disposizioni di salvaguardia a favore delle emittenti e dell'editoria giornalistica locale, nei casi di crisi occupazionale.

Art. 2

(Finalità)

1. La Regione, anche in collaborazione con gli enti locali e nel rispetto dei principi di sussidiarietà, trasparenza, differenziazione e adeguatezza persegue le seguenti finalità dirette a favorire:

- a) in attuazione dell'articolo 6, comma 6, dello Statuto, la parità di accesso tra uomini e donne ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica;
- b) il processo di innovazione organizzativa e tecnologica, in un contesto di trasparenza intesa come fruibilità e accessibilità totale delle informazioni concernenti ogni aspetto dell'azione amministrativa, nonché di tutti i dati formati, prodotti e raccolti;
- c) il sostegno all'editoria, alle agenzie di stampa, alle emittenti televisive e radiofoniche locali private, alla distribuzione locale e ai punti vendita della stampa quotidiana e periodica nonché a quella distribuita per abbonamento;
- d) il sostegno e la promozione di studi e ricerche che permettano la conoscenza ed il costante aggiornamento di dati relativi alle innovazioni tecnologiche, all'interconnessione crescente dei sistemi di comunicazione;
- e) la promozione di piattaforme open source che adottino sistemi aperti di archiviazione e di pubblicazione, i quali consentano la

massima fruibilità e accessibilità pubblica dell'informazione in tutte le sue forme;

f) la promozione di corsi di formazione e aggiornamento nel settore della comunicazione, con specifico riferimento alle nuove tecnologie e al linguaggio e al suo uso appropriato e non discriminatorio;

g) la promozione di progetti nelle scuole volti a favorire la conoscenza e l'uso corretto dei media e della rete, nonché la prevenzione di fenomeni quali il cyberbullismo, la ludopatia e di un uso inappropriato di internet;

h) la conoscenza del Lazio e della sua identità a livello nazionale e internazionale;

i) la costante interazione comunicativa con le comunità del Lazio residenti all'estero;

l) la più ampia comunicazione istituzionale per garantire un'informazione indipendente e pluralista e in rapporto di partecipazione tra cittadini e istituzioni;

m) la promozione delle campagne di comunicazione su temi di rilevanza civile e sociale;

n) l'informazione e la comunicazione sull'Unione europea in ambito regionale;

o) l'introduzione di innovazioni tecnologiche nei sistemi di comunicazione, con investimenti nelle infrastrutture e con l'offerta di servizi che rendano possibile la condivisione e la convergenza multimediale dei prodotti editoriali nel quadro delle tendenze alla digitalizzazione;

p) lo sviluppo equilibrato del mercato della comunicazione con provvedimenti di sostegno alle imprese editoriali operanti nel Lazio, di seguito denominate imprese editoriali locali, che ne rafforzino la competitività e sviluppino l'occupazione e la professionalità.

CAPO II

INTERVENTI DELLA REGIONE PER IL SOSTEGNO ALL'EDITORIA, ALLE EMITTENTI TELEVISIVE E RADIOFONICHE LOCALI, ALLA DISTRIBUZIONE LOCALE E AI PUNTI VENDITA DELLA STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Art. 3

(Interventi)

1. Per il perseguimento delle finalità di cui all'articolo 2, la Regione programma interventi a favore dei seguenti settori di attività:

- a) emittenza televisiva ex analogica con trasmissione di segnale con tecnologia digitale terrestre (DTT);
- b) emittenza radiofonica con trasmissione di segnale con tecnologia analogica e digitale ovvero con tecnologie DAB/DAB+ o DRM/DRM+;
- c) emittenza radiofonica ed emittenza televisiva con trasmissione di segnale con tecnologie satellitari;
- d) stampa quotidiana e periodica, locale;
- e) librerie, distribuzione locale e punti vendita della stampa quotidiana e periodica;
- f) agenzie di stampa;
- g) iniziative di comunicazione di prodotti e servizi.

2. Per l'attuazione degli interventi di cui al comma 1, la Regione sostiene iniziative di collaborazione e cooperazione fra gli enti locali che favoriscano, sviluppino o qualifichino la propria attività di informazione, comunicazione e relazione con il pubblico.

3. La Regione sostiene, inoltre, la realizzazione di progetti di informazione e comunicazione atti a sviluppare il pluralismo,

l'indipendenza dell'informazione e la partecipazione, proposti da soggetti pubblici o privati, non aventi finalità di lucro, operanti sul territorio regionale.

4. Le forme di sostegno volte all'attivazione degli interventi di cui ai commi 1 e 2 sono disciplinate con apposito regolamento (2) della Giunta regionale, da adottarsi, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentito il parere della commissione consiliare competente ai sensi dell'articolo 33 dello Statuto, su lavoro istruito ad opera del Co.re.com. di cui all'articolo 11, sulla base dei seguenti criteri:

- a) preferenza delle iniziative volte a consentire la fruizione dell'informazione da parte dei cittadini non vedenti e non udenti;
- b) priorità per i progetti e i programmi di comunicazione contro le discriminazioni che favoriscano l'integrazione sociale e civile delle minoranze etniche e i diritti di cittadinanza;
- c) agevolazione delle iniziative dedicate a informare, a comunicare sulle pari opportunità e a promuovere modelli positivi nelle relazioni tra uomo e donna;
- d) priorità per i progetti che promuovono l'educazione alla legalità, la lotta alla mafia in tutte le sue forme nonché la giustizia sociale e ambientale, con particolare riferimento al mondo del lavoro e allo sviluppo economico del territorio.

5. Il regolamento di cui al comma 4 disciplina i contenuti tecnici, i beneficiari ed i requisiti d'accesso e le procedure attuative degli strumenti d'intervento.

CAPO III
INTERVENTI A SOSTEGNO DELLE EMITTENTI
RADIOTELEVISIVE E TESTATE ON LINE LOCALI

Art. 4
(Interventi)

1. Gli interventi di cui al presente capo hanno lo scopo di favorire la competitività economica e gli investimenti finalizzati a innovazioni tecnologiche, al lancio di nuove start up, al miglioramento degli standard di qualità dell'informazione e della comunicazione, al miglioramento della qualificazione professionale e all'incremento dell'occupazione non precaria.

2. Fatto salvo il divieto di costituzione di posizioni dominanti nei singoli mercati che compongono il sistema delle comunicazioni, le forme di sostegno volte all'attivazione degli interventi previsti al comma 1 sono disciplinate con apposito regolamento (3) della Giunta regionale, da adottarsi, sentito il parere della commissione consiliare competente ai sensi dell'articolo 33 dello Statuto, entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione della presente legge, e sono dirette in particolare a:

- a) agevolare in via prioritaria lo sviluppo del digitale, la convergenza tecnologica, la fruibilità in logica multicanale dei prodotti editoriali;
- b) favorire le start up, i progetti volti all'aumento di occupazione giovanile e femminile in forme non precarie, le iniziative volte a dare una dimensione europea alle notizie e ai servizi giornalistici locali, la realizzazione di notiziari e servizi per non vedenti e non udenti;
- c) sostenere le trasmissioni via internet (IpTv e web radio), specie nel campo dell'uso dei servizi sociali, della sanità e della comunicazione d'emergenza;

- d) incoraggiare, nel rispetto della tutela della proprietà intellettuale, la diffusione di modalità ispirate ai principi di condivisione di contenuti culturali e della conoscenza;
- e) favorire le forme di aggregazione editoriale attraverso accordi, consorzi e altre forme associative e di intesa, per mettere le imprese in grado di gestire in comune impianti di messa in onda, concessionarie per la raccolta pubblicitaria di più aziende editoriali, strutture amministrative di logistica aziendale, trasmissione di dati per conto proprio e per conto terzi, strutture redazionali e modalità di produzione e diffusione di contenuti;
- f) sostenere la costruzione e il coordinamento di reti di emittenti su base regionale, che siano attivabili in occasione di eventi di impatto particolare e che richiedano una diffusione capillare di segnali e messaggi sul territorio, sia a fini di promozione di manifestazioni a carattere sociale sia a fini di prevenzione sociale, ambientale, sanitaria;
- g) sostenere, con appositi finanziamenti e/o forme di sostegno al credito, iniziative di autoimprenditorialità poste in essere da lavoratori e lavoratrici di emittenti locali della Regione, coinvolte in processi di crisi e/o procedure di licenziamento collettivo;
- h) promuovere i prodotti editoriali di qualità sui periodici locali d'informazione, sulle emittenti radio-televisive del Lazio e sulle testate on line;
- i) sostenere gli abbonamenti alle agenzie di stampa che abbiano copertura nazionale, regionale o almeno interprovinciale, per garantire un flusso continuo di notizie alle redazioni giornalistiche delle emittenti radiotelevisive locali e alle testate on line;
- l) promuovere la progettazione e la realizzazione di nuovi formati di notiziario e programmi di comunicazione di prossimità di interesse regionale, favorendone la fruizione in modalità multicanale;

- m) promuovere, con appositi finanziamenti e accordi con gli enti preposti, progetti di digitalizzazione e di recupero di materiali analogici che, per il loro valore storico e artistico, possano rappresentare uno strumento di valorizzazione del patrimonio culturale della Regione, anche favorendo la creazione di appositi consorzi e/o associazioni temporanee d'impresa per consentire una migliore fruizione del materiale suddetto da parte di soggetti pubblici e privati;
- n) agevolare la costruzione di piattaforme aperte e sistemi editoriali basati su open data che consentano l'archiviazione, l'indicizzazione e la condivisione dei contenuti informativi multimediali, ai fini della loro valorizzazione culturale;
- o) favorire la produzione e la diffusione di notiziari radiotelevisivi su base locale sostenendo con premi e incentivi le emittenti che dedicano la maggior parte del proprio palinsesto all'informazione giornalistica;
- p) promuovere e qualificare le pubblicazioni di interesse regionale e locale;
- q) favorire e sostenere la produzione di programmi specificamente dedicati ai minori e al pubblico giovanile, ivi compresi prodotti di informazione locale;
- r) favorire attività editoriali all'interno degli istituti di detenzione, per fare emergere le specifiche istanze legate ai fenomeni del disagio sociale dei detenuti, anche al fine del loro reinserimento sociale;
- s) creare un sistema informatico che metta in rete le edicole e la distribuzione locale per raggiungere tutti i cittadini e garantire così la massima diffusione dei servizi all'utenza e promuovere i principi del pluralismo e della libertà dell'informazione;
- t) coordinare attività ed iniziative rivolte alla riduzione del digital divide e all'aumento del livello della connettività in tutto il territorio regionale.

Art. 5

(Beneficiari)

1. Sono destinatari degli interventi di cui all'articolo 4 le emittenti radiotelevisive locali e le testate giornalistiche on line che operano nel Lazio e che producono e diffondono informazione e format giornalistici di carattere locale con frequenza quotidiana.

2. Beneficiano degli interventi di sostegno di cui all'articolo 4 le emittenti radiotelevisive locali che presentino i seguenti requisiti:

a) essere iscritte da almeno due anni presso il tribunale del luogo in cui hanno sede legale e al registro degli operatori della comunicazione tenuto presso il Co.re.com. di cui all'articolo 11, ai sensi della normativa vigente;

b) aver aderito ai codici di autoregolamentazione attualmente vigenti;

c) non avere carattere di televendita, né superare i limiti previsti dalla normativa vigente per la pubblicità radiotelevisiva;

d) aver trasmesso nell'anno precedente, quotidianamente e nelle fasce orarie di massimo ascolto, programmi informativi autoprodotti su avvenimenti di cronaca, politici, religiosi, economici, sociali, sindacali o culturali di rilevanza locale, avendo operato una distinzione chiara e visibile tra informazione e comunicazione politica;

e) applicare ai propri dipendenti non giornalisti il contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) di settore e ai dipendenti giornalisti uno dei contratti di lavoro giornalistico per il settore delle imprese radiotelevisive private;

f) avere un organico redazionale in cui i lavoratori assunti con contratti atipici non superino il 20 per cento del totale;

g) avere un organico redazionale che comprenda almeno due iscritti all'ordine dei giornalisti in qualità di professionisti o pubblicitari, con contratto a tempo pieno e indeterminato nel caso

di emittenti televisive, ovvero almeno un pubblicitista o un professionista, anche con contratto a tempo parziale, purché indeterminato, nel caso di radio locali e di mezzi d'informazione editi unicamente sulla rete internet;

h) non essere stati condannati per comportamento antisindacale nei cinque anni precedenti.

3. Con regolamento (4) della Giunta regionale da adottarsi, sentito il parere della commissione consiliare competente ai sensi dell'articolo 33 dello Statuto, sono disciplinati in dettaglio i requisiti d'accesso e le procedure attuative per l'ammissione alle forme di sostegno.

Art. 6

(Strumenti di intervento)

1. Per l'attivazione degli interventi di cui all'articolo 4, la Regione si avvale dei seguenti strumenti:

a) convenzioni con le società di telecomunicazioni, con la società concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale e con altri soggetti no profit attivi nel campo della comunicazione indipendente;

b) agevolazioni, offerte di servizio ed erogazione di contributi in conto capitale e in conto interessi;

c) concessione di garanzie sussidiarie, a fronte di operazioni di finanziamento e locazione finanziaria;

d) messa a disposizione di piattaforme idonee;

e) studi e ricerche volti ad offrire piattaforme editoriali aperte e indipendenti e a fornire dati utili sui flussi di comunicazione, con particolare riferimento alla qualità e all'indipendenza dell'informazione regionale;

f) finanziamento di corsi di formazione e aggiornamento;

g) iniziative premiali rivolte ai giovani, borse di studio e stage finalizzati al miglioramento degli standard di qualità e alla progettazione e realizzazione di nuovi formati d'informazione e comunicazione.

Art. 7

(Ricerche e formazione)

1. La Regione sostiene e promuove studi e ricerche che permettono la conoscenza ed il costante aggiornamento di dati relativi alle innovazioni tecnologiche, all'interconnessione crescente dei sistemi di comunicazione, al fine di poter disporre di strumenti flessibili di intervento per le finalità indicate all'articolo 2.

2. La Regione sostiene e promuove iniziative premiali rivolte ai giovani, borse di studio e stage finalizzati, presso università in convenzione con la Regione, volti al miglioramento degli standard di qualità, alla progettazione e alla realizzazione di nuovi formati d'informazione e comunicazione.

3. La Regione promuove la realizzazione di corsi di formazione e aggiornamento, anche telematici, rivolti al personale di enti pubblici e privati operanti nei settori dell'informazione e della comunicazione, presso le università della Regione con le quali si possono stipulare specifiche convenzioni.

4. La Regione, in accordo con gli enti locali operanti sul proprio territorio e con i soggetti indicati all'articolo 3, sostiene e promuove azioni di formazione e riqualificazione professionale nel settore dell'informazione e della comunicazione, rivolte a giornalisti e operatori del settore e in particolare ai giovani, alle donne e alle categorie sociali in condizioni di minoranza o disagio.

5. La Giunta e il Consiglio regionale programmano corsi di formazione e aggiornamento professionale per il personale

regionale di cui all'articolo 10, comma 3, anche in collaborazione con l'Ordine regionale dei giornalisti e con l'Associazione stampa romana, in attuazione dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 7 agosto 2012, n. 137 (Regolamento recante riforma degli ordinamenti professionali, a norma dell'articolo 3, comma 5, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148).

6. La Regione promuove, nell'ambito delle proprie competenze e d'intesa con gli organismi scolastici, la promozione di progetti di mediattivismo e produzione indipendente di informazione nelle scuole, con l'obiettivo di formare cittadini impegnati a sperimentare attivamente e collettivamente forme di autogestione della comunicazione.

CAPO IV

INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE

Art. 8

(Attività di informazione e comunicazione istituzionale)

1. Le disposizioni del presente capo disciplinano, in armonia con i principi della legge 7 giugno 2000, n. 150 (Disciplina delle attività di informazione e comunicazione delle pubbliche amministrazioni) e con quelli che regolano la trasparenza e l'efficacia dell'azione amministrativa, le attività di informazione e comunicazione della Regione.

2. Nel rispetto delle norme vigenti in tema di segreto di Stato, di segreto d'ufficio, di tutela della riservatezza dei dati personali e in conformità ai comportamenti richiesti dalle carte deontologiche, sono considerate attività di informazione e di comunicazione istituzionale quelle poste in essere dalla Regione per realizzare servizi di:

a) informazione nei confronti dei mezzi di comunicazione di massa attraverso stampa, audiovisivi, strumenti informatici e telematici;

b) comunicazione esterna rivolta ai cittadini, alle organizzazioni sociali, agli enti ed organismi operanti sul territorio regionale o aventi relazioni stabili con la collettività regionale, alle associazioni del Lazio in Italia e all'estero;

c) comunicazione interna realizzata nell'ambito dell'organizzazione regionale.

3. La Giunta e il Consiglio regionale, nell'ambito delle rispettive competenze, organizzano attività di informazione e comunicazione al fine di:

a) favorire la conoscenza delle disposizioni normative, delle procedure e delle attività regionali, assicurando la semplificazione

del linguaggio e degli strumenti con cui la Regione si rivolge ai cittadini, facendosi garante dell'indipendenza e del pluralismo dell'informazione fornita dall'istituzione regionale;

b) informare i cittadini sulle opportunità e i servizi offerti dalla Regione, garantendo i diritti d'informazione, accesso e intervento nei procedimenti amministrativi tramite la propria rete di sportelli, anche informatici o decentrati, recependo le domande di operatori e cittadini agli organi del governo regionale e gestendo le procedure di reclamo in modalità trasparente anche al fine di garantire la tempestività delle risposte;

c) programmare la distribuzione di pubblicità istituzionale;

d) mantenere relazioni esterne continuative con il tessuto associativo regionale nonché con le istituzioni locali, nazionali e internazionali, con particolare riferimento all'Unione europea e alle comunità del Lazio residenti all'estero;

e) gestire le relazioni con i media;

f) rendere la comunicazione dell'amministrazione regionale un sistema integrato ed aperto alla massima interattività con i soggetti pubblici e privati operanti sul territorio;

g) favorire l'accesso ai canali e ai mezzi di comunicazione delle categorie sociali in condizioni di disabilità e disagio;

h) promuovere campagne di comunicazione sociale su temi di grande rilevanza civile ed etica, rispettando i principi del pluralismo dell'informazione;

i) potenziare la comunicazione interna, la formazione e l'aggiornamento professionale del proprio personale, in collaborazione con gli enti locali e con l'università, oltre che con l'Ordine regionale dei giornalisti e l'Associazione stampa romana, per quanto attiene le attività formative rivolte ai giornalisti.

Art. 9

(Attività di informazione dei grandi eventi e promozione del territorio)

1. La Regione sviluppa forme di informazione dei grandi eventi, soprattutto di carattere sociale e ambientale, che contribuiscano alla conoscenza del Lazio, dandone comunicazione alla commissione consiliare competente.

Art. 10

(Organizzazione delle attività di informazione e comunicazione istituzionale)

1. Le attività di informazione e comunicazione della Giunta e del Consiglio regionale sono svolte dalle strutture previste nei rispettivi atti di organizzazione, in conformità a quanto previsto dall'articolo 34.

2. In conformità con la normativa regionale in materia di organizzazione degli uffici e ordinamento del personale regionale, la progettazione, la programmazione e la realizzazione delle attività di comunicazione e informazione in forma multimediale, con strumenti e modalità in grado di agire in tempo reale su diverse piattaforme, sono attuate attraverso strutture operanti all'interno delle strutture amministrative di cui al comma 1.

3. Per la composizione degli uffici stampa previsti dall'articolo 9 della l. 150/2000 operanti nelle strutture di cui al comma 1, la Giunta e il Consiglio regionale, nel rispetto delle rispettive autonomie regolamentari in materia di organizzazione degli uffici e di ordinamento del personale, si avvalgono di giornalisti iscritti all'albo nazionale di categoria.

CAPO V
COMITATO REGIONALE PER LE COMUNICAZIONI
(CO.RE.COM.)

Art. 11
(Oggetto)

1. Il presente capo istituisce e disciplina l'organizzazione ed il funzionamento del Comitato regionale per le comunicazioni (Co.re.com.), ai sensi dell'articolo 1, comma 13, della legge 31 luglio 1997, n. 249 (Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo) e successive modifiche ed in conformità con la deliberazione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, di seguito denominata Autorità, del 28 aprile 1999, n. 52.

2. Il Co.re.com. è organo funzionale dell'Autorità ed è, altresì, organo di consulenza, di gestione e di controllo della Regione in materia di sistemi convenzionali o informatici delle telecomunicazioni e radiotelevisivo, della cinematografia e dell'editoria.

Art. 12
(Composizione e durata)

1. Il Co.re.com. è composto dal Presidente, nominato dal Presidente della Regione, sentita la commissione consiliare permanente competente nonché da quattro componenti designati dal Consiglio regionale, con voto limitato a tre.

2. I componenti del Co.re.com. sono scelti tra soggetti che diano garanzia di assoluta indipendenza sia dal sistema politico istituzionale sia dal sistema degli interessi di settore delle comunicazioni e che possiedano i necessari requisiti di

competenza ed esperienza, documentati ed appositamente valutati, nel settore delle comunicazioni, nei suoi aspetti culturali, giuridici, economici e tecnologici.

3. Ai fini di cui al comma 2 e ai sensi dell'articolo 6, comma 6 dello Statuto, vengono garantiti le pari opportunità e l'equilibrio tra i sessi.

4. Il Co.re.com. è costituito con decreto del Presidente della Regione. I componenti restano in carica cinque anni indipendentemente dalla durata della legislatura e non sono immediatamente rieleggibili. Il divieto di immediata rielezione non si applica al Presidente ed ai componenti del Co.re.com. che abbiano svolto la loro funzione per un periodo di tempo inferiore a due anni e sei mesi.

5. Al rinnovo del Co.re.com. si provvede entro quarantacinque giorni dalla scadenza. In caso di inutile decorso del suddetto termine si provvede ai sensi della legge regionale 3 febbraio 1993, n. 12 (Disciplina transitoria del rinnovo degli organi amministrativi di competenza della Regione Lazio) e successive modifiche.

6. In caso di decesso, dimissioni o decadenza di un componente del Co.re.com., il Consiglio regionale procede all'elezione di un nuovo componente con le modalità di cui al comma 1. Il componente che subentra resta in carica fino alla scadenza ordinaria del Co.re.com..

7. In caso di decesso, dimissioni, impedimento grave o decadenza del Presidente del Co.re.com., il Presidente della Regione provvede alla nomina del nuovo Presidente, con le procedure di cui al comma 1. Il Presidente che subentra resta in carica fino alla scadenza ordinaria del Co.re.com..

8. In caso di impedimento del Presidente del Co.re.com. le funzioni vicarie sono svolte dal componente più anziano di età. Qualora l'impedimento del Presidente si protragga per un periodo

superiore ai quattro mesi, si provvede alla nomina di un nuovo Presidente ai sensi del comma 1.

Art. 13

(Incompatibilità ed inconfiribilità)

1. La carica di componente del Co.re.com. è incompatibile con quella di:

a) membro del Parlamento europeo o nazionale, del Governo, del Consiglio regionale o della Giunta regionale o delle giunte comunali;

b) presidente o componente di organi amministrativi di enti pubblici, anche non economici, nominati da organi governativi, regionali, provinciali o comunali;

c) titolare di incarichi direttivi in partiti o movimenti politici;

d) amministratore o dipendente di imprese pubbliche o private operanti nel settore radiotelevisivo o delle telecomunicazioni, della pubblicità, dell'editoria anche multimediale, della rilevazione dell'ascolto e del monitoraggio della programmazione, a livello sia nazionale sia locale;

e) dipendente della Giunta regionale, del Consiglio regionale o dei gruppi consiliari regionali;

f) titolare di rapporti di collaborazione o consulenza attivi con i soggetti di cui alla lettera d);

g) titolare di rubriche di informazione, di critica o commento, su quotidiani o periodici, in radio o televisione, pubbliche o private, o in siti informatici collocati in rete, che riguardino le questioni relative alla televisione ed alle telecomunicazioni.

2. I soci risparmiatori delle società commerciali e delle società cooperative non rientrano nelle situazioni di incompatibilità di cui al comma 1.

3. Non possono, inoltre, ricoprire la carica di cui al comma 1 coloro che si trovano nelle condizioni previste all'articolo 7 del decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235 (Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi, a norma dell'articolo 1, comma 63, della legge 6 novembre 2012, n. 190) e dal decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39 (Disposizioni in materia di inconferibilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico, a norma dell'articolo 1, commi 49 e 50, della legge 6 novembre 2012, n. 190).

Art. 14 (Dimissioni)

1. Le dimissioni dei componenti del Co.re.com. sono presentate, tramite il Presidente del Co.re.com., al Presidente del Consiglio regionale.

2. Il Presidente del Co.re.com. presenta le proprie dimissioni al Presidente della Regione che informa il Presidente del Consiglio regionale.

3. Il Presidente del Consiglio regionale ed il Presidente della Regione, preso atto delle dimissioni, provvedono agli adempimenti necessari per la sostituzione dei componenti dimissionari in conformità a quanto previsto dall'articolo 12, comma 6.

4. Le dimissioni e le conseguenti sostituzioni vengono comunicate all'Autorità dal Presidente della Regione, nel caso del Presidente del Co.re.com., e dal Presidente del Consiglio regionale, nel caso degli altri componenti del Co.re.com..

5. I componenti dimissionari esercitano le loro funzioni fino alla nomina dei loro sostituti e, comunque, entro e non oltre il limite massimo di sessanta giorni.

Art. 15

(Decadenza)

1. I componenti del Co.re.com. decadono dall'incarico al verificarsi di una delle seguenti condizioni:

a) assenza senza giustificato motivo, tempestivamente comunicata al Presidente, a tre sedute consecutive, ovvero, nel corso dell'anno solare, ad un numero di sedute pari alla metà delle sedute effettuate nell'anno solare;

b) impedimento per un periodo continuativo superiore a quattro mesi;

c) sopravvenienza di una delle cause di incompatibilità di cui all'articolo 13, comma 1, non rimossa entro il termine di trenta giorni.

2. Qualora si verifichi una delle condizioni di cui al comma 1, il Presidente del Co.re.com. provvede a darne tempestiva comunicazione al Presidente del Consiglio regionale, il quale:

a) nei casi indicati al comma 1, lettere a) e b), dichiara immediatamente la decadenza dell'interessato dalla carica;

b) nel caso indicato al comma 1, lettera c), contesta la causa di decadenza all'interessato invitandolo a far cessare la situazione di incompatibilità ovvero a presentare eventuali controdeduzioni entro il termine di dieci giorni dal ricevimento della contestazione e, decorso inutilmente tale termine, dichiara la decadenza dell'interessato dalla carica.

3. Il Presidente del Consiglio regionale dà immediata comunicazione dell'avvenuta decadenza al Consiglio stesso che provvede all'elezione del nuovo componente entro i successivi

quarantacinque giorni. Decorso inutilmente tale termine, alla nomina provvede in via sostitutiva il Presidente del Consiglio regionale.

4. Le disposizioni relative alla decadenza si applicano anche al Presidente del Co.re.com.. In tal caso, spetta al vice Presidente provvedere a comunicare tempestivamente il verificarsi di una delle condizioni di cui al comma 1 al Presidente della Regione, il quale esercita i compiti attribuiti al Presidente del Consiglio regionale dal comma 2 e provvede altresì, alla nomina del nuovo Presidente del Co.re.com., sentita la commissione consiliare permanente competente, entro trenta giorni dalla dichiarazione di decadenza.

Art. 16

(Funzioni del Presidente)

1. Il Presidente del Co.re.com.:

- a) rappresenta il Co.re.com.;
- b) convoca il Co.re.com., determina, sentito il responsabile della struttura di cui all'articolo 25, l'ordine del giorno delle sedute, le presiede, sottoscrive i verbali e le eventuali deliberazioni in esse adottate;
- c) cura i rapporti istituzionali con gli organi regionali e con l'Autorità.

Art. 17

(Regolamento)

1. Entro trenta giorni dall'insediamento, il Co.re.com. adotta, sentito il responsabile della struttura di cui all'articolo 25, un regolamento interno per l'organizzazione dei lavori che contenga, oltre alle disposizioni per la convocazione e lo svolgimento delle

sedute, un codice per i componenti contenente le regole di deontologia professionale e di comportamento previste per i dipendenti pubblici. Il regolamento interno disciplina, inoltre, le modalità di consultazione o di impiego di soggetti esterni, pubblici o privati, operanti nel campo delle telecomunicazioni convenzionali o telematiche, della radiotelevisione o dell'informazione su carta o telematica e della cinematografia nonché il loro comportamento.

2. Il regolamento di cui al comma 1 è trasmesso alla Giunta regionale ai fini dell'approvazione ed è pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione. Il regolamento entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione.

Art. 18

(Indennità di funzione e rimborsi)

1. Al Presidente del Co.re.com. è attribuita un'indennità mensile per dodici mensilità, pari al 50 per cento dell'indennità di carica mensile lorda spettante al consigliere regionale.

2. Ai componenti del Co.re.com. è attribuita un'indennità mensile per dodici mensilità, pari al 30 per cento dell'indennità di carica mensile lorda spettante al consigliere regionale.

3. Ai componenti del Co.re.com., che per ragioni connesse all'esercizio delle proprie funzioni si recano, su incarico del Co.re.com., in missione, spetta il rimborso spese previsto per i consiglieri regionali.

4. Al componente del Co.re.com., che ai sensi dell'articolo 12, comma 8, assume le funzioni vicarie per un periodo superiore a trenta giorni, spetta, per il relativo periodo, l'indennità di funzione prevista al comma 1 per il Presidente.

Art. 19
(Aspettativa)

1. Al fine di assicurare il pieno esercizio delle proprie funzioni, al Presidente ed ai componenti del Co.re.com. si applica l'istituto dell'aspettativa, secondo quanto stabilito dalla normativa vigente.

Art. 20
(Funzioni proprie e delegate)

1. Il Co.re.com., al fine di assicurare le necessarie funzioni di governo, di garanzia e di controllo in tema di comunicazione demandate dall'articolo 1, comma 13, della l. 249/1997 e successive modifiche, in quanto funzionalmente organo dell'Autorità, è titolare di funzioni proprie e di funzioni delegate.

Art. 21
(Funzioni proprie)

1. Il Co.re.com. esercita, come funzioni proprie, quelle ad esso conferite dalla legislazione statale e regionale, ed in particolare quelle già spettanti, per disposizioni statali o regionali, al Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi (Co.re.rat.).

2. In tale ambito il Co.re.com. svolge, tra l'altro, le seguenti funzioni:

a) esprime parere sullo schema di piano nazionale di ripartizione e di assegnazione delle frequenze trasmesso alla Regione ai sensi dell'articolo 1, comma 6, lettera a), numeri 1) e 2) della l. 249/1997 e successive modifiche, nonché sui bacini di utenza e sulla localizzazione dei relativi impianti;

b) esprime parere preventivo sui provvedimenti che la Regione intende adottare a favore di emittenti radiotelevisive, di imprese di

editoria locale e di telecomunicazione di carattere convenzionale o telematico operanti in ambito regionale e, in caso di incarico da parte della Regione, provvede ad applicare le relative procedure;

c) formula proposte ed esprime parere in ordine alla destinazione di fondi per la pubblicità di cui all'articolo 41 del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177 (Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici) e, in caso di incarico da parte della Regione, provvede ad applicare le relative procedure;

d) esprime, entro trenta giorni dal loro invio, parere sui piani dei programmi trimestralmente predisposti dalla concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale per ciò che concerne quei programmi che, direttamente o indirettamente, riguardino la realtà regionale;

e) esprime ogni altro parere richiesto dagli organi regionali o previsto da leggi e regolamenti in materia di telecomunicazioni, di radiotelevisione e di editoria convenzionale o informatica;

f) collabora con la Regione nelle materie attinenti alla comunicazione;

g) formula proposte alla concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale ed ai concessionari privati in merito alle programmazioni radiofoniche e televisive trasmesse in ambito nazionale e locale;

h) formula proposte ed esprime pareri sulle forme di collaborazione fra la concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale e le realtà culturali e informative della Regione, nonché sui contenuti delle convenzioni che possono essere stipulate in ambito locale con i concessionari privati;

i) propone attività di formazione e di ricerca sui temi e sui problemi dell'informazione e della comunicazione a livello regionale e locale;

- l) propone iniziative atte a stimolare e sviluppare la formazione e la ricerca sulla telecomunicazione, la radiotelevisione, l'editoria convenzionale o informatica e la cinematografia, anche attraverso la stipula di convenzioni con università, organismi specializzati, pubblici o privati, studiosi ed esperti;
- m) vigila in merito alle attività di propria competenza sul rispetto delle norme regionali in materia, garantendo, nell'ambito delle comunicazioni, il rispetto della dignità umana e dell'integrità della persona, eliminando ogni discriminazione diretta o indiretta basata su sesso, razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale;
- n) promuove le azioni positive previste dalla risoluzione del Parlamento europeo del 3 settembre 2008, quali studi, ricerche, campagne di sensibilizzazione, istituzioni di premi, volte a contrastare l'effetto negativo della pubblicità e del marketing nelle pari opportunità;
- o) promuove, anche attraverso la stipula di protocolli d'intesa, azioni e attività di formazione volte a diffondere un'immagine equilibrata di donne e uomini, contrastando gli stereotipi di genere nei media e favorendo la conoscenza e la diffusione dei principi di uguaglianza e di valorizzazione delle differenze di genere;
- p) vigila, in collaborazione con l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA), istituita ai sensi della legge regionale 6 ottobre 1998, n. 45 e successive modifiche, ed altre strutture eventualmente idonee, sul rispetto della normativa statale e regionale relativa ai tetti di radiofrequenze fissati dalla normativa vigente come compatibili con la salute umana e collabora alla verifica che tali tetti, anche per effetto congiunto di più emissioni elettromagnetiche, non vengano superati e propone, altresì, alla Giunta regionale l'adozione dei provvedimenti previsti dalla relativa normativa;

q) cura, avvalendosi anche delle segnalazioni che i comuni titolari del rilascio delle relative concessioni ed i gestori degli impianti sono tenuti ad inviare, la tenuta dell'archivio di siti delle postazioni emittenti radiotelevisive, nonché degli impianti di trasmissione e/o di ripetizione dei segnali di telefonia fissa e mobile;

r) cura il censimento dell'editoria regionale, convenzionale o informatica e delle fonti regionali di telecomunicazioni;

s) cura ricerche e rilevazioni sull'assetto socio-economico delle imprese operanti a livello regionale nelle comunicazioni e sulle relative implicazioni nel mercato;

t) regola l'accesso radiofonico e televisivo regionale di cui all'articolo 45, comma 2, lettera d) del d.lgs. 177/2005 e in particolare vigila sulla presenza paritaria dei generi negli spazi concessi dalle emittenti radiotelevisive per i messaggi politici durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica;

u) promuove la qualità, l'indipendenza e il pluralismo dell'informazione.

3. Gli atti assunti dal Co.re.com., nell'ambito dell'esercizio delle funzioni di cui al presente articolo, sono comunicati alla Giunta e al Consiglio regionale.

Art. 22

(Funzioni delegate)

1. Ai sensi dell'articolo 1, comma 13, della l. 249/1997 e successive modifiche sono delegabili dall'Autorità al Co.re.com. le funzioni di garanzia, di gestione e di controllo individuate dall'articolo 5 del regolamento adottato dall'Autorità con deliberazione 28 aprile 1999, n. 53 e successive modifiche, nonché da ogni ulteriore provvedimento dell'Autorità stessa.

2. Le funzioni di cui al comma 1 sono conferite dall'Autorità ed esercitate dal Co.re.com. secondo le modalità indicate nella deliberazione dell'Autorità 53/1999.

3. L'esercizio delle funzioni delegate è subordinato alla stipulazione di apposite convenzioni sottoscritte dal Presidente dell'Autorità e dal Presidente del Co.re.com..

4. Per far fronte agli oneri conseguenti all'espletamento delle funzioni delegate ed al fine di evitare pregiudizi all'effettivo perseguimento delle finalità indicate dalla l. 249/1997, nelle convenzioni sono specificate le singole funzioni delegate, nonché le necessarie risorse assegnate e trasferite dall'Autorità per il loro adeguato esercizio.

Art. 23

(Programma delle attività e relazione conoscitiva)

1. Entro il 15 settembre il Co.re.com., sentita la commissione di vigilanza sul pluralismo dell'informazione, presenta al Consiglio regionale per la relativa approvazione ed all'Autorità, per la parte relativa alle funzioni da essa delegate, il programma delle attività per l'anno successivo con l'indicazione del relativo fabbisogno finanziario.

2. Entro il 31 marzo il Co.re.com., sentita la commissione di vigilanza sul pluralismo dell'informazione, presenta al Consiglio regionale ed all'Autorità, per quanto riguarda le funzioni delegate, una relazione conoscitiva sul sistema delle comunicazioni in ambito regionale, con particolare riferimento al settore radiotelevisivo ed editoriale, nonché sull'attività svolta nell'anno precedente, dando conto nella stessa, anche della gestione della propria dotazione finanziaria, sia per la parte relativa alle funzioni proprie, sia per quella relativa alle funzioni delegate. La predetta

relazione è allegata al rendiconto annuale della gestione finanziaria del Consiglio regionale.

3. Il Co.re.com. rende pubblici, attraverso gli opportuni strumenti informativi, il programma delle attività e la relazione conoscitiva sul sistema delle comunicazioni in ambito regionale e sull'attività svolta nell'anno precedente.

Art. 24

(Forme di consultazione)

1. Il Co.re.com. attua, secondo le modalità previste dal regolamento di cui all'articolo 17, idonee forme di consultazione con la commissione di vigilanza sul pluralismo dell'informazione, con la commissione consiliare competente in materia di pari opportunità, con la Consulta femminile regionale per le pari opportunità, con la sede regionale della concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con le associazioni delle emittenti private dei gestori della telefonia mobile, dell'editoria locale, con le associazioni degli utenti, con l'ordine dei giornalisti, con gli organi dell'amministrazione scolastica ed universitaria, con le organizzazioni sindacali dei giornalisti e dei lavoratori del comparto delle comunicazioni e con gli altri eventuali soggetti collettivi interessati alle comunicazioni, attraverso incontri periodici e consultazioni sugli atti che rientrano nelle proprie competenze. In particolar modo, anche su richiesta delle associazioni di categoria e delle organizzazioni sindacali e secondo le modalità previste dal regolamento di cui all'articolo 17, può svolgere audizioni aventi per oggetto le dinamiche e i processi socio-economici, di sviluppo e di crisi del comparto, con particolare riferimento alle problematiche concernenti i livelli occupazionali ed i fabbisogni professionali.

2. Il Co.re.com. propone, inoltre, agli organi regionali lo svolgimento di conferenze regionali sull'informazione e sulle comunicazioni.

Art. 25

(Autonomia gestionale e struttura organizzativa)

1. Nell'ambito delle previsioni contenute nel programma annuale delle attività e della dotazione finanziaria assegnata ai sensi dell'articolo 26, il Co.re.com. ha autonomia gestionale.

2. Per l'esercizio delle sue funzioni, il Co.re.com. si avvale di un'apposita struttura organizzativa, istituita presso il Consiglio regionale ai sensi della normativa regionale vigente in materia di ordinamento delle strutture organizzative e del personale, posta alle dipendenze funzionali del Co.re.com..

3. Alla struttura di cui al comma 2 è preposto un responsabile cui compete l'adozione degli atti per la gestione amministrativa e finanziaria riguardante l'attività del Co.re.com., sulla base delle deliberazioni e delle direttive del Co.re.com. stesso.

4. La dotazione organica del personale da assegnare alla struttura di cui al comma 2 è determinata, nell'ambito della dotazione organica del Consiglio regionale, d'intesa con l'Autorità.

5. Nell'esplicazione delle sue funzioni il Co.re.com. può, altresì, avvalersi, sentito il responsabile di cui al comma 3 e nell'ambito delle previsioni di spesa contenute nel programma delle attività approvato dal Consiglio regionale, della consulenza di soggetti od organismi, pubblici o privati, di riconosciuta indipendenza e competenza, previo espletamento di procedure ad evidenza pubblica e nel rispetto della normativa vigente in materia.

Art. 26

(Dotazione finanziaria e risorse)

1. Per l'esercizio delle funzioni proprie, conferite dalla legislazione statale e regionale, il Co.re.com. dispone della dotazione finanziaria di cui all'articolo 36, comma 3.
2. Per l'esercizio delle funzioni delegate il Co.re.com. dispone delle risorse concordate con l'Autorità nelle convenzioni con cui vengono conferite le deleghe.

Art. 27

(Gestione economica e finanziaria)

1. Nell'ambito delle previsioni contenute nel programma annuale delle attività e della corrispondente dotazione finanziaria iscritta in bilancio, il Co.re.com. ha autonomia gestionale ed operativa. Ad essa si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni regionali in materia di amministrazione e di contabilità.
2. Gli atti per la gestione tecnica, finanziaria ed amministrativa del programma annuale di attività sono di competenza del responsabile della struttura di supporto di cui all'articolo 25.

CAPO VI

COMPITI DELLA CONCESSIONARIA DEL SERVIZIO PUBBLICO RADIOFONICO, TELEVISIVO E MULTIMEDIALE IN AMBITO REGIONALE

Art. 28

(Compiti di pubblico servizio in ambito regionale)

1. In applicazione di quanto previsto dall'articolo 46 del d.lgs. 177/2005 e nel rispetto dei principi fondamentali di cui ai Titoli I e VIII nonché delle disposizioni, anche sanzionatorie, del medesimo d.lgs. 177/2005 in materia di tutela dell'utente, costituiscono compiti specifici di pubblico servizio che la società concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e

multimediale è tenuta a garantire nell'orario e nella rete di programmazione destinata alla diffusione di contenuti in ambito regionale:

a) la diffusione quotidiana di almeno tre edizioni di notiziari regionali, nonché, per un numero adeguato di ore ogni anno, di trasmissioni televisive e radiofoniche dedicate alla diffusione di contenuti regionali in ambito regionale, assicurando un'adeguata rappresentazione delle diverse realtà territoriali della Regione, con copertura integrale del territorio regionale per quanto consentito dallo stato della scienza e della tecnica;

b) l'accesso alla programmazione, nei limiti e secondo le modalità indicati dalla legge, in favore dei partiti e dei gruppi rappresentati in Consiglio regionale, delle organizzazioni associative delle autonomie locali, delle confessioni religiose, dei movimenti politici, degli enti e delle associazioni politici e culturali, delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, delle associazioni nazionali del movimento cooperativo giuridicamente riconosciute, delle associazioni di promozione sociale iscritte nei registri regionali delle associazioni femminili e degli organismi di pari opportunità, dei gruppi etnici e linguistici e degli altri gruppi di rilevante interesse sociale in ambito regionale che ne facciano richiesta secondo le modalità previste dal contratto di servizio di cui al comma 2;

c) la trasmissione gratuita dei messaggi di utilità sociale ovvero di interesse pubblico che siano richiesti dalla presidenza della Regione e la trasmissione di adeguate informazioni sulla viabilità delle strade e delle autostrade di interesse regionale;

d) la conservazione degli archivi storici radiofonici e televisivi della programmazione destinata alla diffusione di contenuti in ambito regionale, garantendo l'accesso del pubblico agli stessi in formato aperto e gratuito;

- e) la realizzazione di servizi interattivi digitali di pubblica utilità destinati alla diffusione di contenuti di ambito regionale;
- f) l'articolazione della società concessionaria in una o più sedi per la Regione;
- g) l'adozione di idonee misure di tutela delle persone portatrici di handicap sensoriali in attuazione dell'articolo 32, comma 6, del d.lgs. 177/2005, per la programmazione destinata alla diffusione di contenuti in ambito regionale;
- h) la valorizzazione e il potenziamento dei centri di produzione decentrati per le esigenze di promozione delle culture locali e degli strumenti linguistici locali;
- i) quanto previsto nel contratto di servizio di cui al comma 2.

2. La Regione stipula, previa intesa con il Ministero competente, uno specifico contratto di servizio con la società concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale per la definizione degli obblighi relativi ai compiti di cui al comma 1, nel rispetto della libertà di iniziativa economica della stessa società concessionaria, anche con riguardo all'organizzazione dell'impresa, nonché nel rispetto dell'unità giuridica ed economica dello Stato e assicurando la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali e la tutela dell'incolumità e della sicurezza pubbliche.

Art. 29

(Compiti della commissione di vigilanza sul pluralismo dell'informazione)

1. La commissione di vigilanza sul pluralismo dell'informazione di cui all'articolo 34 dello Statuto, di seguito denominata commissione, svolge funzioni di monitoraggio e di vigilanza sulla obiettività, completezza, lealtà e imparzialità dell'informazione

resa dal servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale regionale.

2. Ai fini di cui al comma 1, la concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale regionale trasmette alla commissione, con cadenza trimestrale, i dati relativi all'attività svolta con riferimento ai compiti ad essa attribuiti dalla presente legge. La commissione, nell'esercizio delle proprie funzioni di vigilanza, segnala al Co.re.com. i casi di inosservanza da parte della concessionaria del servizio pubblico regionale degli obblighi previsti dalla normativa vigente e dal contratto di servizio regionale.

3. La commissione vigila sulla corretta applicazione delle disposizioni in materia di accesso alla programmazione di cui all'articolo 28, comma 1, lettera b), sulla base dei dati trasmessi ai sensi del comma 2.

4. La funzione di monitoraggio di cui al comma 1 ha carattere di permanenza ed è svolta dalla commissione anche attraverso l'attivazione di forme di collaborazione e di coordinamento permanente con il Co.re.com..

CAPO VII
DISPOSIZIONI A FAVORE DEI LIVELLI OCCUPAZIONALI

Art. 30

(Salvaguardia dei livelli occupazionali)

1. Nei casi di crisi occupazionale che coinvolgono le emittenti e l'editoria giornalistica locali, su richiesta di una o più organizzazioni sindacali di categoria, compresa l'Associazione stampa romana per la categoria dei giornalisti, l'Assessore competente in materia convoca tempestivamente un tavolo di consultazione sulle problematiche attinenti alla tenuta dei livelli occupazionali.

2. Il Co.re.com., anche attraverso le forme di consultazione di cui all'articolo 24, monitora costantemente, nel settore dell'editoria giornalistica e delle emittenti radiotelevisive, l'andamento dell'occupazione sul territorio regionale riferendo, semestralmente, alla commissione consiliare competente i risultati della propria attività.

CAPO VIII
DISPOSIZIONI FINALI

Art. 31

(Piano degli interventi e piano della comunicazione istituzionale)

1. La Giunta regionale predispone, a cadenza biennale, il piano degli interventi di cui al capo III e della ripartizione delle risorse e lo sottopone all'approvazione del Consiglio regionale.

2. La Giunta regionale presenta annualmente alla commissione consiliare competente, che esprime parere entro trenta giorni, il

piano della comunicazione istituzionale relativo alle attività di cui all'articolo 8, fatta salva la necessità di consentire interventi di comunicazione resi urgenti da esigenze successivamente sopravvenute.

Art. 32

(Clausola valutativa)

1. La Giunta regionale, avvalendosi anche dei dati e delle informazioni trasmessi dal Co.re.com., rende conto al Consiglio regionale dell'attuazione della presente legge e degli effetti ottenuti. A tal fine la Giunta regionale, trascorsi due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge e successivamente con periodicità biennale, presenta alla commissione consiliare competente e al Comitato per il monitoraggio dell'attuazione delle leggi e la valutazione degli effetti delle politiche regionali una relazione che fornisce, in particolare, le seguenti informazioni:

- a) una descrizione dettagliata degli interventi realizzati tra quelli di cui all'articolo 3 e dei soggetti che ne hanno beneficiato;
- b) una descrizione dettagliata degli interventi realizzati tra quelli di cui all'articolo 4, gli strumenti scelti per attivarli e l'indicazione dei soggetti che ne hanno beneficiato;
- c) le attività e le iniziative intraprese nell'ambito di quelle previste all'articolo 7, le modalità scelte per informare e individuare i beneficiari, il livello di partecipazione raggiunto;
- d) le attività di informazione e comunicazione realizzate ai sensi dell'articolo 8 e le campagne di informazione, comunicazione ed educazione attuate, con particolare riferimento al grado di diffusione sul territorio e agli effetti sulle tipologie di soggetti interessati e/o coinvolti;
- e) quali sono state le modalità di collaborazione e coinvolgimento degli enti locali, degli organismi scolastici e gli esiti delle stesse;

f) le criticità riscontrate nell'attuazione, con particolare riferimento a quelle relative alla collaborazione tra i vari soggetti, e le soluzioni approntate per farvi fronte.

Art. 33

(Rispetto della normativa dell'Unione europea sugli aiuti di Stato)

1. I contributi previsti dalla presente legge sono concessi nel rispetto della normativa dell'Unione europea vigente relativa agli aiuti di Stato, tenendo conto, in particolare, di quanto disciplinato ai commi 2 e 3.

2. I contributi di cui al comma 1, esentati dall'obbligo di notifica ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 4, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), sono concessi nel rispetto dei regolamenti della Commissione europea, tenendo conto dei relativi periodi di validità, emanati in virtù del regolamento (UE) n. 2015/1588 del Consiglio, del 13 luglio 2015, relativo all'applicazione degli articoli 107 e 108 del TFUE a determinate categorie di aiuti di Stato orizzontali, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, serie L 248 del 24 settembre 2015.

3. I contributi di cui al comma 1, soggetti alla procedura di notifica ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 3, del TFUE, sono concessi previa autorizzazione della Commissione europea ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 3, e dell'articolo 9, paragrafi 3 e 4, del regolamento (UE) n. 2015/1589 del Consiglio, del 13 luglio 2015, relativo alle modalità di applicazione dell'articolo 108 del TFUE, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, serie L 248 del 24 settembre 2015 oppure quando è giustificato ritenere che i contributi siano stati autorizzati dalla Commissione stessa ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 6, del medesimo regolamento. L'avviso relativo all'autorizzazione esplicita o

implicita della Commissione europea è pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione.

Art. 34

(Modifica alla legge regionale 18 febbraio 2002, n. 6 “Disciplina del sistema organizzativo della Giunta e del Consiglio e disposizioni relative alla dirigenza ed al personale regionale” e successive modifiche)

1. Al comma 7 dell’articolo 33 della l.r. 6/2002 e successive modifiche è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

“Ai sensi della l. 150/2000 l’individuazione e la regolamentazione dei profili professionali del personale regionale assegnato alla struttura deputata allo svolgimento delle attività di informazione e iscritto all’Albo nazionale dei giornalisti sono affidate alla contrattazione collettiva nell’ambito di una speciale area di contrattazione, con l’intervento delle organizzazioni rappresentative della categoria dei giornalisti.”.

Art. 35

(Disposizioni transitorie e abrogative)

1. I componenti del Co.re.com., in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, fermo restando quanto previsto dall’articolo 2, comma 17, della legge regionale 16 novembre 2015, n. 15, relativo a disposizioni transitorie sulle indennità di funzione e rimborsi, continuano ad esercitare, sino alla scadenza naturale del loro mandato, le funzioni attribuite al Co.re.com. dalla normativa vigente.

2. Restano efficaci gli atti adottati dal Co.re.com. sulla base della normativa previgente.

3. Sono o restano abrogate le seguenti disposizioni:

- a) legge regionale 7 agosto 1998, n. 36 (Interventi della Regione per il pluralismo culturale e dell'informazione e per il sostegno all'editoria e alla distribuzione locale, ai punti vendita della stampa quotidiana e periodica);
- b) articolo 83 della legge regionale 6 settembre 2001, n. 24, relativo a modifiche alla l.r. 36/1998;
- c) articolo 88 della legge regionale 6 febbraio 2003, n. 2, relativo a modifiche alla l.r. 36/1998;
- d) articolo 9 della legge regionale 21 ottobre 2008, n. 16 (Iniziative ed interventi regionali in favore della promozione del libro, della lettura e della piccole e medie imprese editoriali del Lazio);
- e) articolo 68 della legge regionale 7 giugno 1999, n. 6, relativo a modifica alla l.r. 36/1998;
- f) legge regionale 3 agosto 2001, n. 19 (Istituzione del comitato regionale per le comunicazioni);
- g) articolo 91 della legge regionale 27 febbraio 2004, n. 2, relativo a modifiche alla l.r. 19/2001;
- h) comma 6 dell'articolo 186 della legge regionale 28 aprile 2006, n. 4, relativo a modifica della l.r. 19/2001;
- i) articolo 9 della legge regionale 6 agosto 2007, n. 15, relativo a modifiche alla l.r. 19/2001;
- l) articolo 77 della legge regionale 28 dicembre 2007, n. 26, relativo a modifiche alla l.r. 19/2001.

Art. 36

(Disposizioni finanziarie)

1. Agli oneri derivanti dagli articoli 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10 e 28 si provvede mediante l'istituzione, nell'ambito del programma 01 "Industria, PMI e Artigianato" della missione 14 "Sviluppo

economico e competitività” di due appositi fondi, rispettivamente di parte corrente e in conto capitale:

a) “Fondo per il sostegno del pluralismo dell’informazione e della comunicazione istituzionale - parte corrente”, nel quale confluiscono le risorse pari ad euro 150.000,00 per l’anno 2016 ed euro 300.000,00 per ciascuna annualità 2017 e 2018, iscritte a legislazione vigente, a valere sul bilancio regionale 2016-2018, nel fondo speciale di parte corrente di cui al programma 03 “Altri fondi” della missione 20 “Fondi e accantonamenti”;

b) “Fondo per il sostegno del pluralismo dell’informazione e della comunicazione istituzionale - parte in conto capitale”, nel quale confluiscono le risorse pari ad euro 200.000,00 per l’anno 2016 ed euro 500.000,00 per ciascuna annualità 2017 e 2018, iscritte a legislazione vigente, a valere sul bilancio regionale 2016-2018, nel fondo speciale in conto capitale di cui al programma 03 “Altri fondi” della missione 20 “Fondi e accantonamenti”.

2. Alla copertura degli interventi di cui agli articoli 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10 e 28 possono concorrere, altresì, le risorse iscritte, a legislazione vigente, a valere sul bilancio regionale 2016-2018, nel programma 11 “Altri servizi generali” della missione 01 “Servizi istituzionali, generali e di gestione”, nei programmi 01 “Industria, PMI e Artigianato” e 02 “Commercio - reti distributive - tutela dei consumatori” della missione 14 “Sviluppo economico e competitività” e nel programma 02 “Formazione professionale” della missione 15 “Politiche per il lavoro e la formazione professionale”, nonché le risorse iscritte nell’ambito dei programmi operativi della programmazione 2014-2020, finanziati dai fondi strutturali comunitari, previa verifica della coerenza con le linee di intervento in essi previste.

3. Agli oneri derivanti dal capo V, ad esclusione di quelli relativi all’articolo 25, si provvede mediante le risorse pari ad euro 250.000,00 iscritte a legislazione vigente, a valere sul bilancio

regionale 2016-2018, nell'ambito del programma 01 "Organi istituzionali" della missione 01 "Servizi istituzionali, generali e di gestione", nonché mediante le risorse derivanti da assegnazioni statali, iscritte a legislazione vigente, nell'ambito del medesimo programma 01 della missione 01. Per gli interventi di cui all'articolo 25 si provvede mediante le risorse iscritte a legislazione vigente, a valere sul bilancio regionale 2016-2018, nell'ambito del programma 10 "Risorse umane" della missione 01 "Servizi istituzionali, generali e di gestione".

4. Ai sensi dell'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Legge di contabilità e finanza pubblica), e successive modifiche e integrazioni, l'Assessore competente in materia di sviluppo economico e attività produttive, di concerto con l'Assessore competente in materia di bilancio, anche avvalendosi del sistema gestionale del bilancio regionale, provvedono al monitoraggio degli effetti finanziari derivanti dalle disposizioni di cui alla presente legge. Nel caso in cui si prevedano scostamenti rispetto alle previsioni di spesa, l'Assessore competente in materia di sviluppo economico e attività produttive, sentito l'Assessore competente in materia di bilancio, riferisce con apposita relazione da trasmettere al Consiglio regionale in merito alle cause che potrebbero determinare gli scostamenti medesimi. Con successiva proposta di legge di iniziativa della Giunta regionale, da adottarsi su proposta dell'Assessore competente in materia di bilancio, di concerto con l'Assessore competente in materia di sviluppo economico e attività produttive, si provvede, qualora ne ricorrano le condizioni, alla rideterminazione degli oneri derivanti dalla presente legge ed alla compensazione degli effetti finanziari che eccedono le previsioni di spesa di cui al presente articolo.

Note:

(1) Legge pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione del 2 novembre 2016, n. 87

(2) Vedi regolamento regionale 28 agosto 2017, n. 17 (BUR 29 agosto 2017, n. 69)

(3) Vedi regolamento regionale 28 agosto 2017, n. 17 (BUR 29 agosto 2017, n. 69)

(4) Vedi regolamento regionale 28 agosto 2017, n. 17 (BUR 29 agosto 2017, n. 69)

7.3 I documenti di indirizzo della Commissione di Vigilanza Rai (1997-2011)

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO
GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIOTELEVISIVI

Atto di indirizzo sulle garanzie del pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo - Seduta di giovedì 13 febbraio 1997

«La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, dopo un ampio dibattito sul pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo e dopo aver ascoltato sull'argomento i direttori delle reti, dei telegiornali e del giornale radio della Rai, approva il seguente documento di indirizzo alla società concessionaria del servizio pubblico. Esso fa seguito alla risoluzione sull'informazione politica votata il 19 novembre scorso e alla direttiva interna emanata dal Consiglio di amministrazione della Rai il 9 gennaio 1997.

1. Ai fini del presente documento, con il termine di pluralismo si intende la rappresentazione nei mezzi di comunicazione della pluralità di cui è composta la società.

Il pluralismo, così inteso, è espressamente indicato dall'articolo 1 della legge 6 agosto 1990, n. 223 come uno dei «principi fondamentali del sistema radiotelevisivo, che si realizza con il concorso di soggetti pubblici e privati». Ciò che rappresenta un dovere per l'intero sistema radiotelevisivo diventa un obbligo per ciascun mezzo radiotelevisivo gestito dal servizio pubblico, che motiva la sua esistenza (e il suo finanziamento attraverso il canone) nel suo essere dalla parte di ogni cittadino, evitando ogni subordinazione a partiti, poteri o interessi. Questo dovere vincola parimenti la Commissione parlamentare a vigilare sull'adempimento di questo indirizzo non in funzione di una parte o dell'altra ma in ragione di un diritto di tutti.

Non si tratta solo di garantire ai diversi soggetti e alle diverse idee di essere rappresentati, ma anche e soprattutto di assicurare al cittadino il diritto di essere compiutamente informato, e di poter avere accesso ai mezzi di comunicazione. Il pluralismo, dunque, come diritto dell'utente ancor prima che come diritto dei soggetti da rappresentare.

2. La Commissione di vigilanza richiama la Rai, i suoi organi dirigenti e i suoi dipendenti, al rispetto del principio del pluralismo nella programmazione e in ogni tipo di trasmissione e indica gli ambiti in cui tale principio deve trovare attuazione.

a) Pluralismo politico.

Il servizio pubblico è tenuto a rappresentare con equilibrio le posizioni della maggioranza e delle opposizioni, delle coalizioni e delle diverse forze politiche. L'informazione istituzionale e quella relativa all'attività di Governo devono anch'esse tenere conto della

necessità di assicurare il rispetto dei principi della completezza e della obiettività dell'informazione.

Le rilevazioni quantitative dell'Osservatorio dell'Università di Pavia, che nascono come strumento di rilevazione del grado di pluralismo informativo offerto dalla Rai esclusivamente per i periodi elettorali, possono rappresentare in qualsiasi altro momento un riferimento utile seppure parziale. Qualora da esse emergessero costanti disequilibri non giustificati da oggettive esigenze informative in un lasso temporale significativo (per esempio, tre mesi), la Direzione generale della Rai è chiamata a richiedere alla testata interessata la correzione della linea informativa.

Per una migliore comprensione e valutazione dei dati, si chiede di indicare per i vari periodi gli eventi e le notizie che potrebbero motivare una presenza squilibrata dei diversi soggetti.

La Commissione ritiene utile poter disporre anche di dati relativi alle diverse fasce orarie, ai telegiornali regionali, al giornale radio, e alla valutazione qualitativa della programmazione.

La Commissione auspica che presso l'Ufficio del Garante venga istituito un sistema di rilevazione su tutte le principali emittenti televisive nazionali, pubbliche e private.

Un'attenzione particolare va riservata alle campagne elettorali e referendarie. A questo riguardo, la Commissione di vigilanza si impegna ad adottare quanto prima uno specifico documento di indirizzo alla Rai sulla parità di trattamento. La Commissione si farà altresì promotrice, con il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, attraverso incontri con i soggetti interessati, di una proposta per un comune codice di comportamento in periodo elettorale, valido, tenendo conto della specificità di ogni mezzo, per l'intero sistema dell'informazione ed in particolare, considerate le competenze di questa Commissione, per le emittenti radiotelevisive pubbliche e private.

b) Pluralismo sociale.

Il servizio pubblico deve rappresentare la autonomia e la dialettica delle realtà sociali del nostro Paese in tutta la loro ricchezza, dando voce anche a chi spesso voce non ha. Il tutto deve tradursi, per ogni genere televisivo e per l'insieme degli spazi informativi, nel richiamo esplicito e nella rappresentazione di tutte quelle realtà sociali, a cominciare dal mondo del lavoro, e di tutte quelle problematiche sociali e culturali emergenti (femminismo, ambientalismo, problemi della terza età, immigrazione e rapporti Nord-Sud) che trovandosi in condizione di debolezza sul piano degli strumenti informativi e nei confronti degli interessi forti risultano largamente penalizzate. Garantirne l'accesso al sistema informativo, anche in forma diretta, rappresenta un dovere esplicito del sistema pubblico radiotelevisivo.

Adeguate spazio va riservato alle trasmissioni cosiddette di servizio riservate agli interessi e ai diritti di determinate fasce di cittadini, con riferimento alla dinamica delle nuove povertà. Una speciale programmazione dovrà essere dedicata ai portatori di handicap sensoriali. Nelle trasmissioni di intrattenimento e di informazione deve trovare uno spazio adeguato la cultura dell'inserimento e della integrazione sociale dei disabili.

c) Pluralismo culturale.

In ordine alle singole problematiche trattate devono emergere le diverse opzioni culturali presenti nel Paese. E nella stessa scelta dei temi, il servizio pubblico deve caratterizzarsi come capace di proporre questioni innovative e di interesse rispetto alle mode correnti riflesse dagli altri mezzi di informazione. Maggiore deve essere l'impegno della Rai, ad esempio, sui temi della conoscenza, della scienza, dell'ambiente, dell'innovazione tecnologica, dell'evoluzione dei diritti civili, dei diritti dei consumatori, dei

temi relativi all'istruzione ed alla formazione, anche attraverso la collocazione di tali tematiche in fasce orarie di maggiore ascolto. Particolare impegno dovrà destinarsi alla promozione e diffusione del prodotto nazionale ed europeo di qualità, tanto in Italia quanto all'estero.

d) Pluralismo etnico e religioso.

La presenza nel nostro Paese di etnie e di fedi diverse, sia autoctone che proprie di consistenti comunità extraeuropee rende ancor più importante l'impegno del servizio pubblico contro ogni forma di razzismo e a favore di atteggiamenti positivi. Va potenziato lo sforzo comunicativo teso a riconoscere e a valorizzare le diverse tradizioni religiose presenti nel nostro Paese e a favorire la reciproca conoscenza delle diverse culture. Ai nostri connazionali vanno fornite le informazioni su realtà finora a noi distanti, e agli immigrati vanno forniti strumenti di conoscenza della nostra lingua e della nostra cultura oltre che dei loro diritti e dei loro doveri. In questo contesto vanno valorizzate le attività di volontariato di molte organizzazioni, e realizzate le iniziative atte a favorire la reciproca comprensione e solidarietà.

Un'adeguata informazione va assicurata per e sulle comunità degli italiani nel mondo, nonché sulle loro attività.

La Commissione auspica, nell'ambito del processo di sviluppo tecnologico e del potenziamento delle strategie di diffusione via satellite, la realizzazione di uno o più canali etnico-culturali, sull'esempio di analoghe esperienze intraprese con successo da alcune reti radiotelevisive estere.

e) Pluralismo delle realtà locali.

La Rai è tenuta alla rappresentazione ed alla valorizzazione della variegata articolazione anche geografica del nostro Paese, con le diversità d'ordine culturale, economico, produttivo, ambientale, a

partire dalle minoranze linguistiche riconosciute. L'informazione regionale è troppo spesso concentrata sul capoluogo di regione, mentre troppo poco spazio è dedicato alle altre province e alle realtà periferiche. Le istanze e le opinioni delle realtà locali devono avere concreto spazio nelle trasmissioni nazionali. Il decentramento produttivo è un obiettivo da perseguire con maggior convinzione e con maggiore coraggio.

f) Pluralismo di genere e di età.

Il servizio pubblico deve promuovere la cultura e la politica delle pari opportunità tra uomini e donne. La programmazione è chiamata a farsi carico della presenza, tra i radio e telespettatori, dei minori: grande attenzione va riservata alla loro tutela, non soltanto in termini di protezione dalle culture della violenza e della prevaricazione fisica e psicologica, ma anche e soprattutto nel senso della promozione positiva di valori. Per un altro verso, la programmazione Rai dovrà tener presente il numero percentualmente sempre maggiore di persone anziane nella società e dunque tra gli ascoltatori.

g) Pluralismo associativo.

Il nostro Paese è caratterizzato dalla presenza di una fitta rete di associazioni impegnate nel campo dell'assistenza, della marginalità sociale, della promozione dei diritti, della tutela ambientale e così via. Un patrimonio di volontariato che va maggiormente rappresentato, valorizzato e sostenuto dalla Rai. È auspicabile un raccordo permanente, anche al fine di promuovere specifiche trasmissioni di servizio, tra la Rai ed il mondo associativo.

Per quanto riguarda le trasmissioni nel corso delle quali vengono organizzate pubbliche raccolte di fondi, va assicurato che a beneficiarne siano a rotazione tutte le associazioni più

rappresentative e che offrano adeguate garanzie: a questo riguardo si richiedono alla Rai delle regole precise, che la Commissione si riserva di valutare.

h) Pluralismo produttivo.

Nell'ambito dell'affermazione dei nuovi mezzi di comunicazione che si sviluppano in virtù di uno straordinario processo di innovazione tecnologica e produttiva, va garantita, ad opera del concessionario pubblico, la più ampia capacità tecnologica e di presenza produttiva in tutti i nuovi strumenti della comunicazione. Per i programmi non prodotti direttamente o co-prodotti dalla Rai, dovrà essere assicurato un criterio di assegnazione delle produzioni che non determini esclusioni o situazioni di privilegio tra imprese di pari affidamento.

Nella programmazione, inoltre, va garantita una quota adeguata ai prodotti nazionali ed europei.

Su richiesta della Commissione, la Rai può essere chiamata a riferire sui contenuti delle convenzioni stipulate con le amministrazioni pubbliche, che abbiano incidenza sulla programmazione radiotelevisiva.

3. La Rai è tenuta al rigoroso rispetto del principio pluralistico nell'insieme della sua programmazione radiotelevisiva. La Commissione di vigilanza non mette certo in discussione l'autonomia ideativa, produttiva, informativa di chi fa radio e televisione pubbliche, purché essa non determini discriminazioni o trattamenti di favore verso determinate parti. Essa si deve esercitare rispettando scrupolosamente quella che è la ragion d'essere del servizio pubblico: un servizio dalla parte di tutti i cittadini.

Tra gli obblighi contrattuali dei direttori delle reti e delle testate vanno chiaramente indicati anche i vincoli che derivano

all'informazione e alla comunicazione Rai dalla funzione di servizio pubblico.

4. Condizione perché la Rai appaia credibile in ordine ai principi indicati in questo documento di indirizzo è che le assunzioni e le nomine nell'azienda pubblica avvengano in base a criteri trasparenti, legati alla professionalità e al di fuori di ogni pratica o lottizzatoria o di predominio di maggioranza ovvero di rivendicazionismo di minoranza. Perché ciò diventi possibile serve un chiaro orientamento del Consiglio di amministrazione, ma anche un diverso atteggiamento di quei non pochi lavoratori che affidano i propri destini professionali a questo o a quel partito, a questo o quell'esponente politico, di maggioranza o di opposizione. Per le assunzioni, si auspica il ricorso a procedure concorsuali e comunque a criteri oggettivi di selezione, anche per quanto riguarda la soluzione del problema del precariato. Doveroso è l'utilizzo di tutte le professionalità interne all'azienda, senza alcuna discriminazione, al fine di garantire il pluralismo delle professionalità.

5. La Commissione, nell'approvare questo documento di indirizzi, richiama il Consiglio di amministrazione e il Direttore generale della Rai al dovere di curarne l'attuazione.

La verifica del rispetto dei presenti indirizzi è affidata al rapporto costante tra la Commissione e il Consiglio di amministrazione, che in base alla legge 25 giugno 1993 n. 206, e successive modificazioni, ha «funzioni di controllo e di garanzia circa il corretto adempimento delle finalità e degli obblighi del servizio pubblico». Interlocutori esclusivi della Commissione sono il Consiglio di amministrazione e, per quanto di sua competenza, il Direttore generale.

La Commissione fa infine appello alla coscienza civile, culturale e professionale di tutti coloro che in Rai lavorano, perché contribuiscano, anche sulla base di questo documento di indirizzo, al rilancio ed alla riqualificazione del servizio pubblico».

A questo importante atto di indirizzo della Commissione di Vigilanza, stimolato dal messaggio del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alle Camere del 23 Luglio 2002 proprio sul pluralismo dell'informazione - e soprattutto avvertita «la necessità di formulare ulteriori raccomandazioni a garanzia del pluralismo informativo» -, sei anni dopo l'emanazione dell'atto d'indirizzo sopra richiamato, l'11 marzo 2003, la Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai, Presidente Claudio Petruccioli, ne emanò uno nuovo.

Questo di seguito il testo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

*Atto di indirizzo sulle garanzie del pluralismo nel servizio
pubblico radiotelevisivo - Seduta dell'11 marzo 2003*

La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

PREMESSO

che la tutela del pluralismo nel servizio pubblico e, in generale, nell'informazione e comunicazione radiotelevisiva, è tema di grande attualità e si arricchisce continuamente di nuovi elementi;

che sono confermati i principi ispiratori e gli indirizzi generali di attuazione dell'atto d'indirizzo sul pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo, approvato dalla Commissione il 13 febbraio 1997;

che è tuttavia evidente, sulla base dell'esperienza, la necessità di formulare ulteriori raccomandazioni a garanzia del pluralismo informativo, nel rispetto della autonomia editoriale della concessionaria e nell'ambito dell'attuazione delle finalità del servizio pubblico;

tenuto conto delle risultanze della sessione di lavoro dedicata dalla Commissione stessa al tema del pluralismo, introdotta dalla relazione del Presidente svolta nella seduta del 4 giugno 2002 e seguita da una discussione nelle sedute del 5, del 6 e del 18 giugno 2002, e dalle audizioni svolte nelle sedute dell'11, del 12 e del 19 giugno 2002;

tenuto conto altresì del messaggio del Presidente della Repubblica inviato al Parlamento il 23 luglio 2002;

RICORDATO

che, come previsto dalla legge 103 del 14 aprile 1975 (art. 1) e dalla legge 223 del 6 agosto 1990 (art. 1), sono principi fondamentali del sistema radiotelevisivo la garanzia della libertà e del pluralismo nell'accesso ai mezzi di comunicazione, la tutela della libertà di opinione e di espressione per ogni cittadino, come la tutela della libertà dell'informazione, condizione per la sua obiettività, completezza e imparzialità, l'apertura alle diverse opinioni e tendenze politiche, sociali, culturali e religiose e la salvaguardia delle diversità linguistiche, nel rispetto delle libertà e dei diritti garantiti dalla Costituzione;

che, per il servizio pubblico radiotelevisivo, il pluralismo, nella sua accezione più ampia, costituisce un obbligo che deve essere rispettato dalla azienda concessionaria nel suo insieme e in ogni suo atto, nonché dalle sue articolazioni interne (divisioni, reti e testate), e deve avere evidente riscontro nei singoli programmi; che il pluralismo deve estendersi a tutte le diverse condizioni e opzioni (sociali, culturali, politiche ecc.) che alimentano gli orientamenti dei cittadini, e non si esauriscono nelle posizioni rappresentate dai partiti;

che il pluralismo, nella sua articolazione ‘interna’ ed ‘esterna’ individuata dalla Corte Costituzionale (sentenze n. 112 del 1993 e n. 420 del 1994) sia un dovere non solo per il servizio pubblico ma che, come hanno sottolineato la Consulta (sentenza n. 155 del 2002) ed il Presidente della Repubblica nel già citato messaggio al Parlamento, valga per tutti i soggetti titolari di concessioni;

che il pluralismo nella informazione e nella comunicazione ha l’obiettivo di fornire all’utente, al di fuori di ogni discriminazione, la massima varietà possibile di informazioni e di proposte, e – a tal fine è tanto più garantito quanto maggiore è il numero dei soggetti che operano, in condizione di libertà e di concorrenza, nel sistema delle comunicazioni e quanto più agevole è l’accesso per nuovi soggetti.

Formula le seguenti raccomandazioni nei confronti della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo:

1. Tutte le trasmissioni di informazione dai telegiornali ai programmi di approfondimento devono rispettare rigorosamente, con la completezza dell’informazione, la pluralità dei punti di vista e la necessità del contraddittorio; ai direttori, ai conduttori, a

tutti i giornalisti che operano nell'azienda concessionaria del servizio pubblico, si chiede di orientare la loro attività al rispetto dell'imparzialità, avendo come unico criterio quello di fornire ai cittadini utenti il massimo di informazioni, verificate e fondate, con il massimo di chiarezza. A tal fine si invita la RAI a sperimentare anche nuovi formati di trasmissioni di approfondimento giornalistico, non necessariamente ancorati alla figura del conduttore unico;

2. La presenza di esponenti politici nei programmi di intrattenimento, quando è frequente e abituale, alimenta la sensazione che il carattere pubblico del servizio consista nella simbiosi con la politica. Va quindi normalmente evitata, e deve – comunque trovare motivazione nella particolare competenza e responsabilità degli invitati su argomenti trattati nel programma stesso, configurando una finestra informativa nell'ambito del programma di intrattenimento alla quale si applica dunque la raccomandazione precedente. In tal modo vengono salvaguardate le finalità del servizio pubblico.

3. E' da evitare la presenza nei programmi della concessionaria del servizio pubblico televisivo dei dirigenti dell'azienda stessa, intendendosi per dirigenti non solo i membri del Consiglio di amministrazione ed il direttore generale, ma anche i direttori di divisione, di rete e di testata. E' dannosa l'immagine di un uso "personale" e "privato" del servizio pubblico, che confonde i rapporti tra i diversi livelli dell'azienda che, invece, devono essere trasparenti e separati, ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità.

4. Considerato che la legge garantisce agli imputati e alla loro difesa di tacere quanto può loro nuocere; considerati altresì i

vincoli ai quali la legge obbliga i magistrati, sia requirenti che giudicanti, nel rapporto con i mezzi di informazione, in tutte le fasi del giudizio; nei programmi della concessionaria del servizio pubblico aventi per oggetto procedimenti giudiziari in corso, l'esercizio del diritto di cronaca, come l'obbligatorio confronto fra le diverse tesi dovrà esser garantito da soggetti diversi dalle parti che sono coinvolte e si confrontano nel processo. La scelta di questi soggetti, la cui delicatezza è evidente, appartiene esclusivamente alle decisioni dei responsabili dei programmi stessi.

5. La Commissione, constatando che la trasmissione integrale e documentaria di manifestazioni pubbliche è evidentemente connessa con il pluralismo, constatando altresì che la situazione attuale è del tutto insoddisfacente e alimenta continue polemiche dispone quanto segue: "Le trasmissioni integrali e documentarie sono riservate, oltre ai casi espressamente previsti dalla legge (sedute parlamentari su richieste del Parlamento stesso; messaggi ex articolo 22 della legge n. 103 del 1975), alle occasioni ufficiali (feste nazionali, celebrazioni di Stato e simili). Tutti gli altri eventi, di natura politica o sindacale, devono avere trattamento giornalistico con un equilibrio tra trasmissioni di immagini, documentazione in voce, interviste e commenti in studio che nel loro insieme devono rispettare l'obbligo di dar conto della pluralità dei punti di vista, nel contraddittorio fra tesi diverse. Ricadono, dunque, nell'ambito delle decisioni e delle responsabilità giornalistiche come sono codificate nell'ambito dell'azienda concessionaria del servizio pubblico". La Commissione prevede di dedicare all'argomento ulteriori approfondimenti, senza escludere che ne possa scaturire un'eventuale diversa regolamentazione. Il presente indirizzo vale -

in ogni caso fino a quando non ne venisse definito e deliberato uno nuovo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Atto di indirizzo sulle garanzie del pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo - Seduta del 6 ottobre 2010

Il 6 ottobre 2010, il presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai, Sergio Zavoli, propose la stesura di «un documento di indirizzo della commissione di Vigilanza che vincoli la Rai a fornire un'informazione corretta, completa e pluralistica».

In precedenza, per denunciare lo squilibrio nell'informazione fornita dai Tg Rai, erano state presentate sia delle mozioni in Parlamento, sia alcune denunce presso l'Autorità per le comunicazioni.

Secondo Zavoli era necessario «un indirizzo unanime della commissione di Vigilanza che induca l'azienda del servizio pubblico a far rispettare regole precise dai responsabili dei tg, giornali radio e rubriche di approfondimento».

A luglio dell'anno successivo, Zavoli affermò che era «auspicabile un voto libero da steccati ideologici, convergente su un impegno solidale, specie quando da ogni parte sale l'auspicio che un politicismo astratto non finisca per coinvolgere anche il ruolo di una Commissione espressa dal Parlamento in nome di un interesse generale, da perseguire con modalità non strumentali, ma corrispondenti a un reale e condiviso impegno democratico».

L'atto di indirizzo fissava in venti punti la nuova visione del pluralismo dell'informazione che la Rai avrebbe dovuto adottare.

Nella premessa si richiamava il Testo Unico della radiotelevisione, approvato con decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, che ha conferito «in particolare agli articoli 47, 49 e 52, vari compiti di valutazione, di controllo e gestionali sull'attività della società concessionaria di servizio pubblico radiotelevisivo da parte del governo, che si affiancano a quelli attribuiti dalla legislazione vigente all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi».

Un richiamo interessante fu quello alla nozione di servizio pubblico «quale emerge dall'articolato del Testo Unico, e secondo i canoni più volte ribaditi anche dalle deliberazioni dell'Autorità per le garanzie delle comunicazioni e della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, significa certamente capacità di includere tutte le diverse posizioni, ma anche rispetto delle proporzioni democratiche, in altre parole considerazione di quali siano gli orientamenti della maggioranza dei cittadini espressi attraverso la sovranità popolare, base imprescindibile di ogni democrazia. Spesso, invece, accade esattamente il contrario, relegando in posizioni assolutamente minoritarie le idee, i valori e le proposte della maggioranza degli italiani. E' auspicabile una Rai aperta, nella quale nessuna voce, rispettosa della deontologia professionale e del codice etico dell'informazione, rischi la soppressione, ma anzi se ne aggiungano di nuove e di diversa propensione culturale».

Non mancò neanche un richiamo alla prima legge organica di riforma del sistema radio televisivo, la Legge n. 223 del 1990 che «definì i principi fondamentali del sistema: il pluralismo, l'obiettività, la completezza e l'imparzialità dell'informazione, l'apertura alle diverse opinioni, tendenze politiche, sociali, culturali e religiose, nel rispetto della libertà e dei diritti garantiti dalla Costituzione. Le successive leggi definite "di sistema", hanno mantenuto fede a tale principio agevolando ed incentivando una straordinaria evoluzione tecnologica, e principi e i valori del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione sono stati richiamati in diverse Direttive del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea. In particolare all'art. 11, comma 2 della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea, si sancisce espressamente il rispetto del pluralismo e la libertà dei media».

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

*Atto di indirizzo sulle garanzie del pluralismo nel servizio
pubblico radiotelevisivo - Seduta del 23 Aprile 2011*

1. Per garantire le più elementari norme in materia di informazione corretta ed imparziale occorre un sostanziale rispetto delle regole condivise e al tempo stesso cogenti su richiamate da parte degli operatori della comunicazione impegnati nel servizio pubblico, siano essi giornalisti, conduttori, opinionisti o ospiti.

2. In ottemperanza a quanto sopra richiamato è indispensabile garantire, laddove il format della trasmissione preveda l'intervento di un opinionista a sostegno di una tesi, uno spazio adeguato anche alla rappresentazione di altre sensibilità culturali in ossequio al principio non solo del pluralismo, ma anche del contraddittorio, della completezza e dell'oggettività dell'informazione stessa. Non è contestabile a giornalisti o opinionisti del servizio pubblico il diritto di esprimere un'opinione, è semmai da valutare il pericolo che quell'opinione diventi "la" verità e non "una" verità. Ciò è ancor più necessario per quelle trasmissioni che, apparentemente di satira o di varietà, diventano poi occasione per dibattere temi di attualità politica e sociale, senza quelle tutele previste per trasmissioni più propriamente giornalistiche.

3. La Rai, che all'interno dei suoi palinsesti rivela un forte squilibrio, si impegni ad aumentare l'offerta di approfondimenti giornalistici affidati a conduttori di diversa estrazione culturale mostrando particolare attenzione alla collocazione oraria e di Rete dei nuovi format. Questo nella prospettiva di un rafforzamento del pluralismo aggiuntivo che non sopprime voci, ma ne aggiunge altre di diverso orientamento.

4. Il pluralismo non va inteso solo nell'ambito strettamente politico o partitico, esso è una nozione a più ampio spettro. E' vero che per approfondire un tema di attualità non è necessaria la presenza di politici, in rappresentanza di partiti, in studio. Si può facilmente attingere da altri ambienti in grado di rappresentare le diverse opinioni sulla materia in discussione, dando vita così ad un contraddittorio scevro da condizionamenti o contagi di natura partitica, in quanto non è detto che il pluralismo dei partiti debba sempre essere il pluralismo del Paese.

5. Se è vero che il pluralismo non può essere solo quello dei partiti, vero è che i partiti, come evidenzia il dettato costituzionale, restano il cardine del sistema democratico e, come tali, non possano essere oggetto di ostentato ostracismo da parte del servizio pubblico. Tutti i partiti presenti in Parlamento devono trovare, in proporzione al proprio consenso, opportuni spazi nelle trasmissioni di approfondimento giornalistico e il rispetto di tale disposizione viene affidato al buon senso dei conduttori e dei direttori di Rete o Testata.

6. Tutte le trasmissioni di approfondimento devono garantire la completezza dell'informazione attraverso un corretto ed equo contraddittorio e la pluralità dei punti di vista.

7. La Rai studi e sperimenti format di approfondimento giornalistico innovativi che prevedano anche la presenza in studio di due conduttori di diversa estrazione culturale.

8. La Rai si impegni a ridurre il numero di programmi a conduzione tradizionale a vantaggio di format che trattino il tema della puntata attraverso servizi giornalistici - d'inchiesta o di approfondimento tematico - realizzati da risorse professionali interne all'Azienda.

9. I programmi di informazione e di approfondimento che si occupano di vicende giudiziarie, nell'esercizio del diritto di cronaca, devono rispettare le garanzie fissate dalla legge, alla luce del fondamentale principio costituzionale della presunzione d'innocenza. Quando l'informazione radio televisiva segue l'iter di un processo deve dare giusto rilievo alle conclusioni dello stesso, anche quando siano assolutorie.

10. L'innovazione tecnologica consente una sorta di interazione da parte dei cittadini che seguono i programmi e che possono esprimere la propria opinione attraverso la posta elettronica o l'invio di sms. Tale partecipazione attiva al programma da parte dei telespettatori o dei radioascoltatori deve essere oculatamente gestita e filtrata dal conduttore e dalla redazione, per consentire a tutti libertà di pensiero, nel più totale rispetto degli altri ospiti e delle loro opinioni.

11. E' opportuno sottolineare che le rilevazioni condotte attraverso televoto sono prive del valore statistico proprio dei sondaggi condotti su un campione rappresentativo della popolazione.

12. Per quanto riguarda la presenza di pubblico in studio si richiamano la Carta dei diritti e dei doveri degli operatori del servizio pubblico radiotelevisivo, il Codice etico e le indicazioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, nonché le disposizioni regolamentari impartite dall'Azienda che non ne prevedono l'impiego in quanto eventuali manifestazioni di consenso (applausi) o di dissenso (comunque espresso) potrebbero condizionare la percezione del contenuto del dibattito da parte del telespettatore o del radioascoltatore.

13. In ottemperanza a quanto previsto dal Testo Unico (articolo 7 comma 2) si evitino all'interno di programmi di approfondimento giornalistico metodologie e tecniche capaci di manipolare in maniera non riconoscibile allo spettatore il contenuto delle informazioni. Nella fattispecie rientrano le interpretazioni, a opera di attori professionisti, delle conversazioni telefoniche intercettate.

14. I contributi intesi quali filmati, tabelle, schede e quant'altro non possono avere profilo rappresentativo di una tesi preconstituita

funzionale all'attacco diretto o indiretto degli ospiti presenti in trasmissione o di soggetti che, in quanto assenti, non possono difendersi.

15. L'inalienabilità del diritto di cronaca è valore prezioso e irrinunciabile per gli organi di informazione, ma appare necessario coniugare tale diritto con il rispetto per il pubblico, in particolare nei programmi normalmente in onda nella cosiddetta “fascia protetta” in cui è indispensabile evitare morbosità, dettagliate descrizioni di omicidi e violenze di ogni natura. Il riferimento a recenti efferati fatti di sangue è scontato. La spettacolarizzazione delle depravazioni e delle oscenità non giova alla qualità del servizio pubblico, né più in generale all'etica dell'informazione.

16. La Rai, potenziando l'attività del Comitato editoriale che deve essere opportunamente coordinata dalla Direzione generale, razionalizzi l'offerta delle trasmissioni di approfondimento giornalistico, in merito ai contenuti e alla collocazione nei palinsesti, allo scopo di evitare ridondanze e sovrapposizioni che possono rendere confusa l'offerta Rai, riducendo la libertà di scelta degli utenti. Per garantire l'originalità dei palinsesti è opportuno, in linea generale, che i temi prevalenti - di attualità, politica o cronaca - trattati da un programma non costituiscano oggetto di approfondimento di altri programmi, anche di altre Reti, almeno nell'arco degli otto giorni successivi alla loro messa in onda. La ragionevole attuazione di questo principio è affidata alla Direzione generale, al fine di evitare ripetizioni artificiali o, per contro, la compressione di temi socialmente e politicamente rilevanti.

17. E' un dato di fatto innegabile che la settimana di lavori parlamentari si concentri in prevalenza dal martedì mattina al giovedì sera. Le prime serate Rai del martedì e del giovedì sono

occupate stabilmente da programmi di approfondimento politico, espressione di una chiara sensibilità di parte. Si tratta di due collocazioni di palinsesto particolarmente privilegiate, poiché, tradizionalmente, il lunedì è privo di attività politica e televisivamente è dedicato alla fiction, mentre il mercoledì è generalmente dedicato alle competizioni calcistiche ed il venerdì si dà spazio a programmi di varietà.

Alla luce di tali osservazioni, per porre fine a questo evidente squilibrio, la Rai sperimenti l'apertura di due spazi informativi e/o di approfondimento di diversa estrazione culturale, affidati ad altri conduttori, posizionati, negli stessi giorni, alla stessa ora, sulle stesse reti e con le stesse risorse di quelli già esistenti.

L'obiettivo è raggiungere una equilibrata alternanza settimanale di format, aumentare l'offerta televisiva ed attuare i principi di "par condicio" tra tutti gli operatori dell'informazione, evitando in tal modo di dar spazio nella fascia di prime time, unicamente ai professionisti dell'informazione espressione di una medesima matrice culturale, che occupano, da molti anni, quegli spazi televisivi.

18. Il conduttore è sempre responsabile dell'attendibilità e della qualità delle fonti e delle notizie, sollevando la Rai da responsabilità civili e/o penali, connesse con un'informazione parziale o non veritiera. Il conduttore non solo deve essere imparziale, ma anche apparire tale nella sostanza moderando la trasmissione in modo da garantire agli ospiti equità nella distribuzione dei tempi e l'assoluta imparzialità della linea editoriale del programma. I partecipanti al dibattito accettano l'autorità del moderatore come arbitro chiamato ad assicurare l'imparzialità, la correttezza e la comprensibilità del dibattito stesso.

19. È compito essenziale del conduttore garantire in tempo utile, al più tardi nella prima puntata successiva, l'esercizio del diritto di rettifica a beneficio di qualunque soggetto sia stato destinatario di informazioni contrarie alla verità o comunque lesive e che non abbia avuto alcuna possibilità di difendersi.

20. Non può essere consentita la conduzione di programmi di approfondimento o la direzione di Rete o Testata a chiunque abbia interrotto la professione giornalistica per assumere ruoli politici, esponendosi quale rappresentante di un partito, poiché l'immagine di conduttore o di direttore del servizio pubblico non può in nessun modo essere collegata ad un partito.

21. Per quanto riguarda i notiziari, siano essi tele o radio giornali, deve essere preservata, come in qualsiasi prodotto editoriale, la possibilità per il direttore o per altri commentatori da lui indicati di esprimere liberamente opinioni personali, a patto che queste siano distinte dalle notizie.

Roma, 23 aprile 2011

Quattro anni prima, nel gennaio del '97, la Commissione di Vigilanza Rai aveva già affrontato il tema del pluralismo legato all'informazione televisiva. E' interessante rileggere la discussione avvenuta in seno alla stessa Commissione per valutare e riportare nel tempo le tappe percorse nel tema che abbiamo trattato sin qui. Nelle pagine seguenti il testo della vivace discussione avvenuta quel giorno.

7.4 Discussione sul Pluralismo nel Servizio Pubblico Radiotelevisivo

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI – ROMA, 14 GENNAIO 1997

«Con il termine di pluralismo intendiamo la rappresentazione da parte dei mezzi di comunicazione della pluralità di cui è composta la società: pluralità di collocazione politica, di opzioni culturali, di composizione sociale, di credi religiosi, di appartenenze etniche, di genere sessuale, di fasce generazionali, di espressioni associative, di grado di integrazione o emarginazione sociale e così via. La rappresentazione di tale pluralità è un dovere per tutti i mezzi di informazione, ma lo è in particolare per le emittenti radiotelevisive, che per trasmettere usano un bene pubblico in concessione».

Così, l'on. Mauro Paissan - relatore alla “Discussione sul pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo” svoltasi il 14 gennaio 1997 in Commissione Parlamentare per l'indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi, presieduta da Francesco Storace - definì il termine pluralismo riferito alla comunicazione e all'informazione.

Quel martedì in Commissione erano presenti, in audizione contestuale, il direttore del TG1 Marcello Sorgi, del TG2 Clemente Mimun, del TG3 Lucia Annunziata, del TGR Antonino Rizzo Nervo e del Giornale radio Paolo Ruffini. In pratica la Commissione si apprestava ad elaborare un nuovo indirizzo da rivolgere alla Rai in tema di pluralismo dell'informazione.

Paissan rilevò che la piena garanzia del pluralismo in Rai rappresentava ancora una questione aperta, tanto è vero che disse esplicitamente: «A dimostrazione che siamo di fronte ad un problema - quello del pluralismo - assai antico, sta anche una risoluzione approvata dalla Commissione di vigilanza nel luglio 1993, cioè poco più di tre anni addietro ma ben due legislature fa (quasi un'altra era geologica, visti i tempi di cambiamento della politica italiana). In quel testo del 1993, dopo aver sottolineato l'esigenza che la linea editoriale della RAI rispetti e soddisfi un pubblico che ha orientamenti, opinioni e gusti diversi, la Commissione richiamava la necessità che tali principi venissero adottati non solo nel settore informativo, ma anche in quello artistico e dell'intrattenimento. Di qui la nostra richiesta di ascoltare non solo i direttori di testata, ma anche, in un'altra occasione, i direttori di rete».

Successivamente, dopo un riferimento all'articolo 21 della Costituzione che riconosce al singolo la facoltà di manifestare il proprio pensiero in modo pubblico e con qualsiasi mezzo, Paissan richiamò alcune sentenze della Corte Costituzionale che riguardavano sia il servizio pubblico svolto dalla Rai e circa il concetto di interesse generale ad un'informazione pluralistica come valore costituzionale fondamentale, sia la conferma che il pluralismo dell'informazione radiotelevisiva significa, innanzitutto, possibilità di ingresso, nell'ambito dell'emittenza pubblica e di quella privata, di quante più voci consentano i mezzi tecnici. Anzi, con le sentenze n. 1030 del 1988, n. 348 del 1990 e n. 112 del 1993, nel fare riferimento al pluralismo, la Corte afferma nuovamente di intenderlo come "valore essenziale per la democrazia".

Non mancò un richiamo alla successiva legge n. 206 del 1993, che nel modificare i criteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI, affida al consiglio anche "funzioni di controllo e di garanzia circa il corretto adempimento delle finalità e degli obblighi del servizio pubblico radiotelevisivo".

Dopo aver citato la legislazione sul pluralismo in vigore in vari paesi europei, Paissan elencò gli aspetti del pluralismo che la Commissione avrebbe dovuto tenere in considerazione: il pluralismo politico, le campagne elettorali e referendarie, il pluralismo sociale, il pluralismo culturale, il pluralismo etnico e religioso, il pluralismo e delle realtà locali, il pluralismo di genere e di età, il pluralismo associativo, il pluralismo produttivo.

A conclusione del suo intervento, Paissan lanciò un monito che, alla luce dell'esperienza e della nomina del cda Rai avvenute ad agosto 2015, e quella dei direttori di rete a febbraio 2016, sembra sia rimasto lettera morta nel tempo: «Condizione perché la RAI appaia credibile in ordine a tali principi - affermò Paissan - è che le assunzioni e le nomine nell'azienda pubblica avvengano in base a criteri professionali e al di fuori di ogni pratica lottizzatoria o di predominio di maggioranza o di rivendicazionismo di minoranza. Perché ciò diventi possibile, è necessario un chiaro orientamento del consiglio di amministrazione, ma anche un diverso atteggiamento di quei non pochi lavoratori della RAI che affidano i propri destini professionali a questo o a quel partito, a questo o quell'esponente politico, poco importa se di maggioranza o di opposizione».

Il dibattito che seguì con i direttori delle testate giornalistiche Rai fu interessante. Vale la pena leggere il resoconto dell'intera audizione per apprezzare la coerenza del tema

avvertita in quel momento alla luce della situazione politica dell'epoca. Rispetto ad oggi le cose non sono cambiate di molto ma il raffronto ai giorni nostri è utile ad approfondire i temi proposti sin qui. Per questo riporto di seguito il testo integrale dell'audizione escluso l'intervento di Paissan che ho sintetizzato sopra.

PRESIDENTE STORACE - «La ringrazio, onorevole Paissan. Ascolteremo ora i direttori dei telegiornali e, subito dopo, daremo inizio al dibattito che, ovviamente, sarà concentrato sulle comunicazioni dei nostri ospiti, riservando ad altre sedute la discussione sulla relazione»

MARIO LANDOLFI - «Presidente, vorrei sapere se sia stato concordato un termine orientativo per la conclusione dall'audizione di oggi»

PRESIDENTE STORACE - «In linea di massima, credo di poter anticipare che la seduta terminerà alle 16 circa, in concomitanza con la ripresa pomeridiana dell'attività delle Assemblee di Camera e Senato. Com'è noto, inoltre, domani sera procederemo all'audizione dei direttori di rete. La settimana prossima affronteremo la discussione in Commissione in vista dell'approvazione di un documento di indirizzo, assumendo come punto di riferimento la proposta del relatore ma lasciando spazio al contributo di tutti, che potrà essere espresso anche in sede di presentazione di emendamenti. Do senz'altro la parola al direttore Sorgi»

MARCELLO SORGI - Direttore del TG1 «Anzitutto, saluto il Presidente ed i componenti della Commissione parlamentare di

vigilanza e ringrazio per il clima civile che sta caratterizzando lo svolgimento di questo incontro» (Commenti)

PRESIDENTE STORACE - «Evidentemente, l'immagine della Commissione non è delle migliori...!»

MARCELLO SORGI - Direttore del TG1 «Non intendo certo sostenere questo, ma solo sottolineare come, nel momento in cui si affrontano temi delicati, gli animi possono surriscaldarsi».

MARCO TARADASH - «Non abbiamo mica portato i pomodori...!»

MARCELLO SORGI - Direttore del TG1 «Condivido quasi completamente l'introduzione dell'onorevole Paissan, che mi pare abbia tenuto conto dell'importanza e della delicatezza del tema che stiamo affrontando. Si tratta di materia che attiene alle libertà fondamentali del cittadino e ritengo che il punto di vista con il quale ci si debba avvicinare ad essa debba essere, appunto, quello del cittadino. Nell'intervento dell'onorevole Paissan ho rinvenuto una serie di letture che chiunque voglia occuparsi di informazione, di libertà di informazione e di manifestazione del pensiero, deve necessariamente considerare, a cominciare dalla lunga serie di sentenze della Corte costituzionale opportunamente citate dal relatore. E' inevitabile, nell'affrontare discorsi di questa natura, prendere le mosse dall'articolo 21 della Costituzione: tuttavia, se qualcuno rileggesse il testo del dibattito che accompagnò l'approvazione di quella disposizione nell'Assemblea costituente, si renderebbe conto di come, nonostante all'epoca non vi fosse ancora la televisione e il paese attraversasse un particolare, delicato momento politico (eravamo nella fase immediatamente successiva alla fine del fascismo), i costituenti si fossero trovati di fronte alla difficoltà di definire il concetto di libertà di

informazione, in particolare di definirlo entro certi confini piuttosto che in altri. Di tale difficoltà, a mio avviso, sono chiarissima testimonianza lo stesso titolo dell'articolo 21 ("Libertà di manifestazione del pensiero") nonché le sanzioni connesse alla possibilità che potessero essere commessi reati di stampa. Il non essere riusciti a giungere ad una definizione più precisa del tema della libertà di informazione ha comportato una serie di problemi, ai quali Paissan ha fatto opportuno riferimento.

La storia delle sentenze emanate dalla Corte costituzionale in questo settore, che può senz'altro essere letta nel modo al quale si è ispirato l'onorevole Paissan, è però anche una storia diversa, essendo legata alla nascita in Italia di un mercato nel settore radiotelevisivo. In sostanza, la storia di quelle sentenze (a partire dalla prima, all'epoca del tentativo posto in essere da una piccola emittente televisiva locale di trasmettere programmi affiancandosi alla RAI, fino all'ultima, quella cioè che sostanzialmente riconosce ai privati la possibilità di trasmettere su scala nazionale) è la storia di un paese nel quale la televisione un tempo era monopolio e successivamente non lo è stato più. In tale processo, ovviamente, sono individuabili numerosi livelli e diversi passaggi.

Vi è, per esempio, una sentenza intermedia con la quale viene riconosciuto il diritto a trasmettere in sede locale, oltre ad una sentenza che tiene conto del fatto che il divieto di superare l'ambito locale potesse essere aggirato spedendo velocemente le videocassette per via aerea. A me pare che la conseguenza più diretta di non essere riusciti in Parlamento - ad eccezione della legge 1975 - a definire diversamente i problemi dell'informazione, si sia riverberata sulla RAI in un modo preciso. Intendo dire che oggi la RAI è sicuramente un'azienda che ha il dovere di fornire un servizio pubblico, ma è anche un'azienda che opera in Italia in un sistema di concorrenza e di mercato. E' vero che sono individuabili elementi di differenziazione (penso, per esempio,

alla corresponsione del canone), ma la situazione è tale che, per fornire un servizio pubblico, la RAI deve fare i conti anche con il modo di fare informazione degli altri.

Paissan ha fatto riferimento agli articoli 41 e 43 della Costituzione. Il problema del quale discutiamo è proprio quello del monopolio. Il nostro paese, all'inizio ha considerato la televisione un monopolio dello Stato ed ora la considera un mezzo che lo Stato deve gestire in un certo modo ma che può essere gestito anche dai privati. Nell'ambito della discussione che si è svolta in questi anni, però, una vera definizione della libertà di informazione non vi è stata e, se ce ne chiediamo le ragioni, dobbiamo rispondere nello stesso modo in cui si rispose nel momento dell'approvazione della Costituzione. Vogliamo essere franchi? Vi sono due strade possibili: in fondo alla prima si trova la censura, ed io vedo qui seduti alcuni parlamentari - credo anche il presidente - che, quando fu adottata la direttiva sulla par condicio, per la misurazione di tempi uguali, avvertirono i cittadini della possibilità della censura; in fondo alla seconda strada, vi è invece un liberismo selvaggio che, grazie alle scelte del Parlamento italiano, è stato evitato. Mi riferisco a quello che un giudice della Corte suprema americana, già nel 1936, chiamava "il caos dell'etere", che fortunatamente, con tutti i limiti delle legislazioni che sono state prodotte, in Italia è stato evitato.

La direzione che bisogna seguire si colloca fra queste due strade, ma naturalmente tale compito spetta non a noi direttori, o a noi giornalisti della RAI, ma a voi legislatori. Probabilmente, d'altronde, si tratterà di legislazioni che dovranno essere continuamente definite, perché l'evoluzione tecnologica e la rapidità delle comunicazioni farà sì che la loro obsolescenza sia molto rapida. Oggi, quando facciamo riferimento alla legge Mammi, chi è in grado di stabilire dove si ferma la competenza del Garante per l'editoria, dove essa interseca quella dell'autorità

antitrust e dove queste due competenze invadono quelle di indirizzo e di controllo della Commissione parlamentare di vigilanza? Credo che nessuno, neanche uno specialista, un avvocato esperto della materia, sarebbe in grado di stabilire questo incrocio di competenze: immaginiamo come possano farlo i giornalisti!

Per quanto riguarda i principi, allora, condivido pienamente quanto ha affermato l'onorevole Paissan relativamente al pluralismo politico, sociale, culturale, associativo ed anche la sottolineatura che mi è sembrato facesse in relazione al riconoscimento dell'autonomia ideativa ed alla necessità che essa si svolga senza discriminazioni di alcun tipo ma, se posso permettermi una raccomandazione, che ovviamente fa comodo a noi che facciamo questo mestiere, vi invito ad affrontare questo tema con un tenore alto, per arrivare alla definizione di proposte il più possibile precise. Ho letto la risoluzione che la vostra Commissione ha approvato, se ben ricordo, il 19 novembre scorso: sulla premessa non mi pronuncio, perché riguarda un periodo in cui non ero alla direzione del TG1 e non sarebbe elegante da parte mia giudicare il lavoro del mio predecessore; devo dire che uguale imbarazzo mi ha provocato nel mese successivo la comunicazione dei dati dell'Osservatorio di Pavia, che facevano riferimento ad uno spostamento in senso opposto dell'errore di centratura nell'informazione.

Dopo avervi riflettuto, ritengo che una misurazione in tempi ravvicinati non consenta un'adeguata valutazione: se però scendiamo nel dettaglio delle analisi, credo che l'unità di misura debba essere considerata in modo relativo. Penso quindi che la vostra proposta sarà tanto più efficace quanto più definirà in modo preciso i principi ed in modo relativo la misurazione. In tal senso, se vi limitate a controllare che l'informazione politica sia fatta in un certo modo, vi chiederei di considerare anche le storie

professionali di ciascuno di noi (non abbiamo lavorato sempre all'interno della RAI e siamo giornalisti più o meno conosciuti, che hanno alle spalle un passato che può essere giudicato liberamente). Voglio dire, in sostanza, che la misurazione dei tempi non è un metodo preciso: essa, in relazione all'informazione politica, non salva dalla mancanza di obiettività. Nel nostro paese, si politicizza tutto quello che succede, anche le sciagure naturali: se il sistema di misurazione dei tempi per l'informazione politica è già impreciso, diventa addirittura inapplicabile per quanto riguarda il resto. Non aggiungo ulteriori considerazioni, rimanendo comunque a disposizione per eventuali domande ed approfondimenti»

CLEMENTE MIMUN - Direttore del TG2 «Le considerazioni della vostra risoluzione del 19 novembre 1996, le carte dei diritti e dei doveri, le carte sulla tutela dei minori, le direttive della Commissione di vigilanza e quelle aziendali rappresentano una guida fondamentale per il nostro lavoro, ma a mio avviso ciò che conta è la coscienza professionale, l'onestà intellettuale, il senso di responsabilità di ciascuno di noi. Penso che la direttiva RAI, così come la relazione dell'onorevole Paissan, allarghino il campo della riflessione, anche se non ritengo utili ulteriori vincoli, a cominciare dalla par condicio, che dovrebbe essere applicata esclusivamente nel periodo elettorale e che fra l'altro non è mai stata ratificata.

Essendo l'unico direttore della passata gestione che è stato confermato, ho motivo di ritenere che il lavoro svolto in questo biennio abbia corrisposto in qualche modo ai principi di completezza, imparzialità, correttezza che anche qui sono stati richiamati. Penso peraltro che fossimo corretti anche due anni fa, quando a giorni alterni venivamo attaccati: oggi si registra attorno a noi un clima più sereno, nonostante che né il sottoscritto, né il

suo giornale siano cambiati, che il TG2 continui a guardare esclusivamente alla destinazione, alla missione, ai target cui deve puntare, che si lavori guardando esclusivamente all'interesse degli utenti ad essere correttamente informati. Se la Commissione ci darà direttive più rigorose e vincolanti, evidentemente non potrò che rispettarle, anche se suggerisco sommessamente di evitare nuovi codici dettagliati e minuziosi. Quanto alle sanzioni (in qualche modo il capitolo dolente della direttiva RAI), il nostro editore, che è appunto la RAI, ha tutti gli strumenti nel contratto»

LUCIA ANNUNZIATA - Direttore del TG3 «Ovviamente, non possiamo che condividere la relazione dell'onorevole Paissan, ampia e di alto livello: voglio dunque soffermarmi su alcune questioni sulle quali ritengo sia utile il confronto. Per mie sensibilità e conoscenze personali (sono stata, fino a due anni, all'estero per quindici anni), la parte relativa al confronto con gli altri paesi, che Paissan riproponeva, è quella che mi ha sempre colpito di più. Anche quando ero all'estero, ho sempre cercato di capire perché le norme su questa materia, che sono in genere previste dappertutto, pongano in Italia grandi problemi di applicazione.

In questo senso, vorrei allargare se possibile la riflessione proposta da Paissan, partendo da uno degli ultimi esempi che egli ha citato, cioè la Spagna, che, fra tutti i paesi europei, è probabilmente quello che per lungo tempo abbiamo considerato non soltanto più simile all'Italia ma addirittura ad un livello inferiore al nostro paese, in termini sia di instabilità sia di immagine europea (non a caso, la Spagna ci ha creato dei problemi in relazione all'ingresso in Europa). Tuttavia, improvvisamente in Spagna si è verificato un evento politico che considero molto significativo se paragonato con quanto avviene in Italia: quel paese, dopo quasi due decenni di un forte governo

socialista (che seguiva ad una dittatura durata molto più della nostra, con molto più sangue e più dolori alle spalle), è passato al governo di Aznar "senza colpo ferire", senza divisioni nel paese, senza che lo stesso Aznar diventasse oggetto di una discussione e di una divisione in Europa relativamente al fatto se fosse o meno un post-fascista; per una sorta di noblesse oblige, invece, gli ordinari rapporti fra le due coalizioni si sono immediatamente ristabiliti.

Qual è, allora, la differenza fra l'Italia e gli altri paesi relativamente all'emittenza e al pluralismo? Tutti i paesi che avete citato (lo dico per esperienza nelle questioni estere) hanno norme che riguardano il pluralismo, all'interno di sistemi politici infinitamente più evoluti del nostro, che - ricordiamolo - è uscito con ritardo da una situazione di guerra fredda. Il nostro, quindi, è un sistema politico anomalo (la Germania e l'Italia hanno rappresentato la frontiera della guerra fredda), che è in evoluzione, laddove, in tutti gli altri paesi europei, persino in Spagna (proprio perché lì la guerra fredda non è durata così a lungo) vi sono sistemi politici stabili ed ordinati. La stabilità politica conta fortemente nella definizione di cosa sia il pluralismo: quest'ultimo, infatti, ha al suo interno un valore, che non è necessariamente legale, ma che è altamente collegato alla sensibilità politica. Mi riferisco non alla politica, che è ancora un fatto materiale, in quanto si può materializzare la quantità dei soggetti sociali, delle organizzazioni politiche eccetera, ma alla sensibilità politica.

Quello su cui in Italia ci continuiamo ad accapigliare e su cui noi direttori di giornali dobbiamo discutere ogni giorno, anche drammaticamente, è proprio la sensibilità politica con la quale si definisce quale sia una scelta pluralista. Vi invito davvero, allora, a svolgere una riflessione come Commissione su questo problema. Non a caso, onorevole Paissan, le altre legislazioni europee sul pluralismo insistono moltissimo su qualcosa che anche lei ha

sottolineato, ma che nella nostra legislazione non è previsto: mi riferisco ad un altissimo valore di definizione per le questioni del credo religioso e delle minoranze. Negli altri paesi, infatti, il grande problema che si pone è non tanto il pluralismo politico interno ma il pluralismo politico esterno alle società: in Germania, per esempio, gli scontri avvengono perché non si fanno servizi giornalistici sui turchi (e non sull'SPD o su un altro partito politico). Non a caso, a Londra, le grandi accuse fra BBC, The Times e The Independent, hanno riguardato esclusivamente il modo in cui era stata trattata la questione della rivolta sulle tasse, in rapporto non tanto al thatcherismo ma ai quartieri che si ribellavano ed alla loro composizione etnica e religiosa. In Francia, le recenti grandi discussioni hanno riguardato la questione del velo e degli arabi.

Con questi esempi, voglio dire che la questione del pluralismo non può essere semplicemente quantificata e deve essere definita per quella che è la sensibilità su una determinata issue, da collegare alla sensibilità politica del sistema in generale. E' un'osservazione cui tengo, perché, per esempio, quando facciamo un TG, è più facile (nonostante tutto, a parte i naturali errori umani, le simpatie e le antipatie, senza richiamare la questione delle professionalità, per non ampliare troppo la riflessione), è più facile dicevo discutere su come "coprire" i partiti di tutto l'arco costituzionale e persino le organizzazioni del volontariato, piuttosto che discutere sui metalmeccanici (questa è una discussione apertissima nella mia redazione). A questo riguardo, continuiamo a dividerci, poiché personalmente sostengo che i metalmeccanici, per quanto importanti, rappresentano ormai una categoria residuale all'interno della nuova organizzazione del lavoro italiana e mondiale, mentre la mia redazione ritiene che non sia così. E' una discussione di pluralismo? Sì, perché alla fine, in termini pratici, significa stabilire quale spazio dare ai metalmeccanici; ma la questione del

pluralismo ha poi a che fare con la sensibilità che si ha per la definizione delle issue politiche. Penso di essermi fatta capire.

Bisogna inoltre ampliare la riflessione sul fatto che non solo l'Italia vive in un sistema politico instabile ma che, ad ulteriore complicazione della definizione di pluralismo, si trova di fronte ad un passaggio concettuale dello Stato. La Costituente ha dato un'idea di Stato etico, con dei valori, in particolare quello dell'antifascismo (che è un valore politico); in qualche modo, a mio avviso, la Costituzione italiana, agganciandosi all'antifascismo, ha in sé una definizione fortissima nella discriminazione e nella scelta dei valori costituenti. Nel momento in cui ci stiamo ponendo il problema di cambiare la Costituzione e di riformare il sistema politico, discutiamo non soltanto della natura e del materiale politici, ma anche della definizione di un passaggio del senso dello Stato: da uno Stato etico (spesso lo Stato etico viene considerato in termini spregiativi, mentre per me non è così) ad uno Stato dei cittadini. Nel giorno in cui dallo Stato etico si arriverà allo Stato dei diritti del cittadino, il discorso su cos'è il pluralismo che abbiamo svolto oggi sarà già di fatto obsoleto, perché il discorso sui partiti politici, così fortemente considerati dalle varie legislazioni, sarà anch'esso già obsoleto. Sto ovviamente facendo un discorso in prospettiva.

Con queste mie osservazioni, volevo offrire un contributo rispetto alla difficoltà specifica che abbiamo nel definire in pratica i valori del pluralismo. Aggiungo ancora due osservazioni. Rispetto a quanto ha detto Marcello Sorigi, sottolineerei in particolare un aspetto: lavoriamo, non dimenticatelo, in un sistema misto; se volete davvero un servizio pubblico, sono contentissima di farlo, ma toglieteci l'Auditel! Altrimenti ci ritroviamo in un incastro tremendo: se la mia trasmissione del giovedì sera non fosse andata in un determinato modo, sarei stata distrutta come direttore, anche di fronte a voi: allora, o mi togliete l'Auditel, per favore, oppure

devo necessariamente forzare rispetto alla concorrenza in un grande mercato...»

PAOLO ROMANI - «Basta togliere la pubblicità e si toglierà anche l'Auditel!»

LUCIA ANNUNZIATA - Direttore del TG3. «Vi raccomando, comunque, di discutere su un tema molto importante per la sopravvivenza di un sistema misto. D'altra parte, se il TG3 non riceve finanziamenti, o li riceve in un senso o nell'altro a seconda dell'audience, vi sono delle inevitabili conseguenze.

Infine, quanto alla questione delle professionalità, attenzione, alla fine, la soluzione potrebbe anche essere infinitamente meno alta e più concreta. Se prendiamo tutte le varie legislazioni e le loro raccomandazioni (italiana, inglese, eccetera), con riferimento a quanto ha osservato l'onorevole Paissan, esse non sono altro che la definizione di quella che deve essere l'etica professionale. Credo, ancora una volta, che se vogliamo un passaggio da uno Stato di quantificazioni ad uno Stato di qualità, l'unico modo per ottenerlo è ancorarsi alle professionalità: d'altronde, in questo ambito, potete tranquillamente arrivare ad una definizione, perché se vi è una cosa che è il bello e il brutto del nostro mestiere è che siamo persone pubbliche. Ho personalmente venticinque anni di carriera: qualunque cosa abbia scritto o fatto, la si può rintracciare semplicemente premendo un tasto per richiamare il nome Annunziata in una banca dati»

ANTONINO RIZZO NERVO - Direttore della TGR. «Senza voler ripetere cose già dette dai colleghi Sorgi e Annunziata, vorrei sottolineare alcuni aspetti, fermo restando che, logicamente, sono d'accordo con il cento per cento di quanto detto dall'onorevole Paissan, e non lo dico provocatoriamente»

PRESIDENTE STORACE - «Non è un obbligo, comunque»

ANTONINO RIZZO NERVO - Direttore della TGR «Sostanzialmente tutti siamo d'accordo sul fatto che il pluralismo non sia un dovere, ma un diritto dell'utente; la difficoltà in cui oggi ci dibattiamo riguarda come giungere a questo obiettivo. Probabilmente già gli indirizzi e le regole che ci sono potrebbero essere sufficienti, ma se il Parlamento ritiene di doverne dare altre, evidentemente è perché questo risultato, che tutti cerchiamo di raggiungere, non si è ottenuto.

Vorrei riprendere un'affermazione del consiglio di amministrazione della RAI secondo la quale il pluralismo deve essere un metodo di lavoro e contestualizzarla con la testata che dirigo. Storicamente, per necessità, la testata per l'informazione regionale è stata quella nella quale il valore del pluralismo è stato più avvertito, non vi è mai stata in passato una suddivisione parziale di singoli telegiornali regionali - la famosa somma di parzialità che avrebbe dato l'obiettività - che invece vi è stata per le testate nazionali. I corpi redazionali oggi sono molto più abituati a questo metodo di lavoro: io, però, credo poco alle regole, perché poi è difficile farle rispettare e so perfettamente che non si potrà giungere mai ad una soluzione sanzionatrice che non sconfini sostanzialmente in qualcosa che assomigli ad una censura preventiva.

Il problema riguarda non la RAI di oggi, ma il servizio pubblico nella sua storia. Si deve porre l'accento sulla qualità professionale degli operatori del servizio pubblico ed io sono convinto che più forte è la professionalità, più forte sarà la capacità di autonomia e di indipendenza. Paissan accennava all'esperienza degli altri paesi europei, la più rigorosa delle quali è quella inglese. Innanzitutto in quel paese vi sono codici di autoregolamentazione, assunti dalla BBC prima e dal privato poi, nei quali il pluralismo viene come

conseguenza naturale della forte autonomia e indipendenza che caratterizzano la tradizione del giornalismo anglosassone. A mio parere, quindi, dei criteri e delle regole vanno fissati soprattutto per scardinare un sistema che non è di oggi e che, anzi, oggi si è di gran lunga affievolito.

La prima questione riguarda l'ingresso in RAI ...(Commenti del deputato Poli Bortone). In RAI si continua ad entrare, perché le posizioni si liberano e si realizza il turn over. In questo vedo forti lacune: nel servizio pubblico deve entrare il meglio e il titolo di giornalista professionista non garantisce che si possa scegliere il meglio; nel servizio pubblico deve entrare chi è culturalmente preparato e meno debole nei confronti di qualsiasi pressione esterna, non politica ma rispetto ai poteri...»

MARCO TARADASH - «Magari anche quelle politiche!»

ANTONINO RIZZO NERVO - Direttore della TGR «Politiche, economiche, di tutti i poteri forti della società, che non sono quelli politici. Il codice di autoregolamentazione della BBC pone i paletti del rapporto nei confronti della monarchia come nei rapporti tra il singolo giornalista e l'esponente politico o di governo, ma è diverso il concetto di autonomia e di indipendenza da cui bisogna partire, se volete facendo anche una autocritica nei confronti del mondo del giornalismo in generale. Se non si parte da una forte qualificazione professionale, a cominciare dal praticante che entra in RAI, non si risolve il problema con la nomina di un direttore autonomo, indipendente e con grande professionalità, perché l'azienda è fatta dagli uomini. Per quanto riguarda l'accesso, per esempio, si possono fissare criteri rigidi e credo sia questa una delle lacune maggiori che negli anni hanno caratterizzato il servizio pubblico.

La testata che dirigo ha una sua anomalia ed una sua complessità per la presenza così capillare nel territorio. Concordo con le esigenze di pluralismo delle realtà locali già poste nel passato: pluralismo significa maggiore capacità innovativa del servizio pubblico soprattutto in relazione ad un'informazione regionale rimasta ghettizzata rispetto ad un modello ormai superato. Il pluralismo delle realtà locali è un'istanza nostra, ma per attuarlo bisogna cambiare qualcosa, innanzitutto il palinsesto; si deve dare maggiore accesso e credo che questo sia un momento importante per parlarne in vista della possibile riconversione della terza rete oggi sul tappeto. Prima, però, bisogna creare condizioni di forte autonomia ed indipendenza all'interno del sistema, poi il pluralismo diventerà veramente un metodo di lavoro»

PAOLO RUFFINI - Direttore del GR « Vorrei leggere brevemente alcuni passaggi dedicati al pluralismo del mio piano editoriale, approvato dalla mia redazione e dal consiglio di amministrazione, che per me rappresentano un impegno assunto e che quindi vorrei qui ribadire.

In esso si afferma che l'oggetto del nostro impegno deve essere quello di mettere in primo piano il diritto dei cittadini ad un'informazione corretta. Viviamo in giorni in cui troppo spesso si scambia la verità con la somma di due bugie contrapposte, io credo piuttosto che il giornalismo migliore sia quello che si sforza di raccontare i fatti con onestà intellettuale e scrupolo di verità, senza omissioni, reticenze, manipolazioni e subalternità. Il nostro compito primario è quello di raccontare quello che accade ogni giorno e di fornire a chi ci ascolta quanti più elementi possibili per formarsi poi un proprio autonomo giudizio. In questo senso sarà indispensabile evitare ogni commistione fra informazione e pubblicità, mantenere i fatti rigorosamente separati dai commenti, non contrabbandare come punto di vista generale le proprie

opinioni, garantire pari opportunità di intervento alle varie posizioni sugli argomenti trattati, non giocare con i sentimenti per il gusto del sensazionalismo, essere capaci soprattutto di porre e di porci le giuste domande, che è l'essenza del buon giornalismo. Il giornale radio RAI dovrà essere uno strumento credibile di informazione al servizio di tutti i cittadini e dunque affrancato da signorie partitiche ed editori di riferimento: l'unico nostro editore di riferimento dovrà essere il cittadino che paga il canone.

Starà a noi dimostrare che il servizio pubblico non è necessariamente il luogo della spartizione partitica, ma può essere, come è stato, il luogo di un'informazione corretta, completa, intelligente e libera, rispettosa delle diverse culture, autorevole senza essere pesante. La nostra professionalità, la nostra obiettività, la nostra autonomia è legata al rilancio del giornale radio RAI.

Ho fatto questa premessa, per poi aggiungere poche cose. Anch'io mi riconosco sostanzialmente nelle cose dette da Paissan e dai colleghi che mi hanno preceduto. Ci tenevo a ribadire quanto ho appena letto perché, a mio parere, il rilancio del giornale radio è legato al modo corretto di fare informazione, mentre a volte nei dibattiti si cade nell'errore di considerare corretta un'informazione che non si ponga il problema dell'ascolto; questo porta a quello che hanno ricordato i colleghi Annunziata e Sorgi: viviamo in un contesto di libero mercato e ciò deve indurci a fare un'informazione che sia corretta e sappia essere capace di catturare ascolti. Questo vale in generale e vale in particolare per le trasmissioni cosiddette di servizio - cui ha accennato Paissan - che rischiano sempre di essere considerate trasmissioni di nicchia. Condivido l'osservazione di Sorgi che si debbano evitare due rischi contrapposti, ci muoviamo infatti su un crinale delicato: da una parte c'è il liberismo selvaggio, dall'altra il rischio di

un'informazione ingessata che, non essendo ascoltata, non sarebbe più informazione.

Credo abbia ragione Rizzo Nervo quando pone la questione dell'ingresso in RAI, perché l'obiettività è affidata alla professionalità dei singoli, quindi è importante il modo in cui si entra nell'azienda»

PRESIDENTE STORACE - «Iniziamo il giro delle domande dei commissari, ci sono dieci iscritti a parlare, li dividerò in due gruppi di cinque. Prego tutti di rispettare, se possibile, la massima sintesi e, soprattutto, di attenersi al tema. Il tema è il pluralismo e non le nomine. I primi cinque parlamentari sono i colleghi Novi, Landolfi, Melandri, Jacchia e Semenzato»

EMIDDIO NOVI - «Vorrei subito chiarire, presidente, che il documento del 19 novembre non fu votato all'unanimità perché ci fu chi, come me, in quell'occasione si astenne. Mi astenni perché dobbiamo intenderci sul termine pluralismo, altrimenti si ha un dialogo tra sordi, e perché, se non liberiamo il paese dalla cappa di piombo del pluralismo realizzato, non avremo mai vera libertà né un servizio pubblico davvero pluralista.

Il pluralismo realizzato, a mio parere, è quello che nasce dallo Stato etico ed è un pluralismo egemonico, perché si porta dietro il consenso e la coercizione. Il pluralismo egemonico fatalmente sfocia nel dominio. Quando il direttore del TG3 - come ci ha riferito - si scontra con la sua redazione perché lei definisce i metalmeccanici una categoria residuale mentre la redazione non condivide questo approccio con la notizia, in realtà si scontra con il pluralismo egemonico della sua redazione, si scontra cioè con una obsolescenza culturale, professionale ed intellettuale.

Allora, dobbiamo uscire da questo dibattito con le idee chiare, cioè con l'idea che non c'è soltanto il pluralismo egemonico dello

Stato etico, ma c'è anche quello laico dello Stato dei cittadini; purtroppo questo è ancora uno Stato etico sul piano formale, ma uno Stato laico su quello sostanziale. L'arretratezza dell'informazione televisiva è tutta qui: essa subisce ancora l'oppressione delle stratificazioni accumulate in decenni e decenni di cultura egemonica ispirata ad una visione dello Stato etico. Mimun afferma che si deve uscire dal pluralismo egemonico ed entrare nella fase del pluralismo laico, perché non c'è professionalità ed onestà intellettuale in chi vuole esercitare un dominio sulla società. Se noi parliamo di pluralismo e non comprendiamo cosa intendiamo con questo termine, le domande non possono venire.

Faccio un esempio di pluralismo egemonico relativo all'informazione su Napoli. Napoli è tra le dieci città d'Italia in cui si vive peggio, è la capitale del crimine organizzato, ha una periferia "arcutizzata". Cosa ha prodotto il pluralismo della RAI in termini di informazione su questa realtà? Nulla: per tre anni ci è stato detto che Napoli era una città nel pieno di un nuovo Rinascimento, con una formula che io ho definito di Tangentopoli dell'informazione, perché in questo modo si è ladri di verità e di informazione.

E' stato detto che il pluralismo laico si coniuga con la professionalità, allora dovremmo dire che ancora le ultime assunzioni in RAI non si sono basate sulla professionalità, ma sul senso di appartenenza al dominio del pluralismo professionale etico. So bene che qualcuno mi risponderà che negli ultimi giorni si è fatta informazione sulle periferie di Roma e Napoli. Negli ultimi giorni, ma nei tre anni precedenti? Nei tre anni precedenti vi è stata una grande opera di mistificazione nei confronti della città»

MAURO PAISSAN - «Inclusa la gestione Moratti, mi sembra di capire»

EMIDDIO NOVI - «Sì, e ti spiego anche perché»

PRESIDENTE STORACE - «L'audizione è dei direttori di testata, non ...»

EMIDDIO NOVI - «Perché la gestione Moratti faceva i conti con un personale giornalistico reclutato in base ad una cultura egemonica, e nel momento in cui promuoveva un minimo di pluralismo laico vi era una reazione di terrorismo intellettuale nei suoi confronti. Non dimentichiamo, infatti, quello che è avvenuto in quei giorni, né, caro Paissan, ciò che tu affermavi quotidianamente in televisione.

Ecco, dunque, la domanda che rivolgo ai direttori di testata: voi credete davvero di voler assicurare informazione a questo paese con il pluralismo egemonico? Vi dico che è un'illusione se lo credete, perché il paese è cambiato profondamente, e quando un milione di persone si riunisce in una piazza significa che si è avviato quel processo che sta liberando la Serbia e la Bulgaria dagli ultimi residui di postcomunismo. Dunque, o voi realizzate un pluralismo laico dello Stato, dei cittadini oppure sarete travolti come quelle burocrazie arretrate e obsolete»

FRANCESCO SERVELLO - «Però, questa non è una domanda!»

PRESIDENTE STORACE - «E' un auspicio personale. Del resto, vi è libertà di opinione, onorevoli colleghi»

MARIO LANDOLFI - «Ritengo sia difficile porre delle domande ai direttori di testata, anche perché ci troviamo un po' tutti d'accordo

sui termini entro i quali parlarne. D'altra parte, questa audizione è stata, in un certo senso, voluta, imposta da una risoluzione, che la Commissione ha approvato all'unanimità (meno due) che segue una direttiva che doveva essere urgente per il consiglio d'amministrazione e che, invece, è stata emanata dopo circa due mesi; una direttiva che non aggiunge nulla e nulla toglie a quanto già precedentemente sapevamo; una direttiva all' "acqua calda", per così dire, tanto che anche il relatore Paissan, con molta eleganza, ha voluto, in qualche modo, non dico censurare ma, quanto meno, prenderne le distanze nel momento in cui ha parlato di una direttiva complessivamente corretta ma dalla quale ci si aspettava, giustamente, qualcosa di più.

Questo dibattito sul pluralismo segue, di qualche giorno, l'intervento di un membro del consiglio d'amministrazione della RAI al congresso di un partito politico di cui ha tessuto le lodi. Quindi, pur essendo tutti d'accordo sul termine "pluralismo", pur riconoscendo l'importanza dello stesso, ci troviamo a parlarne e a dover rivolgere delle domande in proposito ai direttori di testata. Credo, anzitutto, che dobbiamo partire da un punto preciso, cioè da cosa distingue il servizio pubblico radiotelevisivo dalla cosiddetta televisione commerciale. Se concepiamo il pluralismo come una sommatoria di spazi di pluralità, forse, alla luce delle nomine e della campagna acquisti - se vogliamo definirla così - attuata dal concorrente privato, troviamo più servizio pubblico nella televisione commerciale che non nel servizio pubblico propriamente detto. Ebbene, a mio avviso, ciò che distingue sostanzialmente il servizio pubblico radiotelevisivo dalla TV commerciale è la qualità dell'informazione. E' questo che fa o dovrebbe fare della RAI il servizio pubblico.

Riprendendo quindi la distinzione del collega Novi tra pluralismo egemonico e pluralismo laico, credo che il pluralismo debba avere come referente ineludibile il cittadino, essendo esso, in realtà, il

vero editore del servizio pubblico radiotelevisivo. Da questo punto di vista, non posso non evidenziare come sia molto lacunosa l'informazione pubblica dei TG della RAI, nazionali e regionali. Passo alla prima domanda che voglio rivolgere ai direttori di testata, i quali hanno avuto occasioni ghiottissime per mettere in imbarazzo il Governo, gli uomini politici, i potenti. Faccio un esempio: nonostante il Presidente del Consiglio abbia più volte affermato che mai avrebbe inasprito la pressione fiscale, ci ha poi rifilato una serie di tasse culminate, addirittura, in una eurotassa; ebbene, ciò è avvenuto senza che un giornalista sentisse il bisogno di chiedere al Presidente del Consiglio o a un membro del Governo se era quella la stessa persona che aveva affermato che non vi sarebbe stato un inasprimento fiscale in Italia. Credo che un servizio pubblico debba far capire ai cittadini cosa cambia, anche nell'interesse di chi poi è costretto ad assumere quei provvedimenti che, in un primo momento, aveva escluso; altrimenti, tutto diventa propaganda, sostegno, puntello al sistema di potere, al sistema dei partiti, dal quale sentiamo tutti il bisogno di liberarci in qualche modo. Del resto, dobbiamo liberarcene soprattutto perché apprezziamo la centralità del servizio pubblico, anche se sappiamo benissimo che in televisione il servizio pubblico agisce, opera e vive in un sistema di concorrenza, per cui ha anche bisogno di rincorrere i dati dell'Auditel. Da questo punto di vista, quindi, sono perfettamente d'accordo con quanto detto dal direttore del TG3, però credo che tutto ciò non sia visibile in questa fase. E' vero, signor presidente, che oggi parliamo del pluralismo e non delle nomine, però tra questi due termini vedo un nesso, perché nel recente passato vi sono state feroci polemiche rispetto ad alcuni movimenti, ad alcune nomine attuate: tralascio la testata giornalistica regionale, perché occorrerebbe un'audizione a parte; il senatore Novi ha però portato l'esempio di Napoli, della Campania, quindi della "Bassolineide" continua alla quale siamo

costretti ad assistere quali fruitori del TG di quella regione, e il discorso si potrebbe allargare a qualsiasi redazione regionale. Il problema riguarda anche i TG, per esempio per le nomine che sono state fatte e per le situazioni che erano in un primo momento precipitate: il direttore del TG1 ha dovuto sostituire in fretta e furia il dottor Brancoli perché sfiduciato dalla sua redazione; la dottoressa Annunziata è stata dimissionaria per alcune ore; vi è stato un cambio della guardia alla direzione del GR»

ELIO VITO - «Anche al TGS...»

MARIO LANDOLFI - «Sì, anche al TGS. Quindi, la RAI ha vissuto e vive momenti di grave e grande fibrillazione, a dimostrazione del fatto che il problema del pluralismo è intimamente collegato al problema delle redazioni e delle nomine che sono state fatte e che si dovranno fare all'interno delle stesse.

Quindi, non ho domande vere e proprie da rivolgere ai direttori di testata, signor presidente, se non chiedere ad essi se intendano perseguire sugli stessi binari sui quali hanno proceduto finora o se invece intendano rafforzare l'idea del servizio pubblico ricordando non solo a chi oggi governa ma anche ai leader dell'opposizione, alle forze parlamentari, ai gruppi politici, ciò che dicono rispetto a ciò che poi fanno o non fanno. Intendono schierarsi più direttamente dalla parte del cittadino contribuente, non dimenticando che è quest'ultimo che paga il canone e che consente alla RAI di sopravvivere? Oppure ritengono di dover continuare a fornire un'informazione essenzialmente paludata e nella maggior parte dei casi apertamente schierata con il Governo e con le forze politiche egemoni?»

GIOVANNA MELANDRI - «Attenendomi allo spirito di una audizione parlamentare, cercherò di formulare alcune domande ai

direttori delle testate giornalistiche. Prima vorrei però svolgere due premesse.

Poiché è stato ricordato che questa audizione è stata voluta da una risoluzione approvata in Commissione all'unanimità, meno due, devo dire che se non fossi stata impegnata altrove, in quanto delegata alla conferenza delle Nazioni unite sulla televisione, ad essa sarebbe mancato anche il mio voto. Anche se fuori tema, voglio spiegarne il motivo, perché mi aiuta ad arrivare alla questione che desidero porre. Premesso che apprezzo l'incontro di oggi, per cui ben venga se esso è stato uno dei risultati di quella risoluzione, il motivo per cui non l'avrei votata è dovuto al fatto che non condividevo - e continuo a non condividere - una interpretazione del pluralismo che potesse configurare una equivalenza matematica rispetto al minutaggio. Credo che nessuno dei colleghi commissari dia questa interpretazione del pluralismo, tuttavia vorrei ricordare, anche per un minimo di memoria storica della vicenda che ha preceduto quella risoluzione, che quest'ultima derivava da una certa lettura dei dati dell'osservatorio di Pavia relativi al mese di ottobre.

Premesso che la prima domanda che voglio porre fa riferimento anche ad alcune osservazioni del dottor Sorgi e della dottoressa Annunziata, credo che per la matura applicazione del principio del pluralismo politico in questo paese si debba tener conto non solo del problema richiamato prima dalla dottoressa Annunziata, cioè della lunga transizione politica del nostro paese, quindi della configurazione di un quadro politico instabile, ma anche di quello, al quale credo che anche i vertici della RAI debbano dare una risposta, riguardante il significato, il senso del pluralismo in un sistema bipolare ma non bipartitico. Nel quadro di una transizione politica che sta modificando i tratti della dialettica politica, il passaggio dal sistema proporzionale al sistema maggioritario e la transizione verso un sistema bipolare ma non bipartitico chiedono

alla rappresentazione della dialettica politica uno sforzo diverso da quella concezione del pluralismo tipica - lasciatemelo dire - del quadro politico incardinato sul sistema elettorale proporzionale, cioè quello della cosiddetta somma delle parzialità. Francamente, credo che sia possibile associare la concezione di un pluralismo come somma di parzialità ad un sistema centrato sul proporzionale. Oggi siamo nel mezzo, nel corso di una transizione politico-istituzionale che ci pone non solo il problema della stabilità del quadro politico ma anche quello di un pluralismo in un sistema bipolare ma non bipartitico. Ecco perché il minutaggio, il pallottoliere, che non sono sufficienti in assoluto, a maggior ragione non lo sono in un contesto in cui i conflitti e le differenziazioni all'interno di uno dei due poli possono rappresentare, dinanzi all'opinione pubblica, problematicità che il semplice minutaggio non restituirebbe.

Ecco dunque la prima domanda che rivolgo ai direttori di testata: in che modo il sistema dell'informazione italiana può rispondere, può adeguarsi ad un passaggio politico istituzionale verso un sistema bipolare ma non bipartitico da questo punto di vista?

La seconda questione su cui mi soffermo attiene ad una necessità che sento molto forte e a proposito della quale non condivido le affermazioni, certo non nuove, svolte dalla dottoressa Annunziata rispetto al passaggio da un pluralismo politico ad un pluralismo sociale. La questione dei metalmeccanici, infatti, non riguarda...»

PRESIDENTE STORACE - «Sta facendo il titolo dei giornali di domani!»

GIOVANNA MELANDRI - «...la forza o meno di una istanza ma una trasformazione, che mi auguro rapida, una accentuazione sempre maggiore verso un pluralismo sociale, culturale, etico-religioso. Concordo con lo schema di riferimento, ma credo che la voce che

il servizio pubblico deve offrire alla società, indipendentemente dal fatto che rappresenti espressioni minoritarie o non minoritarie, rappresenti uno dei cardini di quel pluralismo sociale verso il quale, a mio giudizio, la televisione deve tendere, risolvendo e forse sciogliendo il problema dell'articolazione del pluralismo politico anche in linea con le riforme dell'assetto politico-istituzionale che in questo paese si stanno compiendo»

ENRICO JACCHIA - «Cercherò anch'io di rivolgermi soprattutto ai direttori di testata perché è da tempo che desideravamo ascoltarli in Commissione. Per essere più concreto, seguirò la direttiva sul pluralismo approvata dal consiglio d'amministrazione.

In apertura, vorrei subito dire che il direttore del TG1 ha detto una cosa molto giusta, quando, interrogandosi su come assicurare l'obiettività nel pluralismo, ha sottolineato la difficoltà ad assicurare, al tempo stesso, tempi e obiettività. Effettivamente, dare cinque minuti di tempo ad un parlamentare un po' "sconquassato" vuol dire non essere obiettivi, perché si fa vedere a dieci milioni di italiani quanto è fesso! Quindi, è vero che è difficile far convivere tempi e obiettività.

Vorrei subito sottolineare quel punto della direttiva dove è detto che l'autonomia professionale degli operatori deve sempre più assumere una propria specificità distinguendosi per la qualità del messaggio oltre che per la scelta dei contenuti. Credo che questo sia un tema chiave. Ho notato, infatti, che nei telegiornali degli ultimi mesi il primo quarto d'ora è normalmente riservato alla cronaca nera: l'arresto di un vice capomafia o il sequestro di un chilo di cocaina - avvenimenti che si verificano quasi tutti i giorni - fanno passare in coda al telegiornale notizie come il ricovero di Eltsin per infarto, cioè colui che può premere il pulsante per il lancio dell'atomica, mentre è una notizia di importanza vitale per la nostra sicurezza. Recentemente sono stato negli Stati Uniti: li

questa notizia era data in apertura di tutti i notiziari. Purtroppo da noi, negli ultimi tempi, si è diffusa l'abitudine di dare priorità alla cronaca nera o, comunque, a fatti di cronaca. Ma questo determina una frattura con il nord, colleghi, perché in tutto il nostro nord si continua a vedere che il sud è fatto di mafiosi, di capimafia, di gente che si ammazza: dare tutta questa importanza a tali notizie mi sembra sbagliato.

Un'altra osservazione che discende indirettamente dalla direttiva approvata dalla Commissione è che noi non distinguiamo abbastanza tra il pluralismo nel settore pubblico e quello privato. Purtroppo, la Commissione non ha alcuna competenza sul settore privato, anche se stiamo cercando, con il garante, di arrivarci. Sono stati citati i casi della Gran Bretagna e della Francia. In Gran Bretagna, la commissione per i servizi radiotelevisivi prevede codici di comportamento che coprono l'intero settore, pubblico e privato. A questo proposito il collega Paissan ha osservato che, se anche nei nostri telegiornali si applicasse questo codice di comportamento, cambierebbe tutto. Ebbene, la mia esperienza di quindici anni come opinionista nei vari telegiornali mi fa dire che abbiamo degli ottimi giornalisti, specialmente in politica estera, che non hanno nulla da imparare dal punto di vista dei codici di comportamento dai colleghi della BBC o della Deutsche Funk. In Francia esiste il Conseil Superieur che rileva i tempi di intervento in video e in radio delle personalità politiche. Sarebbe utile se vi fosse qualcosa del genere anche da noi, che però coprisse entrambi i campi, quello pubblico e quello privato.

Un punto chiave che è stato ricordato, e che è un po' alla base della direttiva che la Commissione ha approvato, è costituito dalla necessità di garantire le giuste esigenze di riservatezza. Quando ci riunimmo per assumere la decisione in materia si erano appena verificati alcuni episodi in cui le esigenze di riservatezza erano state violate in modo palese. Io stesso, in questa sede, affermai che

erano necessarie regole per punire - come si fa nei giornali, e soprattutto in quelli anglosassoni - chi viola le regole di riservatezza. Questo aspetto non è molto chiaro nel documento del consiglio di amministrazione della RAI, per cui bisogna approfondirlo: chi viola, in un modo o nell'altro, le regole di riservatezza deve essere perseguito.

Nel documento del consiglio di amministrazione si dice che è necessario "spiegare le notizie di maggiore rilievo con il massimo di obiettività storica". Questo è un punto molto importante: dite ai vostri redattori che bisogna "spiegare le notizie con il massimo di obiettività storica". Presso la LUISS, che forse non è l'ultima delle università italiane, al quarto anno di scienze politiche ho trovato studenti che non sapevano chiaramente chi fosse Kennedy (questo è accaduto qualche anno fa). Allora vi dico: spiegate con il massimo di obiettività storica, perché altrimenti le giovani generazioni che non hanno letto non sanno come configurare gli avvenimenti. Quindi, il massimo di obiettività storica, così come chiede il consiglio di amministrazione.

Mi avvio alla conclusione, perché io stesso ho suggerito di svolgere interventi rapidi. Il consiglio di amministrazione, al punto 3 del documento, trattando dei dati dell'osservatorio di Pavia e di tutto ciò che sarà fatto, afferma che gli elementi indicatori forniti dall'osservatorio sul pluralismo, se considerati in un arco di tempo ragionevolmente ampio, possono essere utili. Si afferma che, a questo fine, bisogna integrare il monitoraggio con quadri di riferimento agli avvenimenti verificatisi nei periodi in questione "in modo da rendere i dati numerici più significativi e comprensibili". Non ho potuto partecipare all'incontro con il garante per la radiodiffusione e l'editoria e con i rappresentanti dell'osservatorio di Pavia, ma credo che questo sia estremamente importante. Cito un esempio, e non perché riguarda un movimento di cui, in modo indipendente, faccio parte: dai dati

dell'osservatorio di Pavia risulta che nel mese di settembre la lega ha avuto uno share enorme di circa il 40 per cento, che però era dovuto al fatto che era in corso un grande avvenimento folkloristico: si vedevano agitare le bandiere lungo il Po eccetera. Quindi, la RAI ha dato effettivamente molto spazio, ma per trasmettere uno spettacolo, non informazione politica»

PRESIDENTE STORAGE - «Senatore Jacchia, ammetterà che il deposito dell'ampolla è inusuale per un esponente politico»

ENRICO JACCHIA - «Certo, ma è spettacolo, non è informazione politica. E' spettacolo, e va benissimo che sia trasmesso, ma se si dice che il 40 per cento del tempo per l'informazione politica è stato dato alla lega si afferma una cosa inesatta. E' stata menzionata la BBC: questo in Inghilterra non sarebbe mai successo, perché si sarebbe detto che il 40 per cento riguardava lo spettacolo, mentre per l'informazione politica la percentuale non era questa.

Passo ad una domanda che non è rivolta solo ai direttori. Si dice che la consulta qualità è composta di esperti di comprovato equilibrio e responsabilità. Signori direttori, siete in contatto con la consulta qualità, esiste la lista attuale? La consulta qualità interviene spesso nelle vostre attività? Essendo composta da esperti di comprovato equilibrio - mi domando come lo si raggiunga - e responsabilità - e questo me lo auguro -, una consulta qualità di questo tipo dovrebbe essere assai importante. Vi pregherei di dirmi se la conoscete e come è formata, e che importanza ha per il vostro lavoro.

Chiudo con una breve osservazione su un tema che ha toccato il direttore del TG3, che ha volato molto alto parlando del pluralismo politico e delle differenze fra l'Italia e altri paesi. Non sono molto d'accordo su questo. Ma ha toccato un tema che sarà

assai rilevante, avendo affermato che bisognerà che la nostra televisione tenga conto della transizione dallo Stato etico, cioè quello della nostra Costituzione, a una cosa diversa che tenga conto della trasformazione intervenuta attorno a noi. La sua differenza sui metalmeccanici credo sia molto più ampia: oggi viviamo in un mondo in cui esistono un sistema di libero mercato e uno Stato sociale che sta via via scomparendo perché la concorrenza e la lotta globali gravano soprattutto sulle spalle dei lavoratori. Questo è il contenuto di una serie di articoli del nostro amico William Pfaff sul Los Angeles Times (l'ultimo è uscito ieri). E' un aspetto fondamentale: se in Francia, per un mese, vi sono proteste dei sindacati e l'intera popolazione è con loro, vuol dire che si tratta di un fatto sociale estremamente importante. Quindi anche il fatto dei metalmeccanici può essere il riflesso di un evento importante, e cioè che nella trasformazione delle relazioni la gente dice che non si deve soltanto privilegiare il mercato e il profitto ma anche mantenere le conquiste dello Stato sociale. E' essenziale trasfondere questo aspetto nei vostri telegiornali, e se ci riuscirete meriterete una medaglia»

PRESIDENTE STORACE - «Ricordo ai colleghi rappresentanti dei gruppi che dobbiamo programmare i lavori della Commissione. Poiché i colleghi iscritti a parlare sono molti - il dibattito è stimolante -, ritengo che si potrebbe proseguire l'audizione dei direttori dei telegiornali nella giornata di giovedì 16 gennaio alle 13, con l'impegno a concludere per le 16 (date le esigenze dei direttori, che hanno le edizioni di massimo ascolto poche ore dopo), magari spostando dalle 19 alle 20 quella dei direttori di rete. Potremmo riservare la prima parte della seduta alle domande dei deputati, che alle 14,30 dovranno partecipare alla seduta dell'Assemblea, mentre la seduta del Senato è alle 16. Prego i

colleghi rappresentanti dei gruppi di farmi conoscere informalmente la loro opinione»

STEFANO SEMENZATO - «Premetto che questa audizione non era e non è prevista con il procedimento del tribunale d'accusa. Quindi, il tentativo che credo dobbiamo cercare di compiere è quello di chiedere ai direttori di testata un aiuto a svolgere il lavoro della Commissione in materia di pluralismo. Per questo motivo, al contrario di altri colleghi, vorrei rivolgere domande abbastanza puntuali, per avere risposte in alcuni casi anche secche ma per capire il giudizio dei direttori sulle varie questioni.

Parto da una battuta del dottor Sorgi sul dibattito civile, che però acquista, dopo aver ascoltato gli interventi, un carattere diverso. Ci troviamo di fronte a un documento del consiglio di amministrazione della RAI sul pluralismo e ad un avvio di discussione tramite la relazione del collega Paissan. Pur nella diversità dei due testi, si tratta di documenti che esprimono caratteri generali in tema di pluralismo che mi sembrano largamente condivisibili. Però ho l'impressione, dopo aver ascoltato gli interventi, che i direttori ci dicano che il dibattito, oltre il punto delle definizioni generali, non è utile che vada, perché altrimenti o i problemi sono di altro tipo o comunque la cosa non è risolutiva. E' necessario allora capire qual è la valutazione di merito sull'argomento.

Il primo quesito che vorrei rivolgere è se, a giudizio dei direttori, il problema del pluralismo nell'ambito delle testate della RAI esista o meno. La Commissione di vigilanza ha effettuato dibattiti a più riprese, e anche nell'opinione pubblica è in corso un dibattito attorno a questa questione; però non ho capito se il problema a vostro giudizio esista e se riteniate utili o meno direttive più puntuali e più vincolanti, come sollecitava il collega Paissan. Questo è un aspetto importante per capire l'ambito della

risoluzione che questa Commissione potrà eventualmente adottare, nel senso che sorge, credo obiettivamente, un problema. Se questa Commissione impartisce direttive alla RAI, cioè al suo consiglio di amministrazione, e questo le tramuta in direttive vincolanti e articolate per i singoli telegiornali, questo porrà un problema circa il rapporto tra il Cda e i direttori di testata, e quindi sull'autonomia che le testate giornalistiche giustamente rivendicano. Vorrei capire, perciò, il vostro giudizio su questo rapporto, che rimane pur sempre un rapporto tra un direttore di testata e un editore, sia pure con funzioni particolari trattandosi di un editore di servizio pubblico.

Si è dibattuto molto, e anche in Commissione vi sono stati dei cenni, sul pluralismo interno ai poli. Voi sapete che le forze minori come i verdi o il CCD e il CDU sollevano continuamente questo problema, nel senso che dallo spettro dei dati forniti dall'osservatorio di Pavia, se emerge un sostanziale equilibrio tra i due poli, le parcellizzazioni interne agli stessi sono invece molto complesse. Nell'ultima agenda parlamentare risultano esistenti 37 formazioni politiche nell'ambito delle rappresentanze parlamentari. Credo che gestire questo tipo di situazione sia piuttosto complicato. Vorrei perciò chiedervi quali siano i criteri che ispirano la vostra azione quotidiana nel tentativo di tener conto sia della dinamica complessiva maggioranza-opposizione sia della rappresentazione di questo pluralismo politico. Questo, infatti, è un aspetto particolarmente significativo e costituirà uno degli elementi caratterizzanti di questa legislatura (al di là dell'auspicio o meno di una soluzione diversa per il futuro).

E' noto che le redazioni, e tanto più le redazioni RAI, tengono conto di alcune esigenze a seconda della loro struttura interna. Noi verdi, per esempio, vorremmo sollevare il problema delle redazioni ambientali: dovrebbero esistere settori delle redazioni che tengano costantemente sotto controllo la realtà ambientale,

che versa continuamente in una situazione di emergenza, ma che richiede anche capacità tecnico-professionali di conoscenza dei problemi che consentano di risolvere le questioni che si pongono. Ma questo è un criterio di carattere generale: uno dei nodi del pluralismo dal punto di vista delle istanze non solo politiche, ma anche di carattere sociale o tematico, è proprio quello della strutturazione delle redazioni.

Vorrei chiedere, perciò, quali siano i criteri ispiratori. Faccio una battuta su quanto ha detto Lucia Annunziata: credo che il riferimento ai metalmeccanici sia stato la classica provocazione tipicamente ideologica. Infatti, se fosse quello il criterio da seguire, il TG3 dovrebbe parlare solo di terzo mondo, essendo del tutto evidente che i suoi problemi, la massa di persone coinvolte e le realtà strutturali del pianeta sono tali che l'ago della bilancia peserebbe da tutt'altra parte. Se i criteri sono quelli della soggettività politica, è chiaro che i metalmeccanici hanno un ruolo rilevante; se poi i problemi sono quelli dell'effetto sul sistema istituzionale e politico, hanno altrettanta rilevanza. Quindi, il criterio da cui si parte per assumere la rilevanza dei problemi costituisce indubbiamente un nodo essenziale; però da questo punto di vista ci interesserebbe sapere quali siano, in linea di massima, i criteri da voi seguiti. Mi pare, infatti, che il TG3 fa tutto meno che attenersi ai dati strutturali della società complessiva, nel senso che vi è una forte accentuazione delle soggettività politiche che si muovono nel nostro paese. Per questo credo che si sia trattato di una classica provocazione ideologica.

Pongo infine un ultimo problema. E' stato ricordato che la legge Mammi sancisce, all'articolo 1, obblighi di pluralismo e di completezza dell'informazione per tutto il sistema; credo perciò che il servizio pubblico debba compensare il pluralismo dell'intero sistema. Cito uno degli aspetti tipici, quello che riguarda i consumatori. Essendo quella di Mediaset una rete commerciale, è

chiaro che non può fare campagne o iniziative anti-consumo, perché questo è un elemento in contraddizione con la filosofia del servizio televisivo commerciale. Da questo punto di vista, perciò, credo che la RAI abbia dei doveri nei rapporti con i consumatori. Non è un caso che la RAI faccia alcune trasmissioni per i consumatori mentre quelle commerciali ovviamente non ne hanno, esulando dal loro spettro politico. Esiste il problema del ruolo della RAI in rapporto a un pluralismo complessivo, quindi non interno ma di sistema, nel senso di garantire servizi e qualità che il resto del sistema non produce? Chiedo: questo elemento è presente o meno nelle programmazioni, nelle logiche del vostro lavoro?

Concludo il mio intervento sollecitando i direttori dei telegiornali a fornire un aiuto alla Commissione per riuscire a comprendere in modo più compiuto quali siano i meccanismi di funzionamento e, su questa base, produrre direttive più puntuali»

MARCELLO SORGI - Direttore del TG1 «Vorrei iniziare a rispondere all'intervento del senatore Novi. Capisco che non toccherebbe a me e che può sembrare strano che io faccia i complimenti ai giornalisti della RAI di Napoli, ma se è "informazione ingessata" quella realizzata da giornalisti che stanno per 48 ore con i piedi nel fango in prossimità della frana di Sorrento...»

EMIDDIO NOVI - «Questa è demagogia; parlavo dell'informazione che per anni è stata fatta su Napoli»

MARCELLO SORGI - Direttore del TG1 «Mi riferisco al lavoro dei giornalisti della redazione di Napoli per il periodo del quale sono competente; ma vorrei segnalare alcuni dettagli di

quell'informazione che hanno definito la frana di Sorrento...
(Commenti del senatore Novi)»

PRESIDENTE STORACE - «Collega Novi, la sua obiezione è chiarissima; parliamo di un altro tipo di frana, quella dell'informazione. Comunque, dobbiamo dare al dottor Sorgi la possibilità di rispondere esattamente come lei ha avuto quella di porre le domande»

MARCELLO SORGI - Direttore del TG1 «Definirla una sciagura annunciata oppure, per fare un esempio diverso che riguarda la tragedia del pendolino, dire che le autorità competenti, l'ente delle ferrovie ed il Governo non hanno dato una spiegazione plausibile delle cause dell'incidente, questo a me non pare...

Dico questo perché non vorrei che si riproponesse l'immagine che purtroppo la RAI si porta dietro, anche a discapito del forte impegno e delle grandi professionalità che ha al suo interno, di una sorta di carrozzone, di ente di Stato vecchia maniera. Vorrei segnalare che vi sono cose che vanno nel segno opposto e che, quando si parla di questi fatti, bisogna anche notare che non mi sembra si faccia un'informazione filogovernativa e neppure filo-opposizione: cerchiamo di fare un'informazione attraverso i fatti e teniamo ben presente che il racconto dei fatti ha una valenza politica di per sé.

Ho notato, inoltre, una contraddizione tra l'intervento del senatore Novi e quello del senatore Jacchia, il quale ultimo sottolineava come troppo spesso i telegiornali aprano con la cronaca; guardate che l'Italia produce un certo numero di grossi fatti di cronaca e comunque aprire con questi non vuol dire mascherare o nascondere la politica, perché i grossi fatti in ogni caso condizionano sia la politica del Governo sia quella dell'opposizione.

In particolare - mi riferisco sempre all'intervento del senatore Jacchia - mi ha fatto piacere l'accento alla manifestazione della lega tenutasi a settembre. Duole parlare di esperienze personali, ma lo faccio solo a titolo d'esempio: allora ero direttore del giornale-radio e la nostra fu l'unica struttura che decise di fare una diretta sulla manifestazione della lega, per cui siamo andati in onda per due ore. Naturalmente abbiamo dato notizia del flop della manifestazione della lega in diretta e nel pomeriggio, quando ormai la diretta era finita, abbiamo dato notizia del fatto che la manifestazione di AN aveva avuto molti più partecipanti di quella finale della lega a Venezia; ancora, abbiamo dato notizia del fatto che il PDS aveva messo a confronto la partecipazione alle due manifestazioni con quella alla festa dell'Unità, facendo ovviamente presente che non erano dati comparabili. Ricordo queste circostanze perché all'indomani vi fu una polemica tra il segretario della lega nord, Bossi, ed una delle giornaliste del giornale-radio RAI, che era andata a compiere una verifica nelle cabine poste in riva al Po segnalando che le votazioni si svolgevano senza regole formali, che votavano anche dei bambini ma che, trattandosi ovviamente di una manifestazione politica, le votazioni non avevano alcun valore pratico.

Potrei fare un elenco anche piuttosto lungo di episodi di questo genere; mi limito a segnalarli perché descrivere la RAI come un grosso apparato di propaganda del Governo secondo me è eccessivo e sicuramente non corrisponde alla realtà.

Sia l'onorevole Melandri sia il senatore Semenzato hanno formulato una domanda che, a mio avviso, pone in un certo senso "il dito nella piaga". Debbo dirvi intanto che a questa domanda non ho una risposta da fornire, né credo sarete in condizioni di darla voi; non lo dico per sfiducia nei confronti di questa Commissione, ma perché il problema è molto complicato. Come mi pare di aver raccontato già al presidente Storace, nei primi

giorni in cui ero alla direzione del TG1 ho ricevuto la visita del leader politico di una delle formazioni meno importanti (parlo naturalmente di numero di voti, non del contenuto delle idee) del Polo e questo leader mi ha posto esattamente lo stesso problema, facendomi osservare che siamo in un sistema bipolare e non bipartitico. La mia risposta è stata: benissimo, vogliamo stabilire un criterio? Se posso basarmi sul mio vecchio mestiere di notista politico, la regola a cui mi attengo è quella di seguire tutto ciò che fa notizia, ciò che è interessante e naturalmente, applicando questa regola, emerge che spesso le iniziative della minoranza sono interessanti perché mettono in imbarazzo il ruolo delle formazioni maggiori. Se si dovesse descrivere l'Italia rapidamente si potrebbe dire - se mi è consentito utilizzare una sintesi piuttosto grossier - che in questo momento la politica italiana è svolta dai leader delle tre maggiori formazioni che giocano ad allearsi o a mettersi i bastoni tra le ruote in relazione a certe iniziative e che, se si seguono le iniziative politiche di questi tre leader, si è raccontata la politica italiana. Tuttavia, se si deve raccontare veramente la politica italiana, si deve dire che, all'interno dei due schieramenti, vi sono delle formazioni minori che spesso riescono ad incidere molto di più di quanto non sia il loro peso proporzionale.

Allora, quale criterio si deve seguire? Vogliamo riapplicare il proporzionale all'interno dei due poli? Secondo me non è un criterio giornalistico, a me ripugna un'ipotesi del genere però, se portate la vostra discussione fino a questo limite e quindi stabilite di tornare ad un criterio proporzionale (ripeto, secondo me andreste oltre quella che può essere un'indicazione di principi però, nel momento in cui voi lo decideste, come giornalista del servizio pubblico applicherei tale principio), bene, se è questo che vogliamo fare, dobbiamo partire dal fatto che il principio del rispetto delle minoranze, richiamato nella relazione di Paissan e citato due volte nel documento del consiglio d'amministrazione

della RAI, rischia di fare i conti con l'applicazione del criterio proporzionale perché in quel caso credo che il partito medio o medio-grande potrebbe chiedere che, per esempio, ogni volta che a sinistra vi è una citazione dei verdi, il PDS abbia diritto a quindici citazioni e che a destra, per ogni citazione del CDU, Berlusconi abbia diritto a otto o dieci citazioni. Questo è il criterio proporzionale»

MAURO PAISSAN - «Se nel TG1 si applicasse questo criterio, mi accontenterei!»

MARCELLO SORGI - Direttore del TG1 «Se venisse stabilito un simile criterio, certamente noi lo applicheremmo. Bisogna tener presente, tuttavia, che esso certamente va a discapito delle minoranze nel senso che il ruolo di queste ultime nella politica italiana non si può misurare con la proporzione dei loro voti, ma si deve parametrare alla vivacità della loro iniziativa. Non è un caso che la fondazione comunista abbia uno spazio piuttosto elevato (non faccio valutazioni di merito, ovviamente) nei telegiornali, in quanto tale partito svolge un'iniziativa politica tra maggioranza ed opposizione.

E qui vengo ad un ulteriore problema. Mi pare che dagli interventi che si sono susseguiti emerga un punto e mi piacerebbe che, se si giungerà alla predisposizione di un documento, esso venisse ribadito: mi riferisco al fatto che l'unità di misurazione in minuti non è politica ma soprattutto non è scientifica. Ciò perché, quand'anche voi aveste stabilito un criterio, ad esempio proporzionale o maggioritario - nel senso che, poiché esistono due poli, noi abbiamo il dovere, tutte le sere o in ogni edizione, di dar conto delle rispettive posizioni -, naturalmente questo non sarebbe accettabile, perché vi sono i partiti, che sono 37, come ha

ricordato il senatore Semenzato. A mio avviso, non ve ne sono più 37, ma 25 ...»

PRESIDENTE STORACE - «Aumenteranno»

MARCELLO SORGI - Direttore del TG1 «Soprattutto, ogni partito ha, al suo interno, una maggioranza ed una minoranza. Per ogni D'Alema c'è un Occhetto, per ogni Fini c'è un Fisichella, per ogni Berlusconi c'è un Martino; anche se io non intendo misurarne il diverso peso, quando devo applicare il principio del rispetto delle minoranze devo occuparmi anche di loro. Quindi, 37 va moltiplicato per due (74) o per tre, perché a volte vi sono due diverse minoranze: ad esempio, pensate a quello che è accaduto nel partito popolare, dove la maggioranza e la minoranza si sono rimescolate. E' chiaro che in ciascuno dei due schieramenti, quello che ha vinto e quello che ha perso il congresso, esistono una maggioranza ed una minoranza. Tutto ciò, per il mestiere normale del notista politico è divertimento; il giornalismo è questo. Però, personalmente, non individuo altro criterio all'infuori della buona fede e della professionalità, questo è sicuro.

Desidero fare riferimento all'intervento del senatore Jacchia (mi dispiace che sia uscito dall'aula). La consulta qualità vuol dire Jader Jacobelli, che è un pezzo di coscienza della RAI, un pezzo di coscienza che attraversa la storia dell'azienda, la storia politica del paese; è importante? Sì, lo è; ma io vorrei dire qualcosa di più. Non si pensi che ciascun direttore lavori chiuso nei suoi uffici; la RAI è comunque un'azienda in cui, a parte il fatto che i direttori si sentono fra loro, esiste un rapporto con il consiglio d'amministrazione, con il direttore generale; dirigere un telegiornale procura continuamente problemi che si moltiplicano, parte dei quali può essere risolta e parte no. Da questo punto di vista, la questione non sta tanto negli organismi deputati

all'interno dell'azienda (che tra l'altro è terribilmente complessa); il fatto è che chi lavora ed ha delle responsabilità non agisce in modo solitario.

Devo ancora una risposta all'onorevole Landolfi per quanto riguarda le nomine, tema alquanto delicato. Credo che vi sia un solo criterio che possa essere adottato: se assumiamo come valore la professionalità, è chiaro che le idee non debbono in alcun modo fare da paravento ai pregiudizi. Se noi assumiamo come valore la professionalità, per me è molto più comodo ragionare in base a questo: un giornalista bravo con idee di un certo tipo per me è uguale ad un giornalista bravo con idee di un certo altro tipo fino a prova contraria, fino a prova di pregiudizio.

Anche in quel caso, esiste il vecchio criterio; quando facevo riferimento al mercato intendevo dire che la RAI ha dovuto affidare ai tre telegiornali missioni piuttosto precise. Il lavoro da me svolto - alle 20 va in onda il telegiornale più consistente - è completamente diverso da quello della collega Annunziata, perché il TG3 va in onda alle 19, o da quello del collega Mimun, in quanto il TG2 viene trasmesso alle 20,30. E' chiaro che quest'ultimo deve essere un prodotto agile, che tenga conto che già tutti i telegiornali sono stati trasmessi, che trovi il modo di catturare la curiosità dei telespettatori e, nello stesso tempo, di riassumere le notizie principali della giornata per chi non ha visto le precedenti trasmissioni. Ed è abbastanza chiaro che il TG3 va in onda nel momento in cui la giornata è in pieno svolgimento; quindi, se sceglie la politica, esso punta su un pubblico affezionato a quell'appuntamento, dedicando pertanto gran parte dello spazio ad esso e sintetizzando le principali notizie. Di tutto ciò va tenuto conto. Se la Commissione, anziché fissare i principi - rispondo al senatore Semenzato -, stabilisce criteri dettagliati corre il rischio (è un suo diritto, intendiamoci, perché il Parlamento è sovrano) di

intervenire sulla specificità del prodotto e, quindi, di limitarne l'efficacia»

PRESIDENTE STORACE - «La ringrazio, dottor Sorgi. Giancarlo Leone direbbe che stiamo sforando i tempi ...»

CLEMENTE MIMUN - Direttore del TG2 «Rispondo prima di tutto al senatore Novi. Io mi riferisco in particolar modo al telegiornale da me diretto: per quanto riguarda Napoli noi raccontiamo il brutto, il triste, il degrado, i crimini ed anche - quando ci sono - le cose buone. E' vero che l'ufficio stampa di Bassolino è straordinario - il sindaco forse gode di una fama che va al di là dei suoi meriti -, però francamente gli spettatori hanno tutti gli elementi per giudicarne l'azione sulla base di ciò che ogni giorno noi forniamo. Almeno, così ritengo.

Quanto all'intervento dell'onorevole Landolfi, debbo dire che mi trovo in una situazione bizzarra, perché sono stato attaccato dal Governo in quanto gli abbiamo "rivisto le bucce" sul fisco ed abbiamo mandato in onda una serie di servizi realizzati per dimostrare che le tasse erano state aumentate (quindi, probabilmente non sono il giusto interlocutore).

Sono felice che l'onorevole Melandri giudichi superato il sistema del pallottoliere o del minutaggio; condivido inoltre pienamente le preoccupazioni del collega Sorgi in ordine a quanto diceva il senatore Semenzato: è difficilissimo darsi un criterio e, probabilmente, occorrerebbe avere un po' più di fiducia in chi è stato nominato. Cioè, bisognerebbe che ci fosse dato il beneficio della buona fede: noi non scegliamo di proposito di ridurre il peso dei verdi anziché quello di rifondazione comunista. Un paio di anni fa - l'onorevole Paissan c'era, così come il rappresentante di rifondazione comunista - eravamo in una situazione rovesciata, perché si diceva che non si parlava mai di rifondazione comunista.

In qualche misura fummo attaccati perché tale partito era marginalizzato rispetto all'informazione che veniva data; oggi esso ha un ruolo ben determinato e ciò dipende dal peso che ha all'interno della coalizione.

Il senatore Jacchia, a mio avviso, ha perfettamente ragione nel dire che collochiamo le notizie di politica internazionale in coda rispetto a tanti eventi di cronaca che forse non meriterebbero lo spazio di apertura dei telegiornali. Si tratta di uno sforzo che dobbiamo compiere e personalmente, a questo proposito, faccio autocritica.

Condivido le del collega Sorgi su Jader Jacobelli: è un riferimento al quale ci rivolgiamo di tanto in tanto, ma non viviamo con angoscia i suggerimenti della consulta qualità, che pure arrivano ogni volta che è necessario.

Rispondo alla domanda del senatore Semenzato circa la necessità di affrontare il tema del pluralismo ed il bisogno di vincoli più stringenti. Ho già espresso la mia opinione nella fase dell'esposizione introduttiva; è giusto riflettere insieme, ma a mio avviso vincoli più stringenti, dettagliati potrebbero determinare difficoltà nel rapporto con le redazioni e con l'editore e per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 6, che determina il contratto che ci riguarda. Ha perfettamente ragione quando si riferisce alla questione delle forze più piccole all'interno dei due poli; anche in questo caso dobbiamo compiere uno sforzo ogni volta. Noi ci sforziamo di far vincere le notizie (talvolta ci riusciamo, talvolta no); però è vero che alcune formazioni politiche vengono sottovalutate rispetto alla loro capacità di proposta.

Infine, quanto alle redazioni ambientali, debbo ricordare di aver ereditato un telegiornale che disponeva di una redazione ambientale coordinata da Manuela Cadringer, ora andata in pensione, e che è stata trasformata in una redazione scientifica diretta da Luciano Onder. Noi continuiamo a fare informazione

ambientale, ma è vero che si potrebbe fare molto di più (non parlo del TGR, che manda in onda ogni giorno un programma di questo tipo).

Infine, quanto ai consumatori, debbo dire che non abbiamo alcuna difficoltà a rappresentarne le esigenze, anche se puntualmente siamo bersagliati da proteste. Ad esempio, se spieghiamo che quando si acquista un regalo di Natale in argento bisogna fare attenzione ad una certa sigla anziché ad un'altra, puntualmente il produttore fa sapere di usare una dicitura diversa da quella europea. Comunque, alle questioni che interessano i consumatori cerchiamo di dare risposte; in particolare, da febbraio il TG2, alle 17, dedicherà un'edizione esclusivamente alla microeconomia ed a problemi di tale natura»

LUCIA ANNUNZIATA - Direttore del TG3 «Credo che l'incontro di questa mattina sia stato comunque utilissimo, se non altro perché, per esempio, ha dato vita ad un paradosso per quel che mi riguarda. Sulla questione dello stato dei cittadini, più che sullo stato etico, mi sono ritrovata appunto d'accordo con il senatore Novi e con l'onorevole Landolfi mentre sulla questione dei metalmeccanici sono stata battuta a sinistra da Enrico Jacchia, il che dimostra, essendo io imputata di essere il capo di Telekabal, che per lo meno sul terreno delle posizioni politiche predisposte sono stata superata. E' una battuta ma fino ad un certo punto, nel senso che io penso, come sostiene Marcello Sorgi, che moltissimo di quello che si pensa circa la RAI è frutto di una visione esterna (a cui evidentemente - per carità! - noi non controbattiamo sufficientemente). In realtà, all'interno delle nostre redazioni e dei nostri TG ed anche per quanto riguarda il prodotto finale (che io vi inviterei davvero a soppesare per un periodo di tempo più lungo) le differenziazioni sono infinitamente più sofisticate e complesse in termini di rappresentazione e di dibattito.

Per quanto riguarda la mia esperienza personale, entrando all'interno di Saxa Rubra, vi ho trovato tutt'altro che un piccolo fortino isolato dalla società. Perfino le mie dimissioni di sette ore, a cui si è fatto cenno e su cui so che si voleva chiedere una spiegazione, senza entrare nei dettagli, sono il risultato di una fortissima dinamica interna ed esterna di Saxa Rubra. Le mie dimissioni erano state suggerite dallo sconforto, ma poi sono stata confortata nel ritirarle dal fatto che nelle sette ore di assenza, gestite tra l'altro in maniera a mio avviso impeccabile (dal momento che non si sono create onde intorno a questo evento ma è rimasto tutto all'interno di un confronto), si è svolto un dibattito chiarificatore su moltissimi punti di differenza. La prova è che da allora vi è stata, a mio avviso, anche un'accelerazione della dinamica politica.

Quindi, onorevole Landolfi, quello che lei vede giustamente come una fibrillazione della RAI a me pare, anche se le sembrerà strano, il segno di una grande vitalità. Il fatto che i direttori possano cambiare, che i direttori si possano dimettere, che i direttori possano anche scontrarsi con le proprie redazioni personalmente lo considero un elemento anche positivo. Ovviamente il bicchiere può essere sempre definito o mezzo pieno o mezzo vuoto.

Detto questo, mi associo con Marcello Sorgi per quel che riguarda la questione fondamentale della rappresentazione. Noi abbiamo un nodo. Io non ho altra esperienza di scelta se non quella che lui suggeriva. E suggerirei alla Commissione di prendere intanto atto di questo punto. Io personalmente - ripeto - non ho altri punti di riferimento se non quelli indicati da Sorgi. Si deve tener presente la difficoltà di scegliere tra la notizia e la rappresentatività pura all'interno appunto di un bipolarismo e non di un bipartitismo.

Per quanto riguarda la rappresentazione, io devo fare una grande autocritica sui verdi, non tanto per calmare questi ultimi ma perché effettivamente i verdi mi scappano sempre di mente. Lo

dico per sottolineare come spessissimo si sia vittime di fenomeni del genere: siccome, ad esempio, io non riesco a collocarli nella mia testa, molto spesso i verdi mi sfuggono. Però è anche vero che noi seguiamo le questioni ambientali in modo molto intenso. Ma anche al riguardo ci troviamo di fronte ad un paradosso. Ogni volta che io affido un servizio a Grimaldi mi arriva una protesta dei verdi, perché Grimaldi è talmente appassionato delle posizioni ambientaliste che ogni volta che se ne occupa si schiera; e ciò succede anche per quanto riguarda il pregresso dei verdi. Il che dimostra che la formalità dell'informazione in sé non prova quasi nulla: in termini di ore, senatore Semenzato, noi abbiamo un grande cover delle questioni ambientali, ma ogni volta che ce ne occupiamo è un disastro, per voi, per me, per quelli coinvolti (penso a tutte le denunce che al riguardo mi sono state fatte dai massoni). Tentiamo quindi di capire che, parlando di informazione, vi sono anche molti paradossi formali, di cui a mio avviso oggi abbiamo avuto una prova.

L'ultima questione che vorrei approfondire è quella sollevata da Marcello Sorigi. Se guardate i nostri piani editoriali, potete constatare che la RAI ha fatto enormi passi in avanti (parlo naturalmente della RAI reale, non di quella rappresentata come un'immaginetta), nel senso che ha definito molto bene e sempre meglio il suo prodotto giornalistico. Si è infatti passati di fatto (per rendersene conto basta leggere i piani editoriali del passato) da TG che erano tutti generalisti ma differenziati in base ad una divisione sostanzialmente di appartenenza politica (e qui vorrei richiamare il termine osceno della "lottizzazione") ad una differenziazione editoriale dei tre TG (e vi invito al riguardo a guardare i nostri TG e a prendere visione dei nostri piani editoriali). Per carità, ad essere totalmente onesti questa può essere sempre la foglia di fico che copre la lottizzazione (non voglio vendervi un prodotto che non avete) però è vero che ormai tra noi tre direttori dei TG esiste

raramente la possibilità di scontrarsi, anche se questo succede di tanto in tanto, perché abbiamo tre aree di pesca, tre missioni (qualcuno, nel nostro consiglio di amministrazione, parla di mission) differenti. E' ovvio che il TG1 è il grande giornale nazionale con un'ispirazione sostanzialmente generalista, che deve dare tutte le notizie, che dà il clima nazionale. E' evidente che il TG2, per la sua stessa collocazione, alle ore 20,30, è il giornale dell'approfondimento, e da qui discende la sua capacità di fare cose diverse. Ed è infine ovvio che il TG3, per l'ispirazione politica, per il suo DNA, perché è nato così, ma soprattutto perché va in onda alle 19, è un giornale che aspira ad essere la pagina politica nazionale. Se dobbiamo pensare ai tre TG come ad uno spoglio di giornali che alla fine della serata vi ha offerto tutto, io per esempio (magari il prossimo direttore non sarà di questo avviso) ambisco a fare del TG3 una pagina politica. Persino quando si parla dei metalmeccanici noi trattiamo sempre il filone politico; persino quando parliamo di cronaca nera noi ci occupiamo del costone istituzionale. E' una cosa che mi rimproverano tutti ma di cui sono particolarmente contenta: mi piace farlo, lo so fare e ritengo che qualcuno lo debba fare. Comunque, con questa formula, come voi ben sapete, l'audience del mio TG è aumentato di quasi 800 mila spettatori. Evidentemente abbiamo un pubblico preciso. Tra l'altro, dal punto di vista sociologico, il nostro pubblico è formato per il 33 per cento di laureati ed è collocato prevalentemente al centro-nord. Abbiamo insomma un giornale di target, che ci ha appunto permesso di raggiungere questi risultati.

Un'ultima osservazione e concludo, rispondendo al senatore Novi e all'onorevole Landolfi. Il piccolo TG3 è stato il primo TG che quando è stata presentata la finanziaria, alle 19 (ed il mio compito in effetti è molto difficile dal momento che noi siamo i primi a buttarci in acqua, senza sapere se vi sia lo scoglio: ogni giorno

facciamo questo tuffo nel vuoto), è andato in onda dicendo "più tasse, meno tagli". Questa è l'unica risposta che voglio dare al riguardo»

ANTONINO RIZZO NERVO - Direttore della TGR «Intervengo brevemente dichiarandomi innanzitutto disponibile ad essere ascoltato anche singolarmente, pronto a rispondere con coscienza di qualsiasi scelta è stata fatta, viene fatta o sarà fatta da questa direzione di testata.

Seguirò l'ordine degli interventi, anche perché molti temi toccati riguardano più l'informazione nazionale del servizio pubblico.

Con grande franchezza, ma con grande serenità, devo dire che non condivido l'atto di accusa nei confronti della redazione di Napoli. E non è che non lo condivida dal 14 agosto scorso ad oggi, cioè da quando sono stato nominato direttore della testata ed ho quindi la responsabilità anche della redazione di Napoli. Sono infatti nella TGR dal 1979, conosco i colleghi di Napoli e francamente mi sembra - scusate la durezza dell'espressione - duro da digerire il fatto che essi vengano accusati con questa forza di parzialità e sostanzialmente di non professionalità. Devo dire con grande franchezza che neanche oggi questa direzione mi sembra così schierata come hanno accennato il senatore Novi e l'onorevole Landolfi. Sono prontissimo a giudicare i fatti e a fare autocritica sulle singole prestazioni delle redazioni perché è troppo semplice dire che la redazione di Napoli è pro Bassolino oppure che quella di Torino è pro sindaco di Torino. Ripeto, sono prontissimo a fare autocritica sui fatti, così come sono prontissimo, indipendentemente da quanto possano affermare la Commissione parlamentare di vigilanza o gli esponenti del Parlamento o altre istituzioni del paese, se mi accorgessi della faziosità pregiudiziale e preconstituita di una redazione, ad intervenire con grandissima decisione. Però, vanno giudicati i fatti, la singola edizione, il

singolo servizio o il singolo comportamento; dire in generale che la redazione di Napoli è troppo schierata a destra, a sinistra o al centro, o affermare le stesse cose di qualsiasi altra direzione, ci porta a discutere sulle nostre opinioni.

Sui fatti devo dare una notizia che mi è sembrata emergere dagli interventi degli onorevoli Novi e Landolfi. A Napoli non è stata fatta alcuna nomina, né è stata fatta alcuna assunzione; non sono previste nomine, né sono previste assunzioni. Ho colto una critica rispetto alle assunzioni decise in questo periodo a Napoli, naturalmente dico Napoli ma ciò vale per qualsiasi altra redazione regionale.

Questa direzione di testata ha un onere gravoso dato che abbiamo 63 edizioni giornaliere di TG, 73 giornali radio, 3 rubriche nazionali, una rubrica radiofonica nazionale oltre al 35-40 per cento di servizi alle testate (ovviamente i servizi sono quelli che loro trasmettono). Dunque non si può ridurre la complessità della testata ad affermazioni tipo "Napoli è faziosa"! Se Napoli è faziosa in un determinato comportamento, sarà colpita duramente; questo lo affermo non perché sono direttore del servizio pubblico, ma in quanto credo che il direttore di la Repubblica colpirebbe duramente la propria redazione, per un senso alto della professionalità, se questa fosse faziosa e non professionale. Posso dare questa garanzia...»

EMIDDIO NOVI - «E' reticente!»

PRESIDENTE STORACE - «E' un'opinione. Senatore Novi la prego di lasciar terminare il dottor Rizzo Nervo»

ANTONINO RIZZO NERVO - Direttore della TGR «Onorevole, si può essere reticenti rispetto ad una contestazione precisa o rispetto all'idea, che ognuno di noi ha, di un comportamento generale. Non

è mia abitudine essere reticente, anzi ho l'abitudine - questa è onestà intellettuale e professionale - di riconoscere le mie colpe o le responsabilità. Sono direttore da sei mesi, rispondo da sei mesi a questa parte ed ho la coscienza di aver trovato delle redazioni regionali che devono essere professionalmente rivitalizzate: questo è il lavoro che sto svolgendo e se questo avverrà, ne guadagnerà l'informazione ed anche la certezza di un maggior rispetto, nel caso in cui non vi fosse o non vi sia stato, del pluralismo nelle nostre redazioni regionali.

Scusate se parlerò di qualcosa di cui sono meno interessato dato che riguarda l'informazione nazionale, ma si collega ad una domanda precisa del senatore Semenzato, il quale chiede se esista un problema di pluralismo in RAI. Sono convinto che oggi si stia facendo ogni sforzo per superare la parzialità storica in questa azienda, non v'è dubbio. Oggi questo sforzo si sta compiendo; sono anch'io contrario, come Mimun, alla fissazione di regole più vincolanti perché - torno a dire - si può anche disciplinare minuziosamente i nostri comportamenti, ma il risultato si raggiungerà solo se vi saranno, come diceva Marcello Sorigi, la buona fede, la trasparenza e la riconoscibilità nei messaggi che diamo. Da qui a sostenere che l'informazione pubblica della RAI è lacunosa e che vi è più pluralismo nelle televisioni commerciali - la mia non vuole essere una critica nei confronti della televisione commerciale - è un po' eccessivo. Non sono un fautore dell'Auditel, ma forse c'è un motivo se l'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo, nonostante la forte concorrenza, continua ad avere il primato dell'Auditel nelle sue edizioni principali.

Anche se non è presente il senatore Jacchia, dico che la Consulta della qualità è un organismo di consulenza del consiglio di amministrazione non dei direttori di testata; spesso siamo in contatto con questo organo e con alcune persone come Jader Jacobelli e Sergio Lepri ex direttore dell'ANSA; tranne che in

periodi di par condicio, la Consulta si occupa dei problemi concernenti la riservatezza, la tutela dei minori e via dicendo e si è rivelato uno strumento utile per i direttori di testata da quando è stata costituita.

Senatore Semenzato, secondo me esiste una lacuna; forse noi della TGR siamo gli unici ad avere una redazione specializzata, infatti abbiamo specializzato Torino sull'ambiente e sulle scienze. Da quella città facciamo, e vogliamo potenziarlo, l'unico settimanale sull'ambiente, cioè Ambiente Italia, oltre all'unico telegiornale scientifico, Leonardo, prodotti dalla RAI. Ho fatto queste mie affermazioni con grande serenità e senza spirito polemico»

PAOLO RUFFINI - Direttore del GR «Sarò brevissimo»

PRESIDENTE STORACE - «Lo dite tutti»

PAOLO RUFFINI - Direttore del GR «Lo sarò veramente. Mi riconosco nel pluralismo laico dello Stato dei cittadini che non è esattamente il pluralismo dello Stato dei partiti: questo è uno dei nodi del nostro dibattito.

Il senatore Landolfi sostiene la necessità di chiedere conto al Governo delle tasse, degli aumenti, eccetera. In occasione del filo diretto con Prodi, i giornalisti e gli esponenti dell'opposizione chiesero conto di questo e la stessa cosa fu fatta con Veltroni quando furono resi pubblici i conti che non tornavano. Lo abbiamo fatto nei GR»

MARIO LANDOLFI - «Spero lo facciate anche a marzo»

PAOLO RUFFINI - Direttore del GR «Certamente. Per quanto riguarda le domande sul "come" e sulle "regole", credo che la risposta migliore l'abbia fornita il senatore Jacchia allorché invita

a spiegare le notizie con la massima obiettività storica. Quella è l'unica regola che possiamo darci; le notizie hanno una forza propria e pensare di trovare regole che prescindano dalle notizie, ci porta lontano dalla realtà; ci porta ad un minutaggio che finirebbe con l'essere parcellizzato per partiti, per diversità culturali ed etniche, senza farci raccontare la realtà. Potremmo dividere una giornata in infinite minoranze o maggioranze, in cui sono divise le culture e tutti noi, ma racconteremmo qualcosa di distante dalla realtà. Le notizie hanno una forza propria, basta raccontarle e raccontare anche le diverse versioni delle notizie stesse; basta far scaturire dalle notizie i dibattiti, parlando e dando conto delle differenti posizioni che sulla base delle notizie si formano. E' l'unica regola: in questo concordo pienamente con il senatore Jacchia»

PRESIDENTE STORACE - «Grazie. Abbiamo terminato il primo giro di domande e risposte; giovedì prossimo non avremo né l'introduzione, né la relazione dei direttori, perciò passeremo direttamente agli interventi dei dieci colleghi iscritti, anzi undici dal momento che il senatore Falomi si è iscritto a parlare in questo momento, in zona Cesarini. Alle 13 si svolgerà la prima seduta della giornata con gli interventi dei deputati e poi dei senatori, ai quali risponderanno i direttori. La seconda seduta avrà luogo alle 20 con l'audizione dei direttori di rete».

A questa audizione ne seguì un'altra dei direttori di rete, il 13 febbraio 1997 fu varato l'Atto di indirizzo alla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo in materia di pluralismo riportato a pagina 165.

7.5 Art. 11 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'unione Europea

ARTICOLO 11

Libertà di espressione e d'informazione

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera.

2. La libertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati.

7.6 Comunicato Stampa: Parlamento Europeo discute della libertà di stampa in Italia (Ottobre 2009)

COMUNICATO STAMPA

PARLAMENTO EUROPEO DISCUTE DELLA LIBERTÀ DI STAMPA IN ITALIA

Gli eurodeputati Pd e Idv chiedono una direttiva per i Paesi membri. L'appello del commissario Ue Reding: «Garantire il pluralismo nei media».

La libertà d'espressione, d'opinione, di informazione, così come il pluralismo vanno rispettati. A ribadirlo il commissario Ue ai media, Viviane Reding, nel corso del dibattito nell'aula semideserta del Parlamento europeo, a Bruxelles, sulla libertà d'informazione in Italia.

«'La libertà di informazione è un fondamento della società libera e del pluralismo»', ha aggiunto Reding ricordando che tale principio è un «'fermo convincimento»' di tutte le istituzioni Ue (Commissione, Consiglio e Parlamento) che hanno sottoscritto la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Reding ha però fatto appello perché le istituzioni europee non siano strumentalizzate «per risolvere delle questioni che dovrebbero essere risolte dai governi nazionali. Bruxelles - ha detto Reding - è già intervenuta con la direttiva 'Televisione senza frontiere' e sulla libertà di accesso alle frequenze tv. La Commissione, ha ricordato, ha avviato una procedura nei confronti dell'Italia: «'La politica comunitaria è di assicurare che tutti gli attori abbiano un accesso non discriminato alle frequenze televisive". Dopo la sentenza di procedura contro l'Italia nel 2006 sull'accesso discriminato alle frequenze televisive, ha ricordato, "le autorità italiane stanno cambiando il loro approccio».

Gli eurodeputati del Pd e dell'Italia dei valori chiedono comunque un'apposita direttiva Ue sulla libertà di stampa: «'La direttiva che vogliamo dalla Commissione - ha detto David Sassoli del Pd - deve essere rivolta a tutti i paesi europei. Non c'è una questione italiana, ma una questione europea. Per questo vogliamo che venga modificata l'interrogazione che presenteremo a Strasburgo: deve trattare la diffusione del pluralismo in Italia e in Europa». «L'Unione europea ha la responsabilità di garantire le libertà fondamentali su cui si fonda, per questo - hanno detto gli eurodeputati Idv - chiederemo alla Commissione europea che proponga con urgenza l'introduzione di una direttiva sul pluralismo dei media, avvalendosi della già esistente base legale e alla luce dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona».

(8 Ottobre 2009)

"L'irrobustimento delle voci espressive di identità e realtà rappresenta un servizio reso alla intera comunità della Repubblica: il pluralismo e la libertà delle opinioni sono condizioni imprescindibili per un Paese civile, come afferma la nostra Costituzione".

(Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in un messaggio al Sir, l'agenzia dei vescovi, per i trent'anni dalla fondazione – 29 Ottobre 2018)

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto esposto in questo saggio breve, non si può negare che negli ultimi anni sono stati compiuti passi avanti verso un maggiore pluralismo dell'Informazione.

Le Regioni – anche se non tutte in eguale misura - hanno rafforzato il ruolo dei Corecom regionali ed hanno applicato le nuove attribuzioni scaturite dalla prima riforma del Titolo V della Costituzione. Il messaggio del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alle Camere del 23 Luglio 2002 sul pluralismo dell'informazione, le parole del Presidente Sergio Mattarella in occasione del trentennale dell'agenzia Sir, il passaggio al digitale terrestre, gli atti di indirizzo della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai, la sensibilità dimostrata dalle varie parti politiche riguardo alla garanzia del pluralismo dell'informazione a livello nazionale e regionale, dimostrano ampiamente che l'argomento era attuale allora, lo è oggi, e continuerà ad esserlo anche domani.

Il Lazio, come abbiamo visto, è stato (ed è) virtuoso, ha dimostrato di essere lungimirante e di aver avuto una marcia in più rispetto alle altre realtà regionali. Non solo per aver istituito la Commissione di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione e per

avere valorizzato tempestivamente il ruolo del Corecom, e per avere – ormai da qualche anno – il sito web istituzionale aperto ad ogni tipo di informazione verso l'esterno; ma soprattutto per aver approvato la legge “Disposizioni di riordino in materia di informazione e comunicazione”, una norma innovativa e profondamente riformatrice.

Questo saggio breve si pone l'obiettivo di divulgare un aspetto, in tema di garanzia del pluralismo dell'informazione nelle istituzioni regionali, che riguarda la Regione Lazio e che non tutti conoscono ma che vale la pena di essere raccontato. In particolare il caso meritorio – il Caso Lazio, appunto – che, in un momento di grave crisi di valori che investe la politica, rappresenta una positività.

Se è necessario rilevare e comunicare la cattiva gestione della cosa pubblica e in alcuni casi la scarsa trasparenza, è altrettanto importante evidenziare le buone pratiche di governo e i vantaggi che ne derivano per i cittadini.

RINGRAZIAMENTI

La pubblicazione di questo saggio breve è stata resa possibile grazie alla sensibilità dimostrata dal Consiglio regionale del Lazio sul tema della Garanzia del Pluralismo dell'Informazione e dal Presidente Daniele Leodori, che ha anche scritto l'introduzione, al quale rivolgo un sentito ringraziamento.

Un grazie particolare, grande e affettuoso, devo al Vicepresidente Pino Cangemi: è stato il primo a credere nella bontà di questa ricerca e si è impegnato, soprattutto nella veste di Presidente della Commissione di Vigilanza su Pluralismo dell'Informazione, per la pubblicazione. Il suo ruolo è stato fondamentale.

Un ringraziamento anche al Presidente Petrucci e agli altri tre consiglieri del Comitato - Campana, Coloni e Di Stefano - che, con il direttore Lo Fazio, hanno condiviso il progetto di pubblicazione.

Un grazie speciale e un saluto affettuoso al professor Angelo Gallippi. Mio insegnante di fisica nel '73, lo intervistai più

di trent'anni dopo mentre ricopriva la carica di presidente del Corecom Lazio.

Sono grato anche a tutti coloro che a suo tempo rilasciarono le interviste necessarie a ricostruire il percorso analizzato nel testo: ciascuno ha dato un prezioso contributo.

Riconoscenza devo agli archivisti ai quali mi sono rivolto per le mie fonti, alle volte non tutto è reperibile sul Web. Spesso sono queste persone - alcune impressionanti nel ricordare a memoria date e circostanze - che risolvono i problemi trovando il documento giusto.

Un abbraccio forte ad Adriana - che ha sopportato i miei umori durante il tempo passato ad aggiornare le fonti e quando il traguardo finale sembrava allontanarsi -, e ad Alessandra e Valentina con le quali ho scambiato tante opinioni che mi hanno aiutato nel lavoro svolto.

Grazie anche a quanti hanno scosso la testa quando spiegavo loro quanto stavo scrivendo, non sapranno mai quanto mi abbiano spronato ad andare avanti. In fondo, un po' di questo saggio breve è dovuto anche a loro.

Andrea Camponi

Indice dei nomi

Annunziata, Lucia, 184, 193, 197, 201, 207-209, 217, 224, 227
Aurigemma, Antonello, 98, 99
Barillari, Davide, 88, 90, 96-98, 101, 102
Bassolino, Antonio, 225, 231
Bellini, Fabio, 77
Berlusconi, Silvio, 222, 223
Bianchi, Daniela, 87, 93
Blasi, Silvia, 88
Bonafoni, Marta, 77, 87, 88, 93, 94, 96, 98, 101
Bucci, Claudio, 74, 77
Brancoli, Rodolfo, 207
Cadingher, Manuela, 226
Cangemi, Giuseppe Emanuele, 77, 79, 83, 85, 87, 89, 93, 94, 96, 99, 101, 102, 241
Ciaffone, Marco, 81, 82
Ciampi, Carlo Azeglio, 13, 14, 50, 102, 170, 239
Calabrò, Corrado, 18, 19, 21-23, 66
Ciocchetti, Luciano, 34
Cirilli, Fabrizio, 43, 44, 72
Corrado, Valentina, 88
Cuomo, Paolo, 83, 84
D'Alema, Massimo, 223
D'Ambra, Vincenzo, 57-59
De Angelis, Francesco, 45
De Matteis Tortora, Gianluca, 85
De Paolis, Gino, 87, 93, 100
Denicolò, Silvana, 88
Diglio, Loredana, 57, 64, 65
Di Majo, Alberto, 57, 59, 60, 63
Fardelli, Marino, 87, 93
Favara, Baldassarre, 87, 93
Fico, Roberto, 88-92
Fini, Gianfranco, 226
Fisichella, Domenico, 223
Gallippi, Angelo, 26-32, 47, 51, 69-71, 89, 241
Gasparri, Maurizio, 91, 114

Giunco, Maurizio, 83
Grillo, Beppe (Giuseppe Grillo), 78
Gnagnarella, Giuseppe, 20
Grimaldi, Fulvio, 229
Iacopino, Enzo, 85
Jacchia, Enrico, 202, 210, 213, 219, 220, 223, 226, 227, 233-235
Jacobelli, Jader, 223, 226, 233
Landolfi, Mario, 187, 202, 204, 207, 224, 225, 227, 228, 230-232, 234
Leone, Giancarlo, 225
Lepri, Sergio, 233
Lorusso, Raffaele, 85
Luzzi, Tommaso, 45-48, 69, 66, 67, 69, 73
Maccanico, Antonio, 16, 17
Mammi, Oscar, 190, 217
Mancuso, Alessandra, 77
Martino, Antonio, 223
Mattei, Rita, 85
Marrazzo, Piero, 66, 68
Mattarella, Sergio, 87, 238, 239
Melandri, Giovanna, 202, 207, 209, 220, 225
Melchiorre, Pasquale, 85
Mele, Marco, 83
Mensi, Maurizio, 83, 84
Miele, Giancarlo, 74, 75, 77
Milana, Guido, 68
Mimun, Clemente Jackie, 184, 192, 203, 224, 225, 233
Moratti, Letizia, 204
Napolitano, Giorgio, 50
Novi, Emiddio, 202, 204-206, 218, 219, 225, 227, 230-232
Occhetto, Achille, 223
Onder, Luciano, 226
Paissan, Mauro, 184-194, 197, 198, 201, 204, 205, 211, 215, 221, 222, 225
Pappagallo, Lazzaro, 85
Parroncini, Giuseppe, 34
Pernarella, Gaia, 88
Petrassi, Piero, 87, 93
Petrucci, Michele, 78, 81, 82, 103, 104
Petruccioli, Claudio, 170
Pfaff, William, 214

Pineschi, Massimo, 34, 49, 52-55, 72, 74, 103
Poli Bortone, Adriana, 199
Porrello, Devid, 88, 99
Pretto, Emiliano, 57, 61
Prodi, Romano, 234
Rauti, Isabella, 75
Reding, Viviane, 236, 237
Renzi, Matteo, 91
Rizzo Nervo, Antonino, 184, 197, 198, 199, 202, 231, 232
Robilotta, Donato, 40-42, 46
Rodotà, Stefano, 97
Romani, Paolo, 21, 197
Ruffini, Paolo, 184, 200, 234
Sassoli, David, 237
Scalia, Francesco, 53, 74
Semenzato, Stefano, 202, 215, 220, 223-226, 229, 233, 234
Servello, Francesco, 204
Simeone, Giuseppe, 87, 93, 101, 102
Sorgi, Marcello, 184, 187, 188, 196, 197, 201, 208, 215, 218, 219, 222, 223, 225-229, 233
Soro, Francesco, 66-69, 78, 103
Storage Francesco, 40, 90, 184, 187, 188, 198, 202, 204, 209, 213, 214, 219, 220, 223, 225, 232, 234, 235
Tagliaferri, Giovanni, 85
Taradash, Marco, 188, 199
Valenza, Giampiero, 57, 62-64
Valeriani, Massimilano, 87, 93, 98, 99, 102
Veltroni, Walter, 234
Vespasiano, Costantino, 37-39
Vito, Elio, 207
Zavoli, Sergio, 175

Bibliografia

Gnagnarella G. (2008), La Bella Preda, Carabba Editore

Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom) - Relazione sull'attività svolta e sui programmi di lavoro 2008. Roma, 15 Luglio 2008. Relazione sull'attività svolta e sui programmi di lavoro 2011. Roma, 14 Giugno 2011.

Comitato regionale per le Comunicazioni del Lazio (Corecom) - Relazione annuale 2006 sul sistema delle comunicazioni e sull'attività svolta. Roma, 31 Marzo 2007.

Atti della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e delle Province Autonome - Stipula dell'accordo quadro tra Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni, Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e delle Province autonome. Roma, Giugno 2003.

Archivio Area Informazione del Consiglio regionale del Lazio - Comunicati Stampa VII-VIII-IX-X legislatura.

Archivio Commissione regionale di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione - Atti VII-VIII-IX-X legislatura.

Archivio Servizio Legislativo Consiglio regionale del Lazio - VII-VIII-IX-X Legislatura.

Statuto Regione Lazio - Legge Statutaria 11 Novembre 2004, n.1

Comunicati Stampa Presidenza della Repubblica Italiana.

Resoconti parlamentari Commissioni Bicamerale.

Marco Ciaffone - Intervista a Petrucci (Corecom Lazio): "Sulle Tv locali una tempesta perfetta. Ma la rete è una fertile frontiera"

"I servizi media audiovisivi nel Lazio", Report di ITMedia Consulting e Corecom Lazio

TIPOGRAFIA MARINA SNC
ANZIO